Numero 06 | Settembre 01 | Anno 01/2019 | Legislatura 18 | POSTE ITALIANE S.P.A. - Spedizione In Abbonamento Postale - AUT. N°00190 PERIODICO ROC

Mensile Associazione Sovranità Popolare APS

Sovranità Popolare .ORG

STRUMENTO DI DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

*Aperto alle organizzazioni ed ai cittadini italiani per un obiettivo politico: " **Noi Cittadini Italiani, insieme, per attuare la Costituzione della Repubblica Italiana**"*

www.sovranitapopolare.org

cultura ■

Storia di una capra

Competizione e desideri

di **VALDO IMMOVILLI**

Riprendendo il discorso pubblicato sul numero precedente, possiamo dire che i desideri di ciascun essere umano, a differenza dei bisogni, sono in competizione fra loro poiché i desideri sono illimitati mentre le risorse sono, per natura, limitate. E in assenza di regole, o della saggezza necessaria al mantenimento di un equilibrio, la competizione crea conflitti, sopraffazione, ingiustizia, sofferenza.

● continua a pag. 2

La nostra Associazione aderisce alla Manifestazione

sabato 12 OTTOBRE • ore 14:00

Piazza della Repubblica • Roma

cultura ■

Dieci parole per curiosare nel futuro

Molti dei concetti, che oggi ci appaiono di chiara ed univoca definizione, andranno rivisitati alla luce dei cambiamenti indotti dalle nuove evoluzioni tecnologiche

di **ANTONIO MONOPOLI**

● pag. 2

economia ■ ● moneta

O sei Don Abbondio o vai per i CCF

Qualunque sia il governo e l'esito della crisi

di **MARCO CATTANEO**

● pag. 3

economia ■

Nessuna revoca per le concessioni ad Autostrade per l'Italia dei Benetton

di **FRANCESCO AMODEO**

Vi spiego perché il nuovo Governo non potrà revocare le concessioni ad Autostrade per l'Italia dei Benetton ma dovrà mettere fuori dai giochi tutti quelli che hanno provato a farlo e riportare nel deep state governativo gli amici di Atlantia che in passato ne hanno tutelato gli interessi. Infatti è proprio quel sistema di potere che ha ripreso prepotentemente le redini in mano del nuovo Governo nato in vitro.

● continua a pag. 3

dalla prima pagina

Storia di una capra

Immaginiamo 10 persone isolate dal mondo, che per vivere necessitano di bere un bicchiere di latte al giorno. Se esiste in quel luogo una sola capra in grado di produrre ogni giorno 10 bicchieri di latte, potremmo concludere che "tutto va bene" e che l'unica preoccupazione di quelle 10 persone dovrebbe essere la buona salute della capra.
È immaginabile che in una simile situazione nasca, tra i componenti del gruppo, un conflitto, o è più ragionevole pensare che sorga una forte collaborazione per la salvaguardia del bene comune, la capra?
Se restiamo ai bisogni non è ipotizzabile nessun conflitto, ma se si entra nel campo dei desideri, il conflitto è inevitabile. Cosa si può fare con una capra? Se il latte è buono e mi piace, perché dovrei limitarmi a un solo bicchiere?

Se si entra nel campo dei desideri può succedere di tutto, può succedere persino che qualcuno si mangia la capra. Questa storia può sembrare assurda, ma guardatevi attorno e vedrete che è quello che è sempre accaduto e sta accadendo in questo mondo. Ci stiamo mangiando capra e cavoli senza il minimo sospetto che presto, se continuiamo così, ci lasceremo tutti le penne.
Una volta capito che il punto critico è inerente non ai bisogni, ma ai desideri, è su questo che bisogna lavorare per trovare un equilibrio. Non possiamo mettere dei limiti troppo stretti ai desideri, anche quando non sembrano avere alcuna utilità particolare o addirittura contengono elementi nocivi, ad esempio nei casi dell'alcool, del tabacco e delle sostanze stupefacenti. Non possiamo perché ci sono dei diritti da rispettare, uno spazio libero, personale, che deve essere salvaguardato, allo stesso tempo non si può lasciare una libertà assoluta, in quanto le "esigenze" di qualcuno potrebbero allargarsi fino al punto di togliere spazio agli altri, fino al caso estremo di un solo individuo che si appropria di tutte le risorse della terra. Questa evenienza può sembrare assurda, ma nella realtà è esattamente quello che succede. Nel mondo attuale, una strettissima minoranza di persone possiede una percentuale altissima delle risorse dell'intero pianeta, senza per altro averne in cambio un adeguato vantaggio.
La parola "libertà", come la parola "felicità", è densa di significati che bisognerebbe qui approfondire, ma per il momento mi fermo; potrebbe essere l'argomento di un prossimo testo.
In uno studio approfondito, Richard Easterlin, professore di economia all'Università della California meridionale e membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze, dimostra che aumentando il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità umana aumenta fino a un certo punto, ma poi comincia a diminuire.
Dobbiamo però aggiungere che se la ricchezza non genera una proporzionale condizione di felicità, la mancanza di risorse genera proporzionale difficoltà e malessere. È sensato dunque un arricchimento oltre una certa soglia, se questo non genera una soddisfazione proporzionale, comportando magari anche disagi ad altre persone? In ogni caso, nulla può giustificare il fatto che esista una persona, anche una sola, che muore di fame a questo mondo, giacché la terra è in grado di soddisfare i bisogni di tutti i suoi abitanti, o meglio lo sarebbe se non fosse che qualcuno si accaparra più di quello che gli serve e che il sistema sociale da lui stesso creato gli permette di farlo. Inoltre niente può giustificare l'inquinamento e il degrado ambientale.
Ecco dunque che è indispensabile un cambiamento: la disponibilità di quanto serve a soddisfare i bisogni primari e la salvaguardia di tali risorse, deve essere a carico della società e non dei singoli individui. Questa condizione non è limitata al benessere di qualcuno, ma si riversa sulla società nel suo insieme. Forse non tutti sono in grado di comprendere e accettare queste conclusioni, alcuni preferiscono mangiarsi la capra, ma glielo possiamo permettere? Viviamo in un regime democratico e la maggioranza decide.
E, "la maggioranza decide", implica una responsabilità di cui ognuno deve farsi carico e protagonista.

Dieci parole per curiosare nel futuro

Le nuove tecnologie influenzano, e lo faranno sempre maggiormente, il nostro modo di vivere. Questo è un fatto che è sempre accaduto nella storia ed è ineludibile. L'invenzione degli elettrodomestici, e l'uso diffuso dell'auto e delle telecomunicazioni hanno fortemente trasformato la vita nel secolo scorso così come in precedenza la sostituzione delle operazioni manuali con l'uso delle macchine e poi l'invenzione della macchina a vapore avevano già portato dei grossi cambiamenti nella società. Analogamente l'evoluzione dell'informatica con lo sviluppo della robotica e dell'intelligenza artificiale trasformeranno il nostro modo di vivere nei prossimi anni. Nelle righe che seguono ho cercato di immaginare come questo potrà avvenire, pur avendo la consapevolezza che spesso il futuro reale si è mostrato alquanto diverso da quello preconizzato.
Ho trovato espositivamente funzionale fissare in dieci concetti, che verosimilmente andranno rivisitati e ridefiniti, dei punti di riferimento che ci aiuteranno a comprendere un possibile sviluppo futuro, fermo restando che l'idilliacità di quanto esposto è condizionata alla scelta sociale di un sistema economico di riferimento che consenta una equa condivisione tra tutti i cittadini del benessere e della ricchezza prodotta grazie alle nuove tecnologie.

Ecco quindi dieci concetti da rivisitare:

STATO: accanto alle funzioni che tradizionalmente sono attribuite allo stato ne sorgeranno delle altre che avranno lo scopo di rivendicare e garantire una indipendenza dalle organizzazioni private che fino ad ora sono state le uniche ad offrire determinati servizi. Ad esempio lo stato dovrà creare un valido motore di ricerca di proprietà pubblica, un sistema di conservazione e fruizione della memoria collettiva, garantire l'accesso ininterrotto ed illimitato della rete a tutti, nessuno escluso, definire e tutelare la cittadinanza digitale ed i relativi diritti.

NAZIONE: accanto al concetto classico di nazione potremo avere un forte recupero del senso di appartenenza anche da parte di chi non risiede più fisicamente all'interno del territorio e dei loro discendenti. La possibilità di condividere la cultura e le relazioni con gli altri connazionali, in maniera quotidiana ed interattiva, potrà consentire oltre che il rinforzo del senso psicologico di appartenenza, anche la formazione e l'acculturazione coerente con esso. Potremo inoltre avere il sorgere di "nazioni virtuali", scisse dal concetto classico di Stato, il cui punto di forza sarà la capacità di coinvolgere i singoli soggetti dando loro un senso soggettivo di appartenenza, una cultura comune ed uno status attribuito e riconosciuto dagli altri "connazionali".

REDDITO: il reddito avrà un nucleo costitutivo formato da una quota di "dividendo" della ricchezza prodotta nello Stato a favore di tutti poiché gran parte del lavoro necessario alla società sarà svolto mediante i robot e l'intelligenza artificiale, affrancando così le persone da molta della fatica fisica. Questa quota della ricchezza così prodotta sarà ridistribuita a tutti i cittadini indipendentemente dalla loro età e condizione sociale rappresentando il riconoscimento di un loro diritto, in virtù della semplice appartenenza alla società, in quanto eredi delle generazioni precedenti che con lo studio e l'impegno hanno dato origine alla civiltà ed alla cultura che ha consentito lo sviluppo delle nuove tecnologie. Il garante di questa ridistribuzione dovrebbe essere lo Stato.

LAVORO: il concetto di lavoro andrà ridefinito. La ridistribuzione del reddito che abbiamo visto al punto precedente consentirà di far sì che il guadagno eventualmente derivante dal lavoro sia un risultato secondario rispetto alla funzione primaria di consentire alla persona la realizzazione delle proprie inclinazioni e dei propri talenti armonizzando ciò con l'utilità sociale. Ciò che attualmente è spesso realizzato nell'ambito del volontariato e nella pratica degli hobby diventerà il vissuto "lavorativo" principale. Quello che oggi noi intendiamo per lavoro, verosimilmente non scomparirà del tutto, ma occuperà una quota residuale del tempo.

REALTÀ: il concetto di realtà si allargherà al vissuto virtuale che acquisterà analoga importanza rispetto al resto dell'esperienza. Questo sarà consentito dal fatto che l'esperienza che in ogni momento viviamo è mediata dai sensi e viene ricostruita all'interno del cervello che svolge la funzione di emulatore della realtà. La differenza tra esperienza reale e virtuale tenderà ad assottigliarsi sempre maggiormente mano a mano che le tecnologie indurranno nei nostri sensi delle percezioni sempre più simili al vero.

MONETA: la carta moneta sarà sempre maggiormente soppiantata dalle transazioni telematiche analoghe a quelle che oggi avvengono con le carte di credito, ma probabilmente in maniera legata più strettamente al corpo della persona, ad esempio potrebbe divenire comune ordinare la transazione tramite i parametri biometrici. In pratica anziché utilizzare una tessera magnetica la transazione sarà autorizzata mediante le impronte digitali oppure la scansione dell'occhio. Quasi paradossalmente, è verosimile d'altro canto, che ritornino in uso anche monete a valore intrinseco come quelle in metallo prezioso, che non hanno, per loro natura, bisogno di ulteriore garanzia del valore.

CASA: anche la nostra abitazione subirà dei cambiamenti radicali. Probabilmente diverrà un luogo apparentemente più spoglio ma fortemente interattivo tra la componente domotica ed i suoi abitanti. La casa del futuro consentirà da un lato il monitoraggio della salute, come il controllo delle urine e delle feci ad ogni uso del water, il monitoraggio dei parametri vitali quali la frequenza cardiaca e respiratoria, il peso, l'indice di massa corporea nonché l'esame di molti valori fisici ed ematochimici in maniera non invasiva quali la pressione sanguigna, la glicemia,la concentrazione di ossigeno nel sangue. Inoltre la nostra abitazione diverrà un luogo in cui potremo vivere ai massimi livelli la realtà virtuale per cui in ogni momento potremo scegliere il tipo di arredamento che i nostri occhi percepiranno, vi svolgeremo buona parte del nostro lavoro, vivremo una serie di rapporti interpersonali mediati dalle nuove tecnologie.

LUOGO DI VITA: il luogo in cui vivremo non sarà più necessariamente condizionato dal luogo dove hanno sede fisica le persone o gli enti con cui ci relazioneremo. Potremo scegliere di vivere in campagna o in città molto più liberamente. La non presenzialità fisica diverrà la norma e l'e-commerce sarà la maniera normale di fare acquisti anche per la spesa quotidiana. Il diritto alla connessione in rete ed alla consegna tempestiva dei beni e servizi richiesti indipendentemente dal luogo in cui si è scelto di stabilirsi sarà considerato uno dei diritti fondamentali per la salvaguardia della libertà della persona.

COMPUTER e SMARTPHONE: così come li conosciamo oggi, probabilmente saranno velocemente superati da tecnologie di maggiore interazione diretta con il nostro sistema sensoriale e con il cervello. Si andrà verso una sempre maggiore miniaturizzazione con la scomparsa del monitor fisico. Ne abbiamo già i primi esempi con gli occhiali che ci consentono di percepire e manipolare oggetti virtuali. È verosimile che, gradualmente, dagli impianti sottocute verranno usati come recettori sostituendo la maggior parte degli strumenti fisici che oggi utilizziamo per connetterci in rete.

STATUTO GIURIDICO DEI ROBOT: dopo un primo periodo in cui i robot saranno considerati semplicemente dei "super-elettrodomestici", la sempre maggiore evoluzione dell'intelligenza artificiale consentirà una interazione sempre più naturale con essi. Rispetto a quella con gli animali domestici, che da sempre ci coinvolgono emotivamente tanto da giungere a considerarli membri della famiglia, i robot avranno un elemento in più che consiste nell'uso del linguaggio verbale il che comporterà una proiezione affettivo-relazionale su di essi che ci indurrà, a torto o a ragione, ad attribuire loro il riconoscimento di una sorta di "personalità" con tutte le conseguenze giuridiche e sociali che ne deriveranno.
Certo i concetti da rivisitare diverranno sempre di più ma, per un primo assaggio, già questi dieci ci aiutano a comprendere il "sapore" del futuro.

dalla prima pagina

O sei Don Abbondio o vai per i CCF

Poco prima che esplodesse la rottura della coalizione gialloverde, all'interno del M5S, grazie in primo luogo all'infaticabile e tenacissima azione di Pino Cabras, si stava discutendo in modo serio e approfondito sulla possibilità di dare avvio al progetto CCF.
Non tutti i dubbi erano stati ancora superati. C'è una serie di soggetti che si temeva, e si teme, prendano una posizione negativa nei confronti del progetto: i mercati finanziari, la ragioneria generale dello Stato (RGS), la Banca d'Italia (BdI), l'ufficio parlamentare del bilancio (UPB), la commissione europea.
Bene. Esaminiamo le dinamiche che si potrebbero sviluppare in seguito all'annuncio che il progetto CCF sta per essere varato.
Decimale più decimale meno, l'Italia conseguirà, nel 2019, un deficit pubblico del 2% circa.
La commissione UE vorrebbe vedere una legge di bilancio 2020 che riduce questo deficit, per esempio all'1,5%. Se il governo la presentasse in questi termini, arriverebbe senz'altro anche il placet di RGS, BdI e UPB.
Problema: se l'Italia si limita a questo, il PIL reale resterà inchiodato a livelli di stagnazione. Probabilmente variazione zero, che forse diventerà +1% in caso di forte ripresa mondiale, ma potrebbe facilmente scivolare (al contrario) in territorio negativo se qualcosa, nell'economia internazionale, andasse storto: inasprimento delle tensioni commerciali tra USA e Cina, Brexit "disordinata", o mille altre possibili cose che oggi non ci immaginiamo.
In ogni caso, la disoccupazione non diminuirebbe, la povertà rimarrebbe a livelli inaccettabili, i giovani più promettenti e qualificati continuerebbero a emigrare, l'economia italiana perderebbe ulteriore terreno nei confronti degli altri paesi europei.
Esaminiamo ora la seguente alternativa.
L'Italia approva una legge di bilancio con l'1,5% di deficit, e nello stesso tempo, in aggiunta, introduce 30 miliardi di CCF, da emettere durante il 2020.
I CCF sono destinati a rafforzamento del reddito di cittadinanza, riduzione del cuneo fiscale, abbassamento della tassazione a favore delle fasce di reddito medie e basse, assunzioni e investimenti nel settore pubblico.
I CCF daranno diritto a sconti fiscali nel 2022 (due anni di dilazione tra assegnazione e utilizzo). Per il 2022 si predispongono contestualmente, per legge, interventi compensativi (per esempio su IVA e tassazione degli immobili di pregio) che valgono anch'essi 30 miliardi.
Se, come è lecito aspettarsi sulla base di ipotesi del tutto verosimili, l'assegnazione di CCF – che hanno valore fin da subito, perché incorporano un diritto certo – produrrà una sufficiente spinta su domanda, investimenti, consumi e occupazione, si avrà una crescita di gettito fiscale che consentirà, nel 2022, di abrogare gli interventi compensativi di cui sopra.
Nel caso invece ciò non avvenisse – o avvenisse solo in parte – gli interventi compensativi rimarranno in essere, nella misura necessaria.
In pratica, in nessuna ipotesi l'introduzione dei CCF darà luogo a una crescita di indebitamento rispetto ai livelli prevedibili in loro assenza. Mentre con ogni probabilità si avrà un forte recupero di PIL, e una consistente riduzione del rapporto debito pubblico / PIL.
Questa argomentazione è semplicissima da spiegare, in modo del tutto convincente, ai mercati finanziari. Dove opera gente che può riuscire più o meno simpatica, ma che di sicuro guarda al nocciolo delle questioni e a quanto è di loro interesse (in sintesi: fare soldi).
E gli altri ? RGS, BdI, UPB, commissione UE ?
Beh, ricordiamoci una cosa: tutti questi organismi ci "illuminano", spesso anzi di continuo, con i loro suggerimenti. Ma non ci danno un centesimo. Alle loro opinioni, è corretto prestare attenzione. Ma non vedo come possano confutare le argomentazioni sviluppate qualche paragrafo fa.
Ho sentito dire che secondo qualcuno i CCF potrebbero essere considerati incremento di debito fin dall'emissione "perché circolano" (quando la discriminante tra debito e non debito, ai sensi Eurostat ed ESA, non è di essere associato a un titolo circolante, ma di dar luogo a impegni di pagamento: il che non è il caso per i CCF).
Oltre a essere incoerente con trattati e regolamenti, questo tema è comunque irrilevante ai sensi della rischiosità del debito pubblico italiano. Il rischio è connesso a un impegno di pagamento privo di coperture. Sotto questo profilo, che l'impegno sia incorporato in un titolo circolante non aggiunge né toglie nulla. E nel progetto CCF come sopra delineato, l'impegno di pagamento non esiste, e le azioni compensative (nell'improbabile caso che si rendano necessarie) sono già predisposte per il 2022.
Se qualcuno, chiamato a esprimere un'opinione, affermasse qualcosa di differente, avrei il netto sospetto di essere in presenza di un Don Abbondio che cerca di "giustificare" a Renzo di dover soprassedere al matrimonio con Lucia. Ricordate i "Promessi Sposi" ?
"Noi poveri curati siamo tra l'incudine e il martello; voi impaziente, vi compatisco povero giovane; e i superiori… basta, non si può dir tutto. E noi siamo quelli che ne andiam di mezzo". "Ma mi spieghi una volta cos'è questa formalità che s'ha da fare, come dice; e sarà subito fatta". "Sapete voi quanti sono gli impedimenti dirimenti?" "Che vuol che io sappia d'impedimenti?" "Error, conditio, votum, cognatio, crimen, cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas, si sis affinis…" cominciava Don Abbondio, contando sulla punta delle dita. "Si piglia gioco di me?" l'interruppe il giovane, "che vuol che io faccia del suo latinorum ?"
Abbiamo a che fare con dei Don Abbondii ? può essere, come può essere che esistano dei Don Rodrighi. Ma non bisogna farsene condizionare.
Il punto chiave è un altro. È nelle attribuzioni del parlamento italiano dare avvio al progetto CCF. E sappiamo come strutturarlo in modo da non avere ostacoli da parte dei mercati finanziari: in quanto li tuteliamo come e meglio di oggi, relativamente a quanto è di loro interesse - la solvibilità e il rifinanziamento del debito esistente.

Nessuna revoca per le concessioni ad Autostrade per l'Italia dei Benetton

Procediamo per gradi commentando 3 fotografie in allegato:
Foto 1: Enrico Letta è stato in passato tra i promotori di un think tank chiamato Vedrò nato per creare un ponte di collegamento tra il capitalismo italiano, le organizzazioni neoliberiste del Cartello finanziario internazionale ed i politici che ne dovranno portare avanti gli interessi attraverso una fitta rete di collegamenti e porte girevoli.
Vedrò finì nell'occhio del ciclone nel 2013 perché ben sette, tra Ministri e Sottosegretari del neonato Governo Letta, provenivano da quella stessa lobby, creando un enorme conflitto di interessi tra il ruolo istituzionale del Presidente del Consiglio e dei suoi Ministri e gli interessi privatistici dei grandi sponsor di Vedrò. Basti pensare che tra questi figuravano Sisal e Lottomatica, in un periodo in cui proprio il Governo Letta,avrebbe dovuto adottare misure contro il gioco d'azzardo.
Ricordo di essere stato tra i primi nel 2012 a denunciare questo conflitto d'interessi che poco dopo fu oggetto di interrogazioni parlamentari da parte di esponenti pentastellati. In un documentato intervento di Paola Nugnes vennero fatti nomi e cognomi dei Ministri provenienti da quella lobby e dei suoi finanziatori. Intervento poi ripreso da Grillo con un lungo post del 5 giugno 2013,dedicato alle personalità che da quelle lobby erano arrivate al Governo, per portare avanti, secondo il fondatore del M5S, gli interessi dei suoi sponsor.
Vedrò finì anche sotto la lente della Guardia di Finanza per alcune sponsorizzazioni da parte del Consorzio Venezia Nuova finita sotto inchiesta. Addirittura la sede di Vedrò e la casa del suo tesoriere- personaggio molto vicino a Letta -vennero perquisite dai finanzieri.
Enrico Letta nel 2013, in seguito a questi eventi, decise di cessare ufficialmente le attività di Vedrò.
Arriviamo ai giorni nostri e notiamo che alcuni Ministri dell'attuale Governo Conte 2 erano in passato membri attivi di Vedrò: Gualtieri, Boccia, Franceschini, De Micheli.
E questa cosa non può passare inosservata dati i legami strettissimi che Vedrò intratteneva con Autostrade per l'Italia che non solo risultava tra i principali sponsor del think tank lettiano, ma addirittura Francesco Delzio, fondatore con Enrico Letta di Vedrò risulta essere Executive Vice President del Gruppo Atlantia e di Autostrade per l'Italia, in qualità di Direttore Relazioni Esterne, Affari Istituzionali e Marketing di entrambe le società".
Lo stesso Letta dopo la parentesi come Presidente del Consiglio è stato nominato membro del Cda di Abertis, colosso spagnolo intrecciato con Atlantia che possiede la maggioranza di Autostrade per l'Italia. Ed è proprio l'azienda dei Benetton che la scorsa estate avvia una scalata per acquisire Abertis, insieme alla tedesca Acs.
Simonetta Giordani Responsabile Sostenibilità & Institutional Affairs di Atlantia S.p.A., da Maggio 2013 a Febbraio 2014 è stata Sottosegretario di Stato ai beni culturali con delega al turismo del Governo Letta per poi tornare subito dopo ad Atlantia. In pratica la porta girevole si apre per lei prima su Autostrade per l'Italia poi al Governo come Sottosegretario per poi tornare ad Atlantia (Autostrade).
Intanto ad Autostrade per l'Italia, nel silenzio generale, venivano prorogate le concessioni.
Oggi, però, dopo i drammatici fatti di Genova, quelle concessioni sono in bilico. Bisogna correre ai ripari.
Il neo Ministro Paolo De Micheli ha appena sostituito, con un colpo di palazzo, quel Toninelli che continuava a sostenere la ferma intenzione di revocare le concessioni ad Atlantia Spa.
Il neo Ministro del PD, infatti, sembra avere intenzioni opposte a quelle del suo predecessore ed in linea con quelle dei vecchi amici di Vedrò molti dei quali tornati con lei al Governo. Ma qualcuno potrebbe obiettare che Vedrò ha chiuso i battenti ormai da anni e sarebbe pretestuoso cercare legami tra gli attuali Ministri e i passati interessi di quel think tank e dei suoi sponsor anche alla luce del fatto che c'è chi, come la De Micheli, dovrà decidere sulla revoca delle concessioni proprio ad Autostrade per l'Italia.
Passiamo allora alla **foto 2:** Enrico Letta presenta un'altra sua Associazione chiamata "TrecentoSessanta". Questo vuol dire che il nome del fondatore di Vedrò e di TrecentoSessanta coincidono sotto il nome di Letta. Dietro le quinte notiamo, invece, che Monica Nardi, Capo Ufficio stampa di Vedrò dal 2011 al 2013 è stata anche Direttrice dell'Associazione TrecentoSessanta dal Gennaio 2010 ad Aprile 2013, quando poi è stata promossa a Capo della comunicazione di Palazzo Chigi nel Governo Letta. Anche in questo caso la stessa figura è quindi presente in Vedrò e in Associazione TrecentoSessanta.
Ma andiamo a confrontare la sede legale delle due associazioni: COINCIDONO. Entrambe in Via Del Tritone 87 (V Piano) Stesso fondatore. Stesso ufficio stampa. Stessa sede. A questo punto è lecito, se non scontato, ipotizzare che se Vedrò aveva rapporti strettissimi e documentati con Autostrade per l'Italia. L'Associazione TrecentoSessanta ha rapporti di continuità con Vedrò. Per non dire che l'una è la diretta trasformazione dell'altra. Un cambio di make up.
A questo punto diventa molto rilevante cercare di capire che legami ha il Ministro De Micheli, che gli italiani vorrebbero che revocasse le concessioni ad Autostrade per l'Italia con l'Associazione TrecentoSessanta ?
Passiamo alla **foto 3** tratta dal cv del nuovo Ministro: Paola De Micheli risulta Membro del Consiglio Direttivo di Associazione TrecentoSessanta dal 2007.
Oooops qualcosa mi spinge a credere che la De Micheli potrebbe opporsi alla revoca delle concessioni ad Autostrade per l'Italia.
Ironia della sorte, la Nugnes che denunciava Vedrò è stata poi costretta ad abbandonare il Movimento perché ritenuta troppo antisistema. Toninelli che giura di revocare le concessioni è stato sostituito mentre Grillo che attaccava il Governo Letta per l'appartenenza dei suoi Ministri ad una lobby, nata per portare avanti gli interessi di grandi multinazionali, è stato poi l'artefice del nuovo Governo che ha riportato in sella proprio quelli che lui accusava.
Altro giro altra corsa…chi riesce a strappare il Tricolore ha diritto a rimanere in sella.
Inchiesta esclusiva di Francesco Amodeo.
https://francescoamodeo.it/prodotto/la-matrix-europea-libro-cartaceo/?v=cd32106bcb6d
www.francescoamodeo.it

foto 1

foto 2

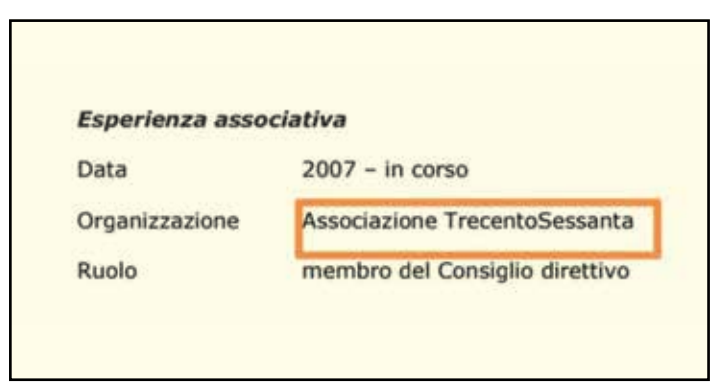


foto 3

economia

Antiriciclaggio e criptovalute

di **ILENIA SBRUGNERA**

Utilizzo anomalo delle valute virtuali

"La blockchain è una sottofamiglia di tecnologie in cui il registro è strutturato come una catena di blocchi contenenti le transazioni e la cui validazione è affidata a un meccanismo di consenso, distribuito su tutti i nodi della rete, ossia, su tutti i nodi che sono autorizzati a partecipare al processo di validazione delle transazioni da includere nel registro. Le principali caratteristiche delle tecnologie blockchain sono l'immutabilità del registro, la tracciabilità delle transazioni e la sicurezza basata su tecniche crittografiche".

Non esiste più una logica di centralizzazione, ma una forma distribuita e orizzontale delle informazioni. È una tecnologia che conferisce totale fiducia e trasparenza ai soggetti e alle operazioni coinvolte. Una volta che una transazione È iscritta non si può né cancellare, né alterare, quindi è immutabile. Una delle sue principali applicazioni è quella relativa alle criptovalute.

Le criptovalute sono dunque monete virtuali, decentralizzate e criptate, che vengono trasferite tra pari, ossia tramite la tecnologia peer-to-peer (p2p) - una tecnologia in cui i nodi non sono gerarchizzati, bensì equivalenti.

Rappresentano dei mezzi di pagamento virtuali che corrispondono a tutti gli effetti a denaro digitale, pensate per effettuare qualsiasi tipo di transazione sono altamente decentralizzate e svincolate dal controllo degli stessi governi e delle stesse istituzioni finanziarie - ecco perché in molti fanno ancora fatica ad accettarle.

Il mercato digitale e le valute virtuali, nelle loro varie configurazioni e denominazioni, sono in continua evoluzione per numero e caratteristiche tecniche. Tuttavia, ai vantaggi derivanti dal loro utilizzo si accompagnano inevitabilmente anche i possibili rischi legati all'assenza di una completa regolamentazione del fenomeno. Senza contare le difficoltà di associare le transazioni ai relativi disponenti e beneficiari. Di conseguenza, ne deriva sia la possibilità di un loro utilizzo distorto a fini criminali, sia l'esigenza manifestata da autorità sovranazionali e nazionali di includere questi strumenti nel perimetro di applicazione della normativa di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo.

L'Italia è stata uno dei primi Paesi ad attuare la nuova direttiva AML (Anti Money Laundering – Antiriciclaggio - Azione preventiva e lotta al riciclaggio di beni, denaro o altre utilità in genere) attraverso il Dlgs. 90/2017. Infatti, quando nel 2017 è stato emendato il decreto-legge in osservanza della quarta direttiva AML, sono state simultaneamente incorporate anche alcune definizioni riferite alla critpovalute, riprendendo alcuni concetti riportati dalla reportistica del FATF (Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale – GAFI - o Financial Action Task Force – FATF - è un organismo intergovernativo che ha per scopo l'elaborazione e lo sviluppo di strategie di lotta al riciclaggio dei capitali di origine illecita). Così facendo, dunque, l'Italia ha definito i prestatori di servizi delle criptovalute come degli intermediari non finanziari che di fatto forniscono un servizio di cambiovaluta tra critpovalute e valute aventi corso legale. Inoltre, è stato anche prescritto che tali intermediari fossero soggetti all'osservazione della normativa AML italiana.

In altre parole, in occasione della riforma del D.lgs 231/2007, con la prima disciplina della materia, sono stati inclusi tra i destinatari degli obblighi antiriciclaggio i prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale, limitatamente allo svolgimento dell'attività di conversione di valute virtuali.

Il prossimo recepimento nell'ordinamento nazionale della quinta direttiva antiriciclaggio (2018/843/UE) comporterà l'estensione anche ai prestatori di servizi. In questo, dunque, si dovranno tenere presenti le indicazioni fornite dal GAFI.

Con il vertice G20 svoltosi in Giappone, 20 ministri delle finanze, unitamente ai governatori delle banche centrali, si sono impegnati ufficialmente all'attuazione delle linee guida del Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale. Contestualmente, inoltre, hanno ravvisato che la mancata regolamentazione dei mercati delle criptovalute può diventare potenzialmente terreno fertile per il riciclaggio di denaro, ma anche per il finanziamento del terrorismo, l'evasione fiscale ed altro ancora.

I destinatari degli obblighi di prevenzione del riciclaggio del finanziamento del terrorismo, principalmente appartenenti al mondo dell'intermediazione bancaria, stanno dimostrando una sensibilità crescente nella rilevazione di soggetti sospetti connessi con operatività di valute virtuali. È bene sapere, però, che al fine di agevolare la collaborazione attiva dei segnalanti, già nel gennaio 2015 la Uif (Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia - Banca d'Italia) aveva diffuso una prima comunicazione sull'utilizzo anomalo di valute virtuali. Da essa, in tutti questi anni, è emerso che la maggior parte delle segnalazioni è stata trasmessa dalla categoria banche e Poste (95,5%). Seguono, in parte residua, le segnalazioni effettuate dagli Istituti di Pagamento e dagli IMEL (Istituti autorizzati ad emettere moneta elettronica) che si riferiscono per lo più a transazioni per la compravendita o per attività di trading di valute virtuali.

Lo scopo primario di questa comunicazione è quello di sensibilizzare gli utenti ad effettuare eventuali segnalazioni relative a Virtual asset in operazioni speculative, immobiliari o societarie in cui si riscontrino finalità apparentemente illogiche o incoerenti rispetto al profilo del cliente. O qualora si evidenzino anomale ricariche di carte prepagate, accrediti di bonifici italiani o esteri o ripetuti versamenti in contanti di ammontare rilevante.

Davanti a tutto ciò, la UIF ha evidenziato la necessità che i destinatari del Dlgs n. 231/2007 valutino complessivamente l'operatività tramite l'utilizzo di tutte le informazioni disponibili. Con la possibilità di inserirli all'interno dell'elenco dei "soggetti obbligati" contenuti nella precedente direttiva.

Grazie a queste novità, quindi, è stato richiesto a tutti gli stati membri di sottoporre i suddetti prestatori di servizi allo stesso controllo antiriciclaggio al quale sono sottoposti anche gli altri soggetti obbligati (come le banche). E, nello specifico, di richiedere loro di:

- creare un apposito programma di identificazione dei clienti (CIP) e dei beneficiari;
- creare un sistema KYC (Know Your Customer) da applicare a tutti i loro clienti;
- monitorare le transazioni e di stilare rapporti su possibili attività sospette da sottoporre all'attenzione delle autorità competenti nazionali.

Per concludere, le analisi finanziarie dei comportamenti anomali hanno consentito di ricavare tipologie operative meritevoli di attenzione, ma anche di identificare un possibile percorso di attuazione della V Direttiva Antiriciclaggio. Tutto questo, dunque, sembra aver avviato il consolidamento di una disciplina volta al controllo e al monitoraggio di questo mercato.

economia

Il sistema fiscale che vorrei

di **AGOSTINO MARIO MELA**

ART. **53**

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Michelangelo Merisi da Caravaggio: *La vocazione di San Matteo*, Cappella Contarelli, San Luigi dei Francesi, Roma, 1599-1600

Uno degli articoli più inattuati della Costituzione italiana è quello individuato dal numero 53, nella parte in cui prevede che il sistema tributario sia informato a criteri di progressività.
Il sistema tributario italiano è infatti profondamente regressivo. La progressività è prevista solo per l'imposta sul reddito. Le imposte sui consumi (IVA e accise), determinano invece un effetto completamente opposto. Gli individui più ricchi consumano certamente più di quelli più poveri, ma mai in misura proporzionale rispetto alle rispettive ricchezze.
Il sistema tributario italiano è inoltre profondamente iniquo riguardo alla tassazione del patrimonio. Intanto perché non esiste alcun criterio di progressività. Inoltre, perché sostanzialmente viene tassato solo il patrimonio immobiliare.
Ecco come mi piacerebbe invece che fosse il nostro sistema tributario. I dati che indicherò sono indicativi, e vanno verificati alla luce delle esigenze di bilancio; ciò che conta è il sistema complessivo.
Imposta sul reddito. Identica per persone e imprese, e fortemente progressiva. Una fascia di esenzione sino a 20.000 euro; aliquote del 10% sino a 50.000 euro, del 20% sino a 100.000, del 30% sino a 500.000 mila, del 40% sino a un milione, del 50% oltre il milione.
Imposte sui consumi. Via tutte le accise e l'IVA sulle locazioni. Esenzione per la vendita di particolari beni, come libri, frutta e verdura. Aliquota del 10% per le attività di lavoro autonomo, del 20% per la vendita di beni non compresi in altre categorie, del 30% per la vendita di beni di lusso.
Imposta sul patrimonio. Vorrei un'imposta progressiva unica applicata sull'intero patrimonio, mobiliare (azioni, obbligazioni, quote di fondi, trust, etc.) e immobiliare. Per quest'ultimo sostituirebbe anche l'imposta sul reddito da locazione. Non mi interessa che tu dia o in meno in affitto, paghi un'imposta proporzionata al tuo patrimonio complessivo, così sei motivato a trarre dai tuoi beni il maggior reddito possibile. Qui la prima cosa da considerare è che i valori da prendere come riferimento devono essere quelli di mercato. Servirà pertanto un lavoro importante per stimare in modo corretto i valori dei singoli beni.
Le aliquote: esenzione sino a mezzo milione di euro, 1% sino a un milione, 2% sino a tre milioni, 3% sino a cinque milioni, 4% oltre i cinque milioni. Questo servirebbe a limitare la concentrazione di ricchezza nelle mani di una porzione sempre più esigua della popolazione, oltre che a favorire un'equa redistribuzione della ricchezza. Poiché questa è un'imposta che andrebbe applicata annualmente, sostituirebbe le imposte relative alle successioni, che non avrebbero più ragione di esistere.

Carige e Credito (non più) Cooperativo. CVD Come Volevasi Dimostrare

di **FRANCO FERRÈ**

"*Oggi Cassa Centrale Banca* [NdA: capogruppo di uno dei due Gruppi bancari Cooperativi Italiani] *è entrata in una dimensione nuova - quella della grande finanza italiana - dove le trattative si fanno su pochi tavoli e soprattutto in silenzio*"
Probabilmente, per capire la portata del cambiamento in atto nel mondo delle BCC, non c'è altro da aggiungere a quanto dichiarato apertis verbis da Giorgio Fracalossi nell'ultimo incontro con le 80 BCC aderenti al suo Gruppo, incontro richiesto a gran voce dalle BCC stesse, dopo avere appreso - per lo più dai giornali - che la loro capogruppo si stava imbarcando in un'operazione da 500 milioni di euro circa per acquisire una banca privata, Carige.
E che banca privata; l'esatto opposto del mondo cooperativo: quotata in Borsa, con vicende recenti piene di ombre e con un nucleo di controllo in mano a… una sola famiglia, che la cooperazione la intendeva solo tra consanguinei (il gruppo Carige era noto, fra l'altro, per il fittissimo intreccio di cariche infragruppo tra mogli, madri, mariti e cognati). Altro che cooperazione: qui si stanno facendo ricchi (o meglio, più ricchi) degli individui singoli, e neppure tanto bisognosi, con i soldi derivanti dal lavoro dei milioni di soci delle BCC.
Al di là del fatto che un'operazione del genere possa rivelarsi più o meno redditizia (cosa di cui molti dubitano, ma che potrebbe anche succedere, dati gli aiuti che stanno piovendo da ogni parte, pur di chiudere), è proprio il "come" sta avvenendo il processo che rende benissimo l'idea di cosa sia effettivamente cambiato nel mondo cooperativo.
Breve riassunto. Il vertice di una capogruppo, espressione di non ben indentificati equilibri tra le varie componenti (che escludono buona parte delle BCC aderenti), decide in una stanzetta buia che, prima ancora di sapere quanti soldi serviranno per ridisegnare il proprio IT e far fronte alle presumibili (e probabilissime) nuove richieste di capitale derivanti dal prossimo e più volte rinviato AQR (Asset Quality Review), è necessario che il Gruppo stesso acquisisca un'altra banca che naviga da tempo in pessime acque, ma che conserva una ragguardevole dimensione. Nessuno, al di fuori di quella ristrettissima cerchia, sa nulla e la gran parte delle BCC del Gruppo (che, per inciso, hanno fornito a CCB il capitale) viene a sapere dell'operazione"a babbo morto" ovvero con i dettagli già ampiamente definiti. Ed ecco che le BCC si trovano nella scomoda veste di "soci finanziatori" di un'operazione che non hanno chiesto, di cui sanno poco o nulla, e sulla quale perfino i profili di legittimità non sono affatto certi. Benvenuti nel "Brave new world" del Credito Cooperativo.
Eppure si vedeva che sarebbe finita così, eccome se si vedeva. I poteri di una Capogruppo, come definiti dalla legislazione bancaria, prevedono il più ampio potere decisionale da parte del vertice, e non contemplano alcun tipo di necessario passaggio in più o meno democratiche assemblee di banche, che si definiscono "aderenti" solo pro forma (l'adesione era obbligatoria, pena la perdita della licenza bancaria…). Il mondo non cooperativo funziona così. E tutto fa pensare che a Trento non considerino questo modus operandi un'eccezione, viste le parole di Fracalossi.
In questi mesi, del resto, già sono avvenuti importanti episodi che hanno confermato le grandi potenzialità di ingerenza delle capogruppo nelle singole BCC, primo fra tutti, nell'altra capogruppo Iccrea, il niet a sei degli undici componenti del nuovo CdA di BCC Centropadana, espresso dai vertici di Lucrezia Romana capovolgendo l'esito dell'assemblea dei soci di Lodi.
E non parliamo delle possibili implicazioni in tema di governance e di agevolazioni. In un gruppo il cui capitale è in mano a enti cooperativi senza scopo di lucro, dove però una quota rilevante dei volumi viene da un ente privato con finalità di profitto,chi comanderà? Il profitto o la cooperazione? Ed è giusto concedere le agevolazioni previste per gli enti cooperativi a qualcuno con una così alta percentuale di ricavi provenienti da enti a scopo di lucro? Come valutare quali siano le "finalità prevalenti" di un tale ibrido istituzionale?
Una parola chiarificatrice su questi aspetti avrebbe dovuto venire dal MISE, Ministero dello Sviluppo Economico: il Governo gialloverde aveva stabilito nel Decreto Milleproroghe (fine 2018) che la Vigilanza doveva anche accertarsi che le nuove Capogruppo rispettassero le finalità mutualistiche tipiche del Credito Cooperativo. Il MISE (di concerto col MEF e sentita Banca d'Italia) avrebbe dovuto emanare entro marzo 2019 le disposizioni attuative per rendere operativa la misura. Ad oggi, ancora nulla è stato emanato, e la motivazione è semplice, osservando chi c'era al MISE (Di Maio) e chi stava al MEF (Tria), e non parliamo di Banca d'Italia, la cui sottomissione ai diktat BCE non è mai stata in discussione.
Il Decreto è rimasto lettera morta e noi siamo quia commentare il primo, fulgido (si fa per dire) esempio, di "storno" di risorse cooperative per favorire interessi privati, con le BCC ridotte al ruolo di spettatrici paganti. Tutto fa pensare che non sarà l'ultimo, purtroppo, specialmente adesso che la componente "verde-Lega" è stata messa in un angolo e torna a comandare la truppa di coloro che più di tutti hanno voluto questa nefasta riforma. Ricordate il beffardo Draghi quando, commentando l'innalzamento dal 51% al 61% della quota minima di capitale BCC nelle capogruppo (altra misura del Mille proroghe "leghista"), disse che "la quota, se necessario,potrà essere revocata dal Governo"? Intendeva "non QUESTO Governo", ma molti non capirono. Oggi credo sia chiaro cosa intendeva dire.
Sempre più "Cronaca di una morte annunciata", dunque.

interviste

Capire la Russia, il nostro futuro partner

di **CARLO SAVEGNAGO**

Paolo Borgognone

scrittore, autore, tutor presso lo IASSP di Milano, collabora con "Il Giornale"

Lei afferma che è decisivo conoscere la Russia per mantenere la pace mondiale; cosa intende?

La Russia oggi, con il suo sistema di relazioni internazionali, di valori e con il suo apparato militare e strategico è diventato un attore politico imprescindibile in un contesto che è divenuto multipolare malgrado gli USA non si arrendano alla ormai decaduta loro unipolarità. Non siamo più negli anni '90. Alcuni fatti come ad esempio l'intervento russo in Siria nel settembre 2015 dimostrano che la Russia è tornata protagonista sullo scacchiere internazionale; ha difeso il suo principale alleato nel vicino Medio Oriente, rifacendosi ad una precisa dottrina di intervento militare, la dottrina di Evgenij Primakov profondo conoscitore di quell'area geografica. La Russia sta contribuendo a creare un mondo multipolare e non si inchina più agli Stati Uniti e ai "desiderata" dell'occidente come negli anni di Eltsin, reagendo ai piani di espansione ad est della NATO giunta ormai a 400km da Mosca. La Russia si comporta così per motivi essenzialmente difensivi non essendo un paese aggressivo.

La caduta del muro di Berlino, la fine del comunismo… al di là della narrazione del mainstream, qual è il vero significato degli accadimenti del 1989?

Si è trattato di una vera e propria contro-rivoluzione dei ceti medi sovietici che si sono adeguati agli stili di vita e ai modi di pensare occidentali, l'"American way of life". È stato un gigantesco processo di esportazione ad est del neoliberalismo sull'onda delle politiche di Reagan e della Thatcher. A me piace ricordare alcuni episodi simbolici; nel gennaio 1990 aprì a Mosca il primo Mac Donald's con code di centinaia di russi in attesa di consumare il loro primo hamburger e ragazzini che bramavano per ottenere un posto come friggitori e camerieri nel fast food. Eltsin stesso fece visita al Mac Donald's di Mosca parlando di "processo di civilizzazione" della Russia... Solo tre anni dopo, nel 1993, complici le politiche di smantellamento dello stato sociale, di svendita della proprietà pubblica, di liberalizzazione dei prezzi e all'ingerenza del FMI per adeguare la Russia agli standard dell'economia occidentale , un pasto da Mac Donald's costava quanto lo stipendio mensile di un russo medio. La situazione economica in Russia nel 1993 era per certi versi più insostenibile di quella del 1943.

Caduto il comunismo l'Islam ha preso il suo posto nella narrazione americana del "nemico da combattere". Come si attua questa dinamica?

Si tratta di un bluff esattamente come fu l'anticomunismo . Gli Stati Uniti e l'occidente manipolano gli islamisti più fondamentalisti per scagliarsi contro i paesi islamici laici filo- russi come la Siria e come l'Iran che hanno interessi in contrasto rispetto a quelli dei paesi colonialisti occidentali.

Veniamo alla Russia degli ultimi vent'anni. Quand'è che Putin, nella narrazione occidentale, passa dalla definizione di "amico" a quella di "dittatore assassino di dissidenti"?

Nel momento in cui decide – tra il 2001 e il 2003 - di limitare il potere degli oligarchi interni filo-occidentali e delle mafie che controllavano interi settori economici riaccentrando i poteri statali della federazione russa; emblematico in tal senso il caso di Mikhail khodorkovsky che "per un pugno di dollari" aveva acquistato con la Yukos tutto il petrolio russo sottraendo di fatto allo Stato il controllo delle proprie risorse energetiche, salvo poi svendere parte della stessa Yukos a compagnie occidentali. Per l'occidente non deve esistere una Russia democratica; non deve esistere alcuna Russia.

Putin è, all'evidenza, un post comunista. A quali culture politiche si è ispirato per trasformare il paese?

Penso sia una figura politica essenzialmente pragmatica che non si ispira a nessuna particolare ideologia del secolo scorso. Lo definirei un nazional-globalista. In Russia oggi c'è un patriottismo pragmatico dopo il decennio di sfacelo targato Eltsin.

Con l'avvento di Trump come sono cambiati i rapporti tra USA e Russia?

Anche se l'avvento di Trump ha in qualche modo frenato, con la sua politica isolazionista, i propositi più aggressivi delle correnti interne neocon di Elliott Abrams e degli "eccezionalisti" di John Bolton, io penso che la politica americana segua, pur con percorsi diversi, lo stesso fine che è quello di arrivare a uno scontro aperto con la Russia e la Cina; questo per non riconoscere la multipolarità mondiale attualmente in corso a favore del mantenimento di una condizione di egemonia e unipolarità, un mondo dominato da un'unica potenza e un'unica cultura, ovviamente quella americana.

Spostandoci ad Oriente, come stanno evolvendo i rapporti tra Russia e Cina.

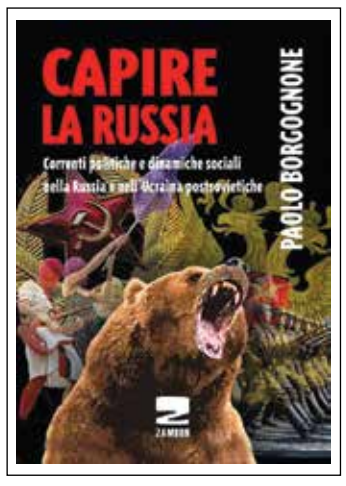
Russia e Cina sono due paesi costretti a stare assieme a causa della presenza di questo impero liberal-democratico globale. L'unione complementare dei capitali cinesi e delle armi russe rende questa alleanza un vero e proprio nemico invincibile per l'occidente. Ricordiamo che oggi la Cina detiene una parte considerevole dell'economia mondiale ed esporta economia reale mentre gli Stati Uniti continuano pervicacemente ad esportare soltanto finanza, cioè economia virtuale. La contrapposizione tra l'economia produttiva e l'economia virtuale sarà il motivo del futuro scontro tra queste due potenze; parallelamente nei nostri paesi europei lo scontro sarà tra i percettori di rendite legati all'economia finanziaria e i produttori di reddito che oggi sono quasi proletarizzati dai processi di finanziarizzazione e digitalizzazione estrema dell'economia.

Venendo all'Europa, lei definisce la democrazia sovrana di Putin un modello politico per i paesi della "sedicente" Unione Europea. Cosa intende?

Intendo che i paesi europei e soprattutto quelli dell'area mediterranea sono talmente succubi di questo sistema di governance multi-livello concepito dalle oligarchie economiche occidentali-americane che persino l'ipotesi di un processo di riacquisizione delle sovranità elementari – monetaria, fiscale, di politica economica, estera, militare – è considerato da questi percettori di rendita su scala internazionale come una sorta riedizione del nazismo. Oggi chi all'interno dell'UE afferma che la NATO è un blocco militare e uno strumento a scopo offensivo nel migliore dei casi antistorico e obsoleto viene considerato un emulo di Hitler. Chi controlla la produzione materiale, quindi anche la produzione di immagini, sociale e culturale, controlla anche il discorso e il linguaggio imprimendo alle idee il nome che più gli è funzionale a mantenere il proprio dominio inalterato, spostando il dibattito e l'attenzione su temi che non centrano nulla con le reali esigenze e bisogni di chi sta sotto le élites legate alla grande economia e alla finanza.

L'intervista integrale è visibile nel canale Youtube

IL VASO DI PANDORA



interviste

L'immigrazione è sacralizzata, non può esistere dissenso

di **BARBARA PAVAROTTI**

Nico Carlucci **antropologo, è l'unico in Italia che ha analizzato l'attuale immigrazione dal sud del mondo con gli strumenti dell'antropologia culturale. Allievo dell'antropologa Ida Magli, dopo un lungo periodo negli Stati Uniti, da anni vive e insegna a Milano**

Professor Carlucci, nel suo ultimo libro "Antropologia giorno per giorno", lei parla di sacralizzazione dell'immigrazione. Perché?

Già con la parola migrante si ricorre alla fenomenologia del Sacro. Questi arriva, spesso, dal mare sconosciuto ed è partecipe, così dell'ignoto che è una categoria ambivalente, una categoria del Sacro, appunto. È presente, qui, la fascinazione e il terrore ben studiati da Rudolf Otto, il teologo luterano morto nel 1937, verso chi si è messo in cammino dandosi alle acque, che possono essere sia salvifiche (vedi il Battesimo cristiano) sia mortali e qui il simbolo più potente è il diluvio biblico.
Del resto pensate a quali siano i sentimenti che gli uomini hanno provato nei secoli per tutte le divinità, all'atteggiamento umano sotteso a qualsiasi religione: fascinazione, sottomissione, reverenza, devozione, ma anche paura, senso di colpa e di inferiorità. Il senso di colpa, del peccato, è fondamentale per tener legato l'uomo a qualsiasi Dio. E il senso di colpa occidentale verso i poveri africani è fortissimo, molto più elevato che per qualsiasi altra nazionalità. Ora pensate ai migranti, a come li vive la cultura e la mentalità occidentale: esattamente con queste categorie di pensiero. Da una parte paura, rifiuto, dall'altra estrema sottomissione. Ecco perché parlo di sacralizzazione dell'immigrazione. Sono atteggiamenti esagerati sia in un senso che in un altro, ma col "sacro" non si scende a compromessi: o lo si adora e venera o lo si odia.
Poi dobbiamo interrogarci su chi è che emigra. Prevalentemente maschi appartenenti al mondo islamico che vengono in Europa, in Italia, e i loro veri motivi non sono del tutto chiari. Vengono per cercare lavoro? Vengono perché affascinati dall'Occidente? Vengono perché in Africa fa tanto caldo? La maggior parte di chi arriva è maschio e islamico. Un rito essenziale nell'islamismo è la circoncisione, che, nell'Islam, affonda le sue radici in un significato di purificazione e rinascita spirituale. L'antropologia culturale ha sempre studiato le tecniche della circoncisione proprie dei riti di iniziazione.
I maschi islamici circoncisi, dunque, sbarcano in Europa, che accoglie da donna sensibile, da "femmina" gentile, pur non capendo spesso chi arriva. I vari servizi televisivi vedono una narrazione piena di comprensione per lo straniero. Questa è l'apparenza, l'antropologia va oltre. E qui dobbiamo affrontare il nodo centrale. Ida Magli ha dimostrato come tutta la storia simbolica dell'umanità si basi sul fallo, ovvero l'organo virile. Nel fallo, simbolicamente, risiede la Potenza, quella generatrice e instauratrice dell'ordine mondiale e culturale. Un solo esempio, fra milioni: cosa erano le corna sugli elmi dei guerrieri se non simboli fallici destinati a incutere paura? Perché usiamo ancora il cornetto rosso per scacciare il male? Perché quel cornetto, ora degradato a superstizione, altro non è che un simbolo fallico, che richiama l'antica potenza virile che incute paura e vuole sottomissione.

Scusi, ma che c'entrano gli immigrati col fallo circonciso in quanto espressione della sua massima purezza?

C'entrano perché, appunto, l'Europa è "femmina", è diventata sempre più femmina, effeminata, se vogliamo, essendosi dispersa ormai la "potenza" della virilità maschile. L'uomo occidentale frastornato dal femminismo, dalle quote rosa, dalla teoria gender, non è più il saldo riferimento di una volta. L'Europa femmina cerca maschi e non li trova più da noi. Ecco invece gli immigrati maschi, con la loro cultura islamica che non ammette sconti, anzi penalizza le donne. Forse è proprio questo che inconsciamente noi europei vogliamo: l'Homo sapiens, anche biologicamente, non può rinunciare alla potenza maschile, alla potenza del primo strumento proiettivo come quello del pene. Intendiamoci: le battaglie che sono state fatte per la parità dei sessi sono fondamentali, ma ora si è passati alla colpevolizzazione del maschio. La commissione europea trionfa perché ha Ursula come capo e insieme a lei un altro politico appartenente al gentil sesso. Aver stabilito le quote rose è stato deleterio proprio per le donne, tanto che in America cercano di ribellarsi. Non è bello dire che ho vinto facendomi passare tramite una quota, tramite il "rosa". I governi radical hanno deciso che "femmina è bello" colpevolizzando il maschio che ad un certo punto non si "erige" più, non è certo più il "vir" degli antichi romani. Si porta avanti la politica del gender, di parità nei numeri di ministri maschi e di ministre femmine. Questo è voler fare tutto a tavolino, distribuire i sessi programmandoli. Ma le culture non si programmano, come non si programmano i miti di fondazione dei popoli. E l'Europa, evidentemente, a un certo punto ha deciso di assoggettarsi a una mascolinità – quella che viene dal mare – che ha perso".

Però le migrazioni nel mondo ci sono sempre state e sempre da paesi poveri e messi male verso quelli ritenuti ricchi e floridi.

Penso che ciò non sia esatto. I popoli non si spostano solo per ragioni economiche, di fame, come ha voluto far credere il marxismo. Per esempio, perché i maschi africani islamici considerati poveri vengono fermati dai ricchi paesi di religione musulmana, come il Qatar, Emirati Arabi, Kuwait, Arabia Saudita? Ben più affini, quindi, per valori culturali e religiosi? Lì hanno milioni di lavoratori stranieri: indiani, pakistani, bengalesi, filippini, mediorientali, ma africani pochi. Questi paesi hanno il pugno di ferro ben più di noi, lì senza lavoro non puoi stare, il visto lo garantisce in pratica il datore di lavoro e gli stranieri, spesso ammassati in campi dormitorio, sono tutti impegnati a costruire palazzi. Questi Stati non vogliono immigrati da assistere, come facciamo noi, ma da far lavorare duramente. Chiediamoci dunque perché gli africani vengono da noi, dove lavoro non c'è o, meglio, dove ci sarebbe, ma per manodopera qualificata. Gli africani sono l'unica etnia in Italia che non è finora riuscita a trovare una propria collocazione: albanesi e rumeni sono nell'edilizia; indiani, filippini, cingalesi nella cura della casa e della persona; i pakistani hanno la rete dei minimarket. Perché dunque gli africani vogliono l'Italia? Di sicuro il rapporto di fascinazione Africa-Occidente (e purtroppo anche di sfruttamento) ha radici lontane: ricordiamoci del "mal d'Africa", dei grandi viaggiatori affascinati dal Continente nero. E qui torniamo all'antropologia. Credo che chi va via, chi si mette in cammino (altra categoria del Sacro, il "Viaggio") – gli africani in questo caso - sia attratto non solo dal lavoro, ma anche da modelli culturali che mandano messaggi di attrazione, a volte anche di bellezza, come le tecniche, le donne, la moda. Al riguardo, ricordo gli studi di Alfred Louis Kroeber, antropologo statunitense morto nel 1960, che ha dimostrato come i mutamenti delle mode non siano mai dettati da ragioni economiche, ma dal gusto di cambiare. Insomma, adesso è il turno degli africani di sognare l'Occidente come un mito e noi glielo abbiamo lasciato credere. Salvo poi, lasciarli in mezzo a una strada senza fare nulla o in mano alla criminalità. Anche questo è interessante: gli immigrati sono "sacri" finché stanno sulle navi, una volta a terra diventano un problema, perché il contatto diretto abolisce la dimensione sacrale. Il sacro è tale finché è ignoto, irraggiungibile.

Insomma, siamo noi, l'Occidente, che in gran parte è attratto dall'Africa e l'Africa è attratta da noi, anche se ormai sono molte le voci critiche africane che condannano questa emigrazione. Le chiedo dunque: l'Occidente ha davvero esaurito il suo ciclo vitale, come molti sostengono?

Di sicuro l'Occidente è in una fase di profonda trasformazione, anzi, direi di "cupio dissolvi". Sembra che il modello vincente sia "delenda est", distruggere ciò che ci ha reso grandi, rinnegare noi stessi, ciò che abbiamo creato per aprirci a tutte le altre culture e modi di vita possibili e immaginabili. Siamo in una fase di suicidio collettivo. E i nuovi miti di fondazione dell'Occidente sono sicuramente l'immigrazione e la globalizzazione, che comporta inevitabilmente l'omologazione. Sembra che non siamo più in grado di produrre miti autoctoni e dobbiamo prendere quelli da fuori. Ci piace molto la parola globalizzazione come si evince anche dalla dicitura dei nuovi titoli accademici che parlano di complessità o peggio ancora di "nuovo umanesimo" complesso.

Ma perché gli occidentali sono pervasi da un senso di colpa così grande al punto di volersi condannare all'annientamento?

Beh, i politici ci colpevolizzano, il papa ci colpevolizza, l'Europa ci colpevolizza, non ne va bene una. In realtà tutto nasce, ritengo, dalla crisi della figura maschile. Ha fatto caso che neanche il bambino esiste più? Oggi sono tutti ragazzi anche alle elementari. Molte maestre chiamano i loro pargoli "ragazzi" ancora non puberi come, del resto, fa la pubblicità che mette a posare le bambine e i bambini come fossero degli adulti che ammiccano sul mercato globale. E questo mentre si è "ragazzi" fino a un'età indefinita. A 20, 30 anni, anche 40 non sei un adulto, sei un ragazzo. Una grossa contraddizione, segno della debolezza della nostra cultura.

Secondo vari studi di statistici fra 40-50 anni le popolazioni straniere saranno maggioritarie in molti paesi europei. Di fronte a questo dato, cosa esattamente intende per Europa chi la esalta? Un'Europa occidentale o, visto che l'Occidente sembra condannato, un'Europa mondialista?

Sarà l'Europa della non forma, dopo il laboratorio della distruzione di cui parlava Ida Magli. L'Europa erano le sue tante lingue, la sua arte, la sua filosofia: Descartes, Nietzsche, Heidegger, Husserl ecc. Oggi i maschi lasciano l'università, si iscrivono sempre meno. Mito del digit? Internet? Interessante quanto dice Vittorino Adreoli riguardo alla perdita della ragione e per ragione intendo proprio la capacità di pensare che incomincia ad essere mortificata nell'era informatica dallo smarthphone, dal digitale.

Sull'immigrazione si giocano dunque partite decisive. La questione fa cadere governi o li innalza. Perché è diventata un tema così divisivo?

Ma è ovvio, visto che l'abbiamo sacralizzata. Come detto, il sacro o si venera o si rifiuta. È naturale quindi che l'Italia, il mondo si divida: o si esaltano gli immigrati o li si rinnega. Le vie di mezzo fanno parte del buon senso, non delle categorie del sacro.

comunicazione

Televisione e democrazia La riforma possibile

di **PATRIZIA MARANI**

In Italia a partire dagli anni '90, ha avuto luogo una vera rivoluzione della comunicazione di massa, sino ad allora congelata nel duopolio TV pubblica e TV berlusconiana. Dalle satellitari, al digitale terrestre, si è registrata una moltiplicazione dei canali, molti dei quali a carattere globale, e l'irruzione sulla scena mediatica di Internet. Il sentimento dominante di quegli anni era di enorme entusiasmo, di senso di liberazione dagli angusti confini culturali nazionali, di nuove enormi possibilità espressive, ma una siffatta proliferazione mediatica ha davvero accresciuto la libertà di espressione e la democrazia?

Se è vero che il "medium è il messaggio", la trasformazione della televisione e il decollo del Worldwide Web hanno segnato la metamorfosi del mondo dotato di confini, inaugurato dalla stampa di Gutenberg, in un villaggio globale. L'irruzione della TV satellitare, digitale e della Rete hanno completato l'opera di "ritribalizzazione" dell'umanità, preconizzata da McLuhan. Ma se da un lato l'espressione "villaggio globale"può significare libera circolazione delle idee e fecondazione culturale nel rispetto delle diversità, dall'altro può pure implicare omologazione delle differenze; l'annullamento dei confini nazionali, e quindi dello spazio delle democrazie, ed erosione dei valori dell'Umanesimo e dell'Illuminismo, alla base della società borghese moderna. Se ciò avvenisse, si tratterebbe di un'acrobazia a ritroso verso una società globale dominata da un oligopolio economico di carattere spiccatamente neofeudale. Tre decenni dopo, ci si è resi conto che la moltiplicazione dei media può, per paradosso, rappresentare solo un'illusione d'informazione libera. La sistematica contraddittorietà del coro di messaggi, la parzialità delle narrative annullano l'informazione stessa, come quando al supermercato, esaminando le etichette dello sconfinato numero di prodotti dispiegati sugli scaffali, si comprende di avere ben poca scelta, poiché ogni scadente alimento industriale vale l'altro.

All'alba del secolo scorso e, di nuovo, due decenni dopo, le élite avevano già compreso l'importanza dei media - al tempo, giornali, radio e cinema – e li avevano dispiegati massicciamente per trascinare le masse nei conflitti bellici imminenti. Più il medium è potente e penetrante, più è agevole plasmare l'opinione pubblica. Mai prima della televisione, le élite hanno avuto in mano un siffatto strumento di propaganda e persuasione: non più solo la parola scritta o la voce, i suoni, come con la radio, ma una potenza di fuoco pari a quella del cinema schierata in ogni salotto di ogni famiglia della nazione. Sia il filosofo Karl Popper, sia lo stratega geopolitico, Zbigniew Brzezinski hanno messo in guardia dall'enorme suggestione esercitata sugli spettatori dalla televisione.

La TV in Italia, arrivò negli anni '50 e, rammento ancora, trascorsi ahimè diversi decenni, il giorno esaltante in cui il magico apparecchio s'insediò in famiglia. Il debutto della TV italiana fu edificante. V'era una grande consapevolezza nella classe politica di allora delle potenzialità educative e di elevazione culturale della società italiana insite nello strumento televisivo pubblico, vale a dire finanziato dai contribuenti. Come ha ben intuito Karl Popper nel suo ultimo saggio "Cattiva maestra televisione", la TV "potenzialmente, così com'è una tremenda forza per il male potrebbe essere una tremenda forza per il bene, ma è molto improbabile che diventi tale".

Il filosofo non volle approfondire il significato di queste due categorie perché riteneva che chiunque fosse dotato di normale intelligenza e sensibilità sapesse cosa è male e cosa è bene.

In Italia si scelse allora la strada del "bene". La pubblicità occupava uno spazio ben delimitato di nome "Carosello", ed era talmente avvincente che non sopportavo di vederne la fine, che cancellavo magicamente, tappandomi le orecchie e chiudendo gli occhi. Ricordo pure appassionanti serie di telefilm, dai Promessi Sposi, ai Fratelli Karamazovoai Miserabili. Per non parlare dei film di Hollywood, animati da eroine ed eroi bellissimi, in cui i cattivi perdevano sempre e i buoni vincevano, sulla scia delle Morality Tales anglo-sassoni. Ricordo pure "Non è mai troppo tardi", una trasmissione dedicata all'alfabetizzazione della popolazione, condotta dal maestro e pedagogo Alberto Manzi. Una TV, quindi, estremamente conscia del proprio ruolo pedagogico e culturale, capace di portare l'alta cultura a tutti i cittadini, così come la pittura, sino al diciottesimo secolo, svolse il ruolo di "Bibbia dei poveri". È sorprendente come Popper, il filosofo della società aperta, individui nella pressoché assenza di concorrenza la ragione per cui "all'inizio la televisione era abbastanza buona".Per il filosofo della società aperta, la concorrenza non è quindi un dogma assoluto.

La pubblicità, essendo racchiusa entro un'unica fascia oraria ben precisa non schiacciava verso il basso la qualità della programmazione: non c'era alcun bisogno di rincorrere l'audience, condendo di sensazionalismo, sesso e violenza i programmi, che persino agli occhi di una bambina erano già tremendamente coinvolgenti. Questa televisione di alto livello qualitativo aveva, però, un difetto capitale per quella che diventerà, nei decenni seguenti, l'ideologia dominante: era monopolistica.

Nel 1980, il monopolio di stato venne scardinato, e pareva cosa buona e giusta. Ma la TV berlusconiana s'impossessa di gran parte dell'etere, divenendo l'unica concorrente della TV pubblica italiana e segnando, di fatto, il decesso della programmazione educativa ed edificante, nonché altamente qualitativa della stessa. Perché mai?

Ad eccezione di alcuni rari programmi e, per un breve periodo, del terzo canale RAI, la TV pubblica perde gradualmente di vista la sua stella polare, il servizio pubblico – l'innalzamento culturale della nazione, il ruolo pedagogico svolto a favore dell'infanzia – per allinearsi alla TV commerciale nella rincorsa dell'audience e della massimizzazione dei profitti pubblicitari, riuscendo persino, in virtù del canone da essa incassato, a farle concorrenza sleale. Il caso italiano è stato uno dei peggiori di tutto l'occidente. Lo posso dire perché io l'ho vissuto dal di dentro, da documentarista che desiderava creare programmi culturali per la televisione e portare la storia della nostra tradizione artistica nel mondo, data la mia duplice formazione artistica e linguistica. Ricordo ai festival internazionali che i responsabili di televisioni estere mi chiedevano di realizzare un documentario che trattasse dell'impatto dei 20 anni di televisione berlusconiana sulla società italiana. Non si rendevano conto che quei contenuti leggeri e spesso volgari che proponevano, ad esempio, un modello femminile marcatamente "donna oggetto", o trasmissioni interamente dedicate a tematiche futili o volgari erano imitati pure dalla TV pubblica, la quale inseguiva l'audience tanto accanitamente quanto quella commerciale. "Persuadere e intrattenere", non informare o educare, è il mantra che guida la scelta dei contenuti televisivi, anche di quelli pubblici. E, come nota Popper con enorme stupore nel suo saggio "Cattiva maestra televisione", i funzionari televisivi sono convinti che quella d'inseguire l'audience sia una scelta democratica: dò al pubblico quello che preferisce. Ben diverso dal potenziale ruolo maieutico e formativo della televisione auspicato dal filosofo. "Come se si potesse sapere ciò che vuole il pubblico semplicemente osservando le statistiche di ciò che guarda di più. Dalle statistiche si può solo inferire ciò che il pubblico predilige della programmazione che gli viene offerta", non certo ciò che preferisce in assoluto.

Popper affronta, poi, quello che dovrebbe essere in una VERA democrazia il ruolo della televisione e di chi fa televisione.

"Solo comunicatori ispirati possono assolvere il compito di presentare del buon materiale, interessante e avvincente". E poi: "Non vi è nulla in una democrazia che dica che coloro che hanno più conoscenze non le debbano offrire a chi ne ha meno. Al contrario (..) si tratta di un obiettivo antico e tradizionale della democrazia (..) l'idea di democrazia era quello di elevare il livello d'istruzione del popolo, offrendogli opportunità sempre migliori".

"(Seguire la legge dell'audience) è totalmente errato perché se tu offri al pubblico livelli vieppiù peggiori dei programmi, il pubblico accetterà livelli vieppiù peggiori. E se tu condisci questi livelli con le spezie della violenza e del sesso, educherai il tuo pubblico a chiedere sempre più violenza e sesso".

In breve, **la cultura deve essere al centro della programmazione di una televisione pubblica e l'intellettuale che si occupa di televisione, avendo maggiori conoscenze, ha il dovere deontologico e sociale di condividerle con chi ne ha meno.**

In passato pensavo che la cattiva qualità della televisione italiana fosse unicamente il risultato della concorrenza di una pessima TV commerciale, di un'ideologia che imponeva di lasciare uno strumento così importante nella mano invisibile del mercato. Ora tendo a pensare che ci fosse un progetto ben preciso di decerebrazione dei cittadini italiani, di concerto con lo svuotamento di contenuti e di fondi pubblici della scuola pubblica italiana: un potere dispotico può controllare meglio il popolo, se ignorante e distratto in cose frivole o futili. Il vecchio *panem et circenses* d'imperitura efficacia.

Di conseguenza, il mio mestiere di documentarista, portatrice di temi che spaziano dalla cultura italiana al giornalismo d'inchiesta, lo esercito per lo più per emittenti estere, dove persiste un solido spazio per l'informazione libera e di servizio pubblico puro, anche se vi è stato, nell'ultimo ventennio di neoliberismo dilagante, una tendenza globale a concentrare i media in poche mani e a inseguire di più l'audience.

In Italia non esiste un reale sostegno stile BBC al documentario da parte della televisione pubblica. I documentari sono in gran parte acquistati, soprattutto dall'estero, perché costa molto meno che produrli, e trasmessi su canali dedicati. E questa è una grossa rinuncia per un paese civile, che dovrebbe promuovere una propria narrazione culturale nazionale. Ma che significa il tanto ripetuto mantra "stile BBC"? La BBC, *nel suo ruolo di televisione pubblica, ha creato una programmazione in cui sono al centro l'informazione imparziale fondata sui fatti, la cultura, e il film documentario,* che finanzia lautamente, promuovendo in tal modo l'industria e la creatività televisiva britannica e un humus produttivo indipendente di eccellenza, ammirato (e acquistato) in tutto il mondo. Il film documentario britannico, *essendo di altissima qualità,* riesce a coniugare informazione e intrattenimento ed è, pertanto, un genere estremamente popolare e *strumento di diffusione culturale per antonomasia.* Al contrario l'Italia, sostenendo poco la produzione indipendente del "cinema del reale", (non parlo di società di produzione di programmi d'intrattenimento popolare e pseudo informazione) abdica a un proprio ruolo formativo fondamentale.

PRIVATIZZAZIONE SI O NO?

L'informazione è troppo importante per la democrazia per lasciare che la mano invisibile del mercato ne tiri i fili! Malgrado Internet e i social media, il potere della televisione permane enorme. Nei primi anni '90, Brzezinski notava: "Con spettatori incollati ai loro apparecchi televisivi in tutto il mondo, non vi è nulla di paragonabile neppure nell'era dell'ortodossia religiosa obbligatoria o persino all'apice dell'indottrinamento totalitario, al condizionamento culturale e filosofico che la televisione esercita sugli spettatori". Sono affermazioni di grandissima attualità.

Nel bailamme informativo attuale, produrre informazione imparziale e fattuale, innalzando il livello di consapevolezza e culturale del paese è dovere principe di un servizio pubblico degno di tale nome. Una RAI privatizzata significa rinunciare a svolgere questo ruolo da parte dello stato, oltre a un'ennesima svendita del patrimonio pubblico ai privati. Perciò l'esistenza di una TV finanziata dal canone e realmente pubblica, **non condizionata dagli interessi di un editore privato e non lottizzata dai partiti,** è fondamentale per un ripristino della democrazia che non sia solo di facciata.

Che la RAI rimanga pubblica è necessario per porre al centro della programmazione, non il profitto, ma l'interesse dei cittadini i quali, pagando il canone, ne sono i veri proprietari, con un palinsesto di alto livello informativo e culturale, non condizionato dalla pubblicità e dalla ricerca esasperata dell'audience.

Canone e pubblicità sono difficilmente compatibili in una TV pubblica: o l'uno o l'altro. L'introduzione della pubblicità, anche con un tetto, rappresenta comunque una china pericolosa. Se i costi di gestione sono razionalizzati e gli attuali sprechi enormi eliminati, il solo canone potrebbe riuscire a sostenere la TV.

In primo piano dovrebbe essere la narrazione dei fatti, mediati da una pluralità di punti di vista dei diversi professionisti indipendenti che la attuano. Questi ultimi, lungi dall'essere pupazzi dei partiti o di un privato, dovrebbero essere i"cani da guardia"del potere, sia politico sia economico e, per dirla con Popper, persone davvero "ispirate", la cui missione non sia incassare parcelle milionarie (assolutamente da ridimensionare), ma il servizio pubblico d'*informazione* e di *formazione* dei cittadini.

La TV "potenzialmente, così com'è una tremenda forza per il male potrebbe essere una tremenda forza per il bene, ma è molto improbabile che diventi tale" scrisse Popper nel suo "saggio-testamento".Accoglieremo questa sfida?

comunicazione

La TV come specchio

Il linguaggio dell'informazione tra attenzione e attrazione

di **LUIGI MONSELLATO**

Istruire, informare e intrattenere, le finalità della cosiddetta paleotelevisione, termine coniato da Umberto Eco in contrapposizione con l'attuale neotelevisione, arrivata in Italia il 3 gennaio 1954, si sono definite nel contesto di un paese da ricostruire non solo materialmente ma anche culturalmente dovendo rivolgersi a una popolazione che prevalentemente si esprimeva in dialetti locali. All'impegno programmatico di comunicare in una lingua esente da inflessioni locali, a cui ha risposto proponendo telegiornali condotti da ununico speaker che leggeva i testi con una dizione perfetta mantenendo un tono neutro, si è accompagnato il controllo politico da parte dei governanti DC che, considerando il monopolio televisivo statale come monopolio governativo in cui la voce dell'opposizione non aveva spazio, introdussero l'uso della "velina", vale a dire i suggerimenti del governo su come presentare le notizie, nell'ottica di dare l'immagine di un paese senza conflitti.

Negli anni '60, si procedeva, con il sostegno del ministero della Pubblica Istruzione, all'alfabetizzazione del grande pubblico con il riuscito esperimento del "Non è mai troppo tardi" del maestro Alberto Manzi, che consentì a oltre un milione e mezzo di adulti di conseguire la licenza elementare, alla modernizzazione del telegiornale con la sostituzione dello speaker unico con un gruppo di giornalisti che, incuranti delle inflessioni dialettali, introdussero uno stile colloquiale rivolgendosi direttamente al pubblico e all'introduzione di servizi da parte di corrispondenti residenti all'estero.

Allo stesso tempo i centri di potere di un paese ancora culturalmente e politicamente molto diviso, sulla base della "Teoria ipodermica", paradigma egemone della sociologia della comunicazione in quegli anni, ben consci della dimensione manipolatoria del media, si impegnarono nell'illustrare i vantaggi veri o presunti della nuova situazione politica esibendo, sulla base del modello consumistico americano, il benessere della realtà socio-del nord-ovest, teatro della rinascita economica e meta preferenziale dell'emigrazione. Questa operazione fu agevolata sia dall'introduzione di "Carosello", format pubblicitario di indubbio successo che attingendo a luoghi comuni e alla cultura popolare rassicurava sulla qualità dei prodotti proposti, sia sull'attivazione di un secondo canale che permise di alternare intrattenimento e informazione che comunque, nonostante i cambiamenti estetici nella messa in onda, rimase influenzata dalle scelte politiche determinate dai governi in carica. Al riguardo basta ricordare la breve vita di "RT-Rotocalco televisivo" a cura di Enzo Biagi, un raccolta di brevi inchieste sui temi di politica nazionale e internazionale, cronaca e costume e in seguito di "Tv7" rotocalco a cadenza settimanale che pur godendo di una maggiore libertà espressiva rispetto ai telegiornali, non era comunque immune dalla censura governativa come si evince dall'allontanamento definitivo dalla Rai di Antonello Branca, inviato di Tv7, che nel servizio del 14 ottobre '63 propose un'intervista ai sopravvissuti della strage del Vajont che concordemente affermarono che tutti sapevano che la montagna stava per venire giù e in parte puntarono il dito verso i responsabili politici mentre la versione ufficiale era quella di "catastrofe naturale".

Difficile dimenticare che ancora nel 2008 l'Open Society Institute valutava la RAI eccessivamente influenzata dal potere politico, ma già dagli anni '70 con la riforma che rese illegittimo il monopolio della Rai in ambito locale, l'inaugurazione del terzo canale,che doveva trattare notizie relative all'informazione regionale oltre che a quella nazionale,e poi con l'approvazione nel 1990 della legge Mammì, che concesse alle Tv private la diretta su tutto il territorio nazionale e la possibilità di realizzare dei telegiornali, gli obiettivi tradizionali della paleotelevisione, istruire, informare, intrattenere, sono stati in larga parte sostituiti da quelli commerciali condizionati dall'audience e quindi dal tentativo di trattenere, più che intrattenere, il pubblico.

ChuckPalahniuk, affermato scrittore americano contemporaneo, ha scritto in Ninna nanna: "Il vecchio George Orwell aveva capito tutto, ma al rovescio. Il Grande Fratello non ci osserva. Il Grande Fratello canta e balla. Tira fuori conigli dal cappello. Il Grande Fratello si dà da fare per tenere viva la tua attenzione in ogni singolo istante di veglia. Fa in modo che tu possa sempre distrarti. Che sia completamente assorbito. Fa in modo che la tua immaginazione avvizzisca. Finché non diventa utile quanto la tua appendice. Fa in modo di colmare la tua attenzione sempre e comunque."

Il bisogno di conquistare il telespettatore, sottrarlo alle altre emittenti, offrendo una programmazione sempre più varia, con ampia scelta di contenuti, a qualunque ora del giorno e in qualunque giorno dell'anno ha trasformato l'informazione nell'Infotainment, cioè nello spettacolo dell'informazione. Il punto d'inizio di questa nuova fase è identificabile con l'avvento dei talk-show, il primo "Bontà loro" di Maurizio Costanzo è andato in onda sui canali Rai tra il '76 e il '77. Questa particolare forma di teatro in cui lo spettacolo è costituito dallo scambio verbale tra persone che tendenzialmente possono parlare di tutto e che dal tradizionale ambito del costume, ha invaso non solo il terreno del dibattito di carattere sportivo prevalentemente calcistico, ma, cosa più inquietante, quello della polemica politica.

Il pluralismo politico, misurato in relazione ai tempi di esposizione mediatica delle diverse realtà politiche, non ha alcuna validità informativa se l'informazione stessa non si basa su fatti obiettivi ma sulle opposte interpretazioni che di essi forniscono le parti contrapposte. Il problema non si pone solo a livello di talk-show ma anche in quello dei telegiornali che propongono in successione, eventualmente alternandole, le dichiarazioni dei membri della maggioranza e dell'opposizione, dando vita a un falso contraddittorio in cui la voce del giornalista che porge la notizia si dissolve nel meltingpot dei messaggi autogestiti.

Uno degli elementi formali più interessanti dell'informazione televisiva è l'uso delle immagini che se da un verso ha decretato il successo dei primi telegiornali, perché la possibilità di vedere un fatto anziché farselo raccontare è stata per i telespettatori una novità sconvolgente, da un altro punto di vista è una sua debolezza. Se si domandasse a un telespettatore che cosa trasmettono i telegiornali probabilmente risponderebbe: "i fatti più importanti del giorno", ma la risposta è incompleta infatti ad essere trasmessi sono "i fatti filmabili più importanti del giorno". Nell'ambito dell'informazione televisiva le immagini sono sia un punto di forza che un punto di estrema debolezza. Se non c'è filmato non c'è notizia, al riguardo basta ricordare la rilevanza mediatica data all'attacco ad opera di integralisti islamici alla sede del giornale satirico parigino Charlie Hebdo nei telegiornali di mercoledì 7 gennaio 2015, e il silenzio riguardo alle contemporanee carneficine messe in atto dagli stessi in Nigeria nella città di Baqa, notizia fornita dall'informazione nazionale solo il giorno seguente e commentata da Enrico Mentana nel Tg La7 senza mandare in onda alcun servizio dicendo «non ci sono immagini, verrebbe da dire per fortuna».

Il big-bang dell'immagine pubblica di Salvini

di **GLAUCO BENIGNI**

Lo Spazio/Tempo di Esposizione nella "sfera di visibilità audiovisual", cioè il "Dove si vede Qualcuno e per quanto tempo" (sommando tv e web), nel caso di Salvini, a un certo punto, cominciò ad aumentare esponenzialmente.

All'inizio Matteo "esisteva" grazie ad N. minuti di "immagine" a settimana, poi al giorno, poi più volte al giorno ... poi per ore . Qui la distinzione/interazione tra Classic TV e Web diventa determinante. L'informatica applicata online, grazie alle sue caratteristiche, consente produzione facilitata, stoccaggio di immagini in grandi memorie, reperibilità, repliche e condivisioni tendenzialmente infinite .

"È il Digitale, bellezza !" Mi sembra, e mi dicono, che Matteo e i suoi "image makers" questo lo hanno capito bene. Meglio di qualsiasi altro italiano ... finora.

C'è un momento dunque di "ignition" (innesco) digitale di Matteo Salvini in cui comincia il vero "big-bang" della sua immagine.

Quando diventa leader della Lega nel 2013 la curva di salita della sua notorietà in Italia comincia a crescere. Quando compare sulla copertina di Time Magazine , nel settembre 2018, sale anche la curva della sua notorietà internazionale. Ma il consenso si impenna quando la sua "immagine popolare riconosciuta" comincia a coniugarsi - su scala crescente di audience - con il suo linguaggio ... con "cosa" dice e "come" lo dice.

"Cosa" dice è oggetto di dibattito politico che in questa sede non affrontiamo.

"Come" lo dice, è anch'essa una questione politica al dunque, perché consente ai suoi detrattori di screditarlo formulando paragoni al negativo (fascista, autoritario, rozzo, etc...). Il Come lo dice, però, è anche la sua Forza di Seduzione e Rassicurazione nei confronti dei suoi sostenitori.

E genera un effetto di consenso valanga (milioni di likes e followers sui Social Network).

Non si può dimenticare che un recente sondaggio tra gli iscritti CGIL afferma che il 50% si riconosce in quello che dice Matteo Salvini. "Parla la nostra lingua" dicono gli intervistati. Matteo sa che poteva accadere, ci sperava e ci ha puntato.

Ora ...una questione è, secondo alcuni: perché mantiene un aspetto "truce" ? E che si intende con "truce"?

Forse: perché si veste così? perché non si fa la barba ? perché non si stringe il nodo alla cravatta nemmeno in occasione della foto con Trump?

Perché mette le mani sui mitragliatori, balla al Papeete, suda come una rock star nei comizi, si sbraccia come un tifoso da stadio, etc

Tentiamo una risposta: Salvini ha scelto di muoversi "spesso" (non sempre) in una scena mediatica che ricorda il rock'n'roll delle origini: i palchi, i viaggi in auto da una città a un'altra, la folla ipereccitata, l'introduzione roboante ai comizi con "All'alba vincerò", etc...

Ma c'è una Novità : il tutto è sempre condito, in ogni caso .... dalla "ripresa video", sia sul palco che dietro al palco. La "ripresa video" deve essere garantita e soprattutto ormai deve essere buona per il "live streaming" .

Certo ... aveva anche ruoli istituzionali. In quei casi Matteo che immagine ha assunto ? Talvolta un'immagine più conformista, anche se la cravatta gli sta larga .

Tutti gli schermi: il cinema, la tv, il display del PC, lo schermo dello smart phone sono "cornici" e a loro volta concorrono a definire "lo stile ideale"di quanti sono "incorniciati": da Telegiornale, da influencer, da Politico, da business man, da scienziato, da guru, etc.. .

Lo Stile dipende anche dalle risposte del pubblico. Salvini è il primo che brandisce uno smart phone e "riprende" il pubblico. È "rozzo" ? Non direi ... mediaticamente è molto evoluto.

Quando "trascende" l'immagine/cornice dei Media e dei Ruoli classici, cioè quando ha l'opportunità di "trascendere" il conformismo mediatico ... buca come un laser, perché mostra un'autentica immagine pop e parla la lingua del popolo. Attenti però: di "quel popolo" che è stato oggetto più di narrazione letteraria da parte di grandi scrittori, quali Hugo, Dickens, Dostojewsky, che non di indagine socio-economica dell'ISTAT. Salvini parla al Popolo dei grandi romanzi ... all'anima collettiva che si sente tradita dall'Europa nelle sue aspettative basic. Che questo Popolo abbia o meno ragione, che sia o meno "vincente contro i suoi oppressori" lo dirà la Storia. Che questo Popolo non sia più rappresentato dai politici incravattati nei talk shows lo dice la Cronaca.

Lo stato vibratorio, l'alone eterico, il "corpo digitale" da lui generato e emanato, viene "catturato" da videocamere e smartphone e Immediatamente (senza mediazioni) diffuso . Ciò genera nell'audience del web "un enorme campo di consenso digitale" che in Italia non si era mai manifestato prima .

Salvini è sia regista che attore, e coordina la troupe. Suggerisce le inquadrature addirittura mentre si muove tra la folla . E questo è un altro fatto molto innovativo sul quale bisognerebbe riflettere . Poi lui - o Chi per lui - è molto aggiornato sulle possibilità di "diffusione immagine"offerte dai Social Media . E riesce a usarle ... il che presuppone una capacità di comunicazione in grado di coordinare i tre poli : contenuti, reti e organizzazione di consenso misurabile . Provate e farlo su grande scala e in continuità e capirete che non è semplice .

Parliamo ora del "live streaming", ovvero: l'ottimizzazione del rapporto mediatico Spazio/tempo , sia tattica che economica. In due anni ... dai tempi di Renzi e Grillo la facoltà di generare "campi di consenso digitale " è aumentata esponenzialmente grazie al live streaming .

Mc Luhan direbbe che in questo caso il messagio "È il live streaming stesso". E avrebbe le sue ragioni ...

Ora ... quale dovrebbe essere "lo stile ideale" di Matteo ? ... è inevitabile: lo stile live streaming! Uno stile "rough"(ruvido, rude, crudo) ma (quando va bene) assolutamente Potente. Cioè: "voi state assistendo ad un piccolo miracolo tecnologico del quale io sono il protagonista ... mi vesto così come mi trovo, dico e faccio quello che mi passa per la testa (salvo ormai un repertorio ben organizzato"). A differenza di Altri, "faccio la mia scommessa", senza paracadute ... e vinco la stessa quantità di consenso che ad Altri costerebbe un'immensa macchina promozionale. Salvini si muove in un ossimoro che per Altri è precluso: una comunicazione "spontanea" ma coniugata con il punto attualmente più sofisticato della tecnologia digitale. È come un motociclista da Formula Uno che corre senza casco. Ai posteri (e alle urne) l'ardua sentenza.

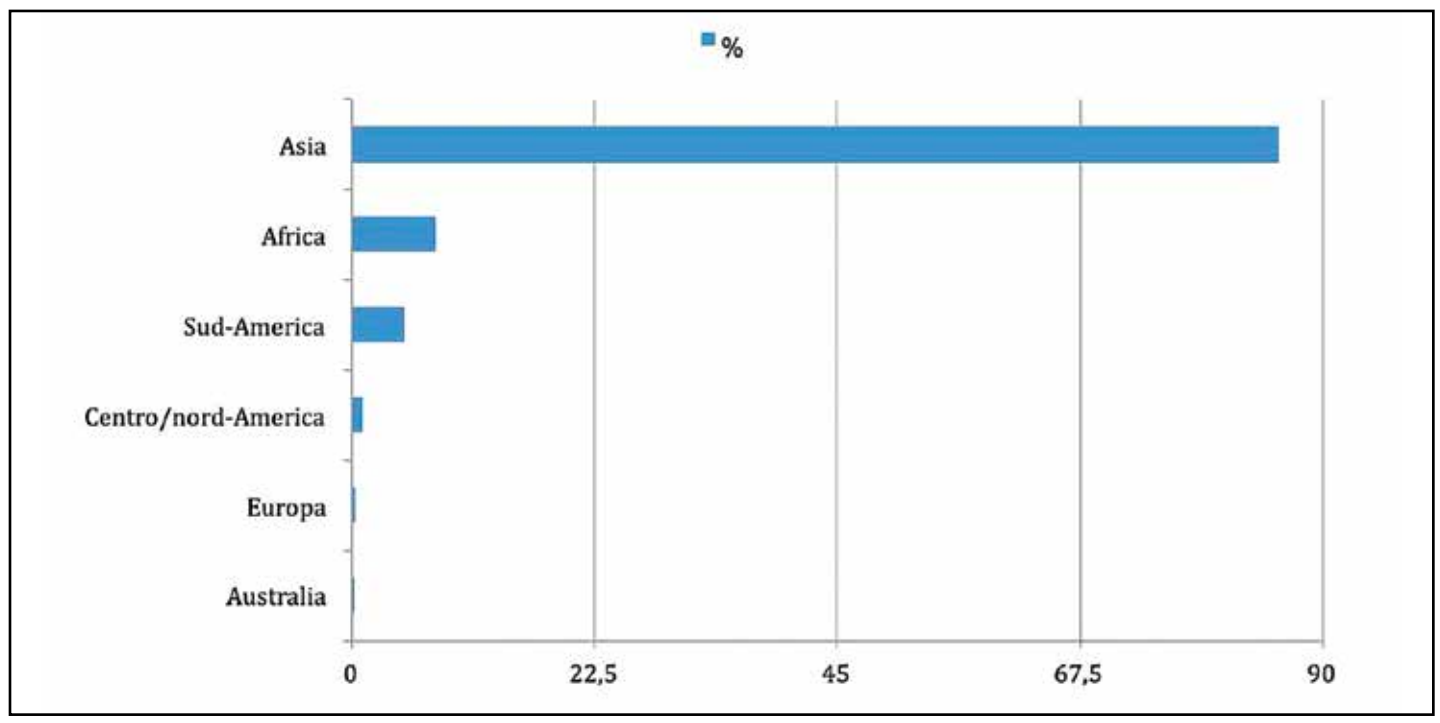
ambiente

La “Blue Economy” italiana perde annualmente circa 67 milioni di euro a causa dell'inquinamento da plastica

di **ANDREA LEPONE**

Inquinamento marino da plastica: dalla Cina all’Italia

Secondo gli ultimi dati forniti da Goletta Verde, su una media di 97 rifiuti per kmq di mare, il 97% sarebbe costituito dalla plastica.
Secondo gli ultimi dati forniti da Goletta Verde, campagna di monitoraggio marino promossa da Legambiente, su una media di 97 rifiuti per kmq di mare, il 97% sarebbe costituito dalla plastica. La colpa è delle cattive abitudini dei cittadini, ma non solo; un ruolo chiave lo gioca anche la pessima gestione del pattume a terra che, come confermato dall’Unep, è responsabile dell’80% dei rifiuti plastici che finiscono in mare. A trasportarli sono principalmente i fiumi. Secondo lo studio “River plastic emissions to the world’s oceans”, pubblicato su Nature Communications, tra 1,15 e 2,41 milioni di tonnellate di pattume plastico finiscono ogni anno negli oceani, in particolare (oltre il 74%) nel periodo compreso tra maggio e ottobre. Nella classifica dei fiumi più inquinanti, i primi 20 si trovano in Asia e causano il 67% dell’inquinamento marino totale. Dei 122 fiumi più inquinanti, quelli che contribuiscono per oltre il 90% allo sversamento di plastica in mare, 103 si trovano in Asia, otto in Africa, otto in Sud e Centro America, soltanto uno in Europa. Al primo posto dell’ingloriosa graduatoria si trova il fiume Yangtze, in Cina: i campionamenti effettuati alla sua foce hanno rilevato le concentrazioni di plastica più alte di qualsiasi altro corso d’acqua al mondo, ben 4.137 particelle per metro cubo. Seguono il Gange e altri due fiumi cinesi: Xi e Huangpu. L’Indonesia in tal senso, è risultata essere uno dei principali contribuenti del continente asiatico, con quattro fiumi giavanesi che destano particolare preoccupazione: il Brantas, che trasporta 38.900 tonnellate di plastica all’anno, il Solo che ne trasporta 32.500 all’anno, il Serayu (17.100) e il Progo (12.800). Il resto dei fiumi, facendo riferimento agli altri continenti, è responsabile “solo” del 14% dell’inquinamento marino da plastica: il 7,8% proviene dall’Africa con 109.200 tonnellate all’anno; il 4,8% dal Sud America con 67.400 tonnellate all’anno; lo 0,95% dall’America centrale e settentrionale con 13.400 tonnellate all’anno; lo 0,28% dall’Europa con 3.900 tonnellate all’anno e il restante 0,02% dalla regione Australia-Pacifico con 300 tonnellate all’anno. Per quanto riguarda l’Europa, il Danubio, ogni anno, trasporta nel Mar Nero da 530 a 1500 tonnellate di plastica, mentre attraverso il fiume Reno finiscono ogni anno nel Mare del Nord da 20 a 21 tonnellate di rifiuti plastici. Ponendo la lente d’ingrandimento sull’Italia, la situazione non appare molto rosea. Il Bel Paese è il maggiore produttore di manufatti in plastica dell’area mediterranea, il secondo per quanto concerne il pattume (fonti WWF Italia). Genera quasi 4 MT di rifiuti all’anno, di cui oltre l’80% proviene dall’industria degli imballaggi. Da sottolineare come la produzione di questo genere di immondizia subisca un incremento del 30% durante i mesi estivi. Il vero problema però, riguarda le carenze gestionali e infrastrutturali che, in alcune regioni e zone critiche, portano alla dispersione in natura di 0,45 MT di plastica, e in generale al mancato raccoglimento del 13% dei rifiuti presenti sul territorio italiano.



Un ulteriore 26% del totale dell’immondizia prodotta viene riciclato e trasformato in materia secondaria, mentre il 60% circa viene direttamente avviato all’incenerimento o conferito in discarica. Per quanto concerne il Mar Mediterraneo, ogni anno vi vengono scaricati più di 50mila tonnellate di pattume plastico e a risentirne sono soprattutto i litorali nostrani. Basti pensare che la “Blue Economy” italiana, la terza d’Europa, perde annualmente circa 67 milioni di euro a causa dell’inquinamento da plastica. Eppure, alcune misure atte ad arginare tale fenomeno, sono già state attuate. Ne sono un esempio le politiche innovative per la riduzione dell’uso di plastica e per il miglioramento della gestione dei rifiuti, tra cui spicca il sistema a 4 linee di separazione dell’immondizia, il bando delle microplastiche nei cosmetici e l’erogazione di incentivi ai produttori per incoraggiare l’innovazione a monte. Nell’Area Mediterranea, l’Italia è infatti leader nel settore del riciclo di rifiuti plastici, con 1 MT di imballaggi avviati alle procedure di riconversione. Servono però nuovi divieti, maggiore sostegno ai comuni per eliminare eventuali carenze gestionali e soprattutto un incremento decisivo del tasso di riciclo, con l’ampliamento del mercato delle materie secondarie.

Colonia Basilicata... un racconto d’inchiesta

dalla **REDAZIONE**

È un libro atipico, difficile chiuderlo in un genere: è pieno di foto forti, inequivocabili, d’impatto, arriva come un pugno allo stomaco e disegna una terra, la Basilicata, con tinte opposte al filone pubblicitario che ormai la accompagna da oltre un anno nella cornice di Matera 2019.
I dati, le foto, i nomi, i fatti sono farina del sacco dell’autore, Giorgio Santoriello, un lucano trapiantato al nord che non molla la sua terra ed ha sferrato con questo suo primo libro l’ennesimo attacco alla cupola lucana come la definisce lui. Intrecci tra politici, magistrati, imprenditori, multinazionali, criminalità e servitori dello Stato, una stampa complice della congiura ai danni di una terra meravigliosa ma deregolamentata ed abbandonata.
Le vessazioni, le censure, le minacce subite dall’autore si legano indissolubilmente ai risultati delle indagini ambientali che l’autore mediante la sua onlus, è riuscito a fare in questi anni grazie ad una efficiente raccolta fondi: contaminanti ignoti negli alimenti, acqua non potabile, inquinamenti sottaciuti, omissioni e tavoli segreti per programmare a tavolino lo sciacallaggio delle risorse naturali lucane. Acque minerali, produzione agricola, eolico, petrolio, gas… la Basilicata sembra una ricca landa africana presa d’assalto da gruppi finanziari locali ed esteri. Una popolazione divisa tra chi reagisce, chi si vende e chi aspetta di vendersi, un viaggio anche antropologico oltre che giornalistico in un contesto culturale fragile come il suo territorio, un’identità locale troppo suscettibile al fascino del Dio denaro: come è stato possibile che la cultura contadina abbia ceduto il passo agli aspetti peggiori della moderno capitalismo e della globalizzazione? Il libro è in stampa al prezzo di copertina di 18 euro; è possibile prenotarlo all’indirizzo mail: redazione@puntoebasta.org

emigrazione

Io italiano emigrato, dico: basta con l'«esilio»

di **LORENZO DI SANDRO**

Sono un musicista e un italiano emigrato e mi sento offeso da chi ha creato questa economia di emigrazione. Non è vero che all'estero sia tutto così facile, spesso c'è un latente e talvolta manifesto razzismo che dimostra quanto ipocrita sia chi in Italia voglia dare pieni diritti agli immigrati senza una reale meritocrazia, cosa che all'estero, in qualsiasi paese che ho visitato, è invece sottoposta a un controllo e a un dare-avere molto stretto.

Tra quello che ho imparato c'è che alla base di qualsiasi emigrazione e immigrazione ci sono sradicamenti che multinazionali, grandi banche e attori forti delle economie promuovono e spingono per il gran ballo dell'economia neoliberista. Ho saputo aprire porte all'estero che forse avrei potuto aprire anche in Italia, non sono sicuro di aver avuto molto di più di quanto avrei avuto dove sono cresciuto. Sicuramente sono consapevole che avrei avuto molto di più in una Italia dove i cittadini sono tali e non sudditi. In una Italia dove il politicamente corretto censura chi vorrebbe diritti equilibrati e non a favore di immigrati usati per voti di scambio, usati come persone da inserire forzatamente in una società che non vuol saperne del merito e del rispetto degli sforzi altrui. Non reputo responsabili solo gli italiani di questo, so che sono spesso fuori Italia gli attori di queste logiche, ma la maggioranza degli italiani, in Italia e fuori, sono così frammentati spiritualmente che sanno essere quasi solo pedine e marionette di poteri di cui non vogliono capire le origini.

Il viaggiare mi ha permesso di riflettere e sentire che il caotico e cieco internazionalismo, di cui quasi tutti i giovani e meno giovani italiani si fanno inconsapevolmente schiavi, è in realtà una disgregazione culturale e spirituale interiore di gran parte della società italiana. Certo, l'apertura alle culture altre è fonte di ricchezza enorme, sono profondamente felice di aver raccolto e accolto in me valori di altre società e di persone radicate in culture profondamente diverse, ma questo non mi ha reso meno radicato nella mia cultura e nei valori che affondano in gran parte nella cultura Italiana e mediterranea in generale.

Siamo succubi e schiavi di una "praticità mercantile" tipicamente anglosassone e nord europea, dovremmo riscoprire invece i valori umani e culturali delle società mediterranee, non renderci pedine e schiavi a buon mercato di un neoliberismo che ci vuole viaggiatori senza patria, migranti economici senza identità. Come gli africani sono spinti ad emigrare, noi siamo spinti ad andarcene, ma dovremmo farlo essendo liberi di farlo, non per motivi economici, ma per amore, per voglia di scoperta, per arricchirci culturalmente, per conoscerci e rispettarci.

Perché sono partito? Mancanza di prospettive e di una società realmente accogliente. Poi curiosità, voglia di scoperta per il mondo, il nuovo, voglia di ricominciare da una base sana, di dimenticare la pesantezza di ciò che mi stava facendo vivere con sempre maggiore difficoltà, ma anche per l'attitudine dei senza patria di autoflagellarsi e ritenersi i peggiori. Dopo sei anni di lavoro come portalettere, mobbizzato, sfruttato fino al midollo, emarginato per voler far valere i miei diritti come lavoratore, decido di partire e prendere distanza, sia fisica che emozionale, da questa realtà di sfruttamento. Sono del 1976, cresciuto proprio negli anni dello smantellamento dei diritti sul lavoro in Italia, anche se ho avuto "la fortuna" di avere ben due contratti a tempo indeterminato, uno in Benetton come grafico, l'altro alle Poste Italiane come portalettere. Ho vissuto il mobbing e l'emarginazione sul lavoro come "aspetto collaterale" dei contratti a tempo indeterminato, che di fatto si erano già trasformati in lavoro sempre più sfruttato, con ricatti e spinta a una "flessibilità" sempre più abusante. A Lucca ho visto morire due amici schiantandosi col motorino solo per i ricatti quotidiani da parte di direttori e caposquadra leccapiedi al fine di farli correre sempre di più in sempre meno tempo.

Quel che mi spaventa nella società italiana, e ancora di più nelle società europee, è la mancanza dell'umanesimo come valore da portare avanti, il rendere sempre più isterici i ritmi lavorativi e i ritmi di vita in genere, rischiando di farci perdere la lucidità necessaria per osservare, sentire, riflettere su noi, sulla nostra vita quotidiana e non solo lavorativa.

Gli emigranti di un tempo non erano così entusiasti della loro emigrazione perché erano pur formalmente "ineducati", ma di fatto più integri culturalmente, erano persone povere economicamente ma ricche di radici e di spirito di comunità. I nostri "cervelli in fuga", a differenza, sono apparentemente educati, ma di fatto disintegrati culturalmente e spiritualmente, persone sradicate già in terra italiana, persone che non sono mai state connesse con la loro comunità. Gli italiani all'estero nascondono o minimizzano i problemi di razzismo e difficoltà che incontrano, perché alla fine il volersi sommessamente integrare fa "dimenticare" i problemi.

Paradossalmente ciò che in Italia costituirebbe senso della comunità e viene rifiutato da giovani e meno giovani, all'estero viene accettato e abbracciato con cieco slancio dagli stessi che criticavano questi atteggiamenti in madrepatria. Ciò che in Italia viene additato come vecchio, retrogrado, nazionalista, all'estero viene accettato e quasi sempre difeso come un sacrosanto modo di pensare. Questo mi conferma che in Italia si è fatto un lavaggio dei cervelli, non solo in fuga, per distruggere il senso di comunità e creare già in embrione personalità disgregate, non connesse al territorio e alla storia del proprio paese.

Molti si fanno fighi dell'aura di internazionalismo di cui si sarebbero ammantati: "parlo 4 lingue", "i miei colleghi sono di tutte le nazionalità", come se questo melting-pot fosse solo un qualcosa molto "cool" e non un minestrone di ingegneria sociale guidata da élites. Col tempo ho sentito che la ricchezza dell'Italia è nella grande esperienza e tradizione contadina che viene da quasi tutti snobbata e non riconosciuta; nella ricchezza di opere d'arte a volte lasciate ad ammuffire nei magazzini dei musei, una vergogna che dovrebbe farci pensare a quante potenzialità sprecate e dissipate ancora permettiamo.

Sento che la mia esperienza (e quella di tutti coloro che sono partiti e vorrebbero tornare) dovrebbe essere tenuta in conto per creare un Italia migliore, non globalista e filo UE, ma basata sui nostri valori che la rendano sempre più Italia, sud Europa, Mediterraneo. Sogno un agricoltura ecologico-sostenibile, arte recuperata e incentivata, umanesimo rivalutato in ogni ambito della nostra società, in antagonismo al criminale transumanesimo.

Sicuramente non sono un italiano abbagliato dal controllo spacciato per "progresso" spinto in tutta Europa: 5G invece di connessione umana. Il meccanicismo del nord Europa è manifesto e si esplica anche nel formale e inconsistente sentimento della famiglia per i nord europei, dove il padre è solo un accessorio principalmente utile come bancomat.

Come Montanelli disse, con spirito radicato nella realtà: "Gli italiani sono i migliori nei mestieri servili". Oggi i mestieri servili non sono più solo il cameriere, il pizzaiolo o l'operaio specializzato; ora medici, ricercatori, "artisti" sono sempre più pedine di un neoliberismo che ha reso tutti o quasi, servi, cortigiani. Non siamo solo persone umili a cui non spaventa di lavorare come cameriere pur avendo spesso una formazione altamente qualificata, siamo servili perché sradicati e culturalmente e spiritualmente disuniti. In una società servile chi corre di più sulla ruota è "migliore". Tutte le vite ormai sono merce sul "mercato" del lavoro.

Il negare e dissipare le nostre radici culturali dovrebbe essere considerato un problema psichico grave e un crimine di cui ci si rende complici più o meno consapevolmente. Non è un caso che in questi tempi sia praticamente impossibile difendere una sana sovranità, che all'estero TUTTI ritengono una questione basilare, meno gli italiani dentro e fuori Italia.

È il rumore, il caos, la disinformazione una gran parte del deleterio che limita l'Italia e non la rende un paese così splendente come potrebbe essere. Il suo essere sottoposta a poteri forti esteri che la vogliono "non donna di province, ma bordello", per citare un altro mio compaesano che parlò con cognizione dell'Italia e degli italiani. Il rumore culturale che vuol imporre agli italiani il rispetto delle usanze culturali degli immigrati in Italia per poi obbligare i suoi sudditi ad emigrare e riconoscere, negli altri stati, che è giusto non imporre le proprie usanze, è ipocrisia tipica del pensiero unico delle lobbies imposto ai senza patria italiani, che sono così alienati, dal non saper riconoscere in sé la dignità delle proprie radici culturali. Siamo una colonia da molto tempo, ma mai come adesso siamo così disgregati culturalmente e spiritualmente.

Vorrei un'Italia con immigrati non deportati e sponsorizzati da ONG colluse coi poteri esteri, ma immigrati che armonicamente, con gli italiani, siano valorizzati e non spinti a una competizione al ribasso, ma aiutati a trovare un lavoro che, come la nostra costituzione ricorda, sia veramente un progresso materiale e spirituale della società. E siano protagonisti di una reale integrazione e non schiavi di un caos multiculturale che porta a inevitabili conflitti. Vorrei tornare in Italia per contribuire a renderla un paese libero dalle schiavitù economiche della cosiddetta Unione Europea, vorrei contribuire a non far saccheggiare la mia terra come lo è stata la Grecia, e vorrei contribuire ad aiutare dall'Italia i paesi africani a non subire abusi analoghi da parte di Francia e paesi europei. Ma una parte di me sente che tutto questo è impresa immane.

Vorrei tornare, ma non ne sono completamente convinto perché non so se ci saranno le possibilità economiche e pratiche di poter vivere dignitosamente. Ci sto provando da tempo. Sono quasi dieci anni che sono andato via e negli ultimi sei-sette anni sto tornando per sei mesi all'anno cercando di ricostruire un futuro in Italia, ma per il momento non sono sicuro di poter rimanere stabilmente come vorrei. Si parla di insicurezza come fattore che in Italia non permette un rientro, e per me vale lo stesso pur volendo fortemente ritornare. Purtroppo la forte sensazione di essere un criceto da far correre sulla ruota è ancora troppo presente in Italia, sentirsi sudditi invece che cittadini è ancora una sensazione che le istituzioni continuano a incollare addosso a ogni cittadino nato e cresciuto in questo paese. Ma sento anche che l'Italia è l'unica terra in cui posso e voglio tentare di unirmi a chi come me sente che questa lotta dev'essere fatta, ora più che mai.

Raffaello Gambogi: *Gli emigranti,* Museo civico Giovanni Fattori, Livorno, 1893 circa

immigrazione

Il sistema di accoglienza integrata

di **FELICETTA SALERNO**

Il dibattito sull'immigrazione in Italia è ossessivamente concentrato sul breve termine e sulla situazione alle nostre frontiere, terrestri e marittime, tralasciandone piuttosto l'aspetto inclusivo e gestionale.
Successivamente alle operazioni di sbarco, considerando le ultime modifiche introdotte dalla legge n. 113/18 (cosiddetto "decreto Salvini"), il sistema di accoglienza italiano opera su due livelli: *prima accoglienza,* che comprende gli hotspot e i centri di prima accoglienza, e *seconda accoglienza,* che comprende il SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) – che con il decreto Salvini ha sostituito lo SPRAR, Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati – e i CAS, Centri di Accoglienza Straordinaria, un ibrido tra prima e seconda accoglienza.
Durante la prima accoglienza I migranti vengono identificati, fotosegnalati, sottoposti a screening sanitario e ad eventuali cure mediche e possono fare richiesta di protezione internazionale.
Durante la seconda accoglienza, I progetti hanno l'onere di implementare l'inclusione sociale dei beneficiari, che implica la costituzione di una rete locale per curare un'integrazione nella comunità autoctona, da realizzarsi attraverso attività di inserimento sociale, scolastico, lavorativo e culturale.
Prima della riforma Salvini, una volta transitati dagli hotspot e dai centri di prima accoglienza i richiedenti asilo venivano assegnati alla seconda accoglienza, entrando a far parte del programma SPRAR. Ora non è più così: essi rimangono in un'eterna prima accoglienza, finendo nei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) perché l'ex SPRAR, ora ribattezzato SIPROIMI, è accessibile solo a coloro che hanno già ottenuto una risposta positiva alla domanda di asilo (status di rifugiato o protezione sussidiaria) e ai minori stranieri non accompagnati.
Secondo l'ultimo Rapporto SPRAR 2017/2018, su tutti i migranti accolti soltanto al 12% è stato riconosciuto lo status di rifugiato e al 14% la protezione sussidiaria e quindi è stato consentito l'accesso nei Centri SIPROIMI (ex SPRAR), ciò significa che, per la maggior parte di loro è stata favorita un'accoglienza meramente "assistenziale" nei Centri di Prima Accoglienza e nei CAS, piuttosto che un'accoglienza integrata e inclusiva negli SPRAR, a discapito sia dei soggetti immigrati che delle comunità locali.
Per chi ha la grande opportunità di operare nell'ex sistema SPRAR, riconosciuto come esempio positivo in tutta Europa, può testimoniare che esso è stato spesso al centro del racconto giornalistico per le sue storie d'integrazione, seppure si tenda volontariamente a far emergere storie di mancata o rifiutata integrazione.
Grazie al supporto di una équipe multidisciplinare composta da psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali, educatori, informatori legali, insegnanti di lingua italiana L2 e operatori sociali che deve rispondere in maniera qualificata ai bisogni dei beneficiari, predisporre una programmazione degli interventi in base alle esigenze gestionali dell'intero progetto di accoglienza e interagire con il contesto locale, inteso come rete dei servizi e come comunità cittadina, essi vengono accompagnati verso una conoscenza dei vari sistemi italiani (sociale, legale, sanitario, scolastico, professionale, ecc.) e supportati verso un processo di integrazione, volto al raggiungimento dell'autonomia personale.
I fari esterni spesso vengono puntati sulle loro generalità esteriori, fatte da un colore di pelle differente, da un nome impronunciabile o da un vestiario "fuori moda", ma quanto sarebbe utile spostare i riflettori verso le loro interiorità, fatte di storie di vita per noi inimmaginabili, di culture e diversità piene di ricchezza, di individui che perdono la loro "casa", intesa non solo come luogo fisico ma anche come nucleo delle loro identità, dei loro affetti e delle loro storie personali? Vi assicuro che si riuscirebbe addirittura a comprendere, ad esempio, che per un cittadino maliano sostenere in maniera fissa lo sguardo del suo interlocutore rappresenterebbe un gesto di sfida e di mancanza di rispetto, al contrario rivolgendo gli occhi verso il basso significherebbe avere massima attenzione per le sue parole e il suo pensiero; nella cultura italiana, invece, è esattamente il contrario!
Essi sentono di aver smarrito i punti di riferimento della propria esistenza, lasciandosi alle spalle il proprio passato, le persone care, il vissuto, le stesse condizioni che hanno determinato la migrazione. Il ritrovarsi in un contesto totalmente nuovo, ove ci si esprime in una lingua sconosciuta può portare al sentirsi in una condizione di inadeguatezza sociale, di "mancanza di voce", di incertezza, tutti fattori da accostare all'esperienza disumana del viaggio migratorio. Alcuni di loro sono sopravvissuti alla tortura, alla violenza, al naufragio, sono rientrati nelle maglie del traffico degli esseri umani, hanno lasciato alle loro spalle la perdita di cose e di persone.
Il primo approccio tra l'équipe e il migrante avviene attraverso un colloquio conoscitivo, la famosa "presa in carico", che non può assolutamente prescindere da tutti gli elementi su indicati. Da questo momento in poi per ognuno di loro, nel rispetto delle loro identità, dei loro bisogni e aspettative, dell'emersione di eventuali vulnerabilità, si elabora un progetto personalizzato che li accompagni verso una vita dignitosa al di fuori del sistema di accoglienza, nel rispetto dei tempi previsti e delle caratteristiche del singolo progetto territoriale che in alcuni aspetti si differenziano da un Ente locale all'altro.
Resto fermamente convinta che la conoscenza e l'accettazione dell'altro siano sempre e comunque una forma di arricchimento personale, che portino all'abbattimento di barriere causate dalla sola negazione immotivata del diverso.

politica

La stabilità e l'instabilità dei governi. Una nuova prospettiva Il paese dei governi instabili

dal **Centro Studi di Politica della Confederazione Sovranità Popolare**

In questi giorni abbiamo assistito all'insediamento di un nuovo governo della nostra Repubblica Italiana. Dal governo De Gasperi del 1946 all'attuale governo Conte II si sono succeduti 65 governi. Quello che appare è prima di tutto una forte instabilità. Potrebbe sembrare in assoluto un fattore negativo, tuttavia ricordiamoci che questi governi "instabili" sono stati preceduti da 22 anni di assoluta "stabilità" di un solo governo, quello di Benito Mussolini (1922-1943), così stabile che trascinò l'Italia in una terribile guerra, causando centinaia di migliaia di morti in Italia, senza che nessuno avesse la possibilità di opporsi. Ci sono nazioni democratiche come la Svizzera in cui il primo ministro cambia per legge ogni anno, pur restando delle nazioni ben governate. La stabilità di governo quindi non è un valore in assoluto, anche se, evidentemente, la continua caduta dei governi non consente ai governi in carica di portare a termine il programma politico che intendevano realizzare, dato che ogni volta che cade un governo, si deve ricominciare quasi tutto da capo.

Se però guardiamo alla stabilità non tanto di un singolo governo, ma piuttosto al mantenimento di una linea politica abbastanza regolare nel tempo, allora dobbiamo riconoscere che la linea politica è stata molto più stabile durante i governi democristiani degli anni '50-'60-'70 piuttosto che durante i governi della "seconda repubblica", caratterizzati da leggi elettorali "maggioritarie", che hanno portato a continue alternanze di governo, in cui il nuovo governo cambiava totalmente linea rispetto al governo precedente, conseguendo una sorta di "schizofrenia politica". Il risultato è stata la mancanza di un'azione politica chiara, prolungata nel tempo ed incisiva, per cui alla fine l'unico tratto comune che mai è stato veramente messo in discussione è stato il mantra "ce lo dice l'Europa", che ha giustificato le politiche di austerità (tagli di servizi pubblici da destra, aumenti di tasse da sinistra) che vanno avanti da oltre 25 anni.

In effetti molto più grave dei frequenti cambi di governo è il fatto che la maggior parte dei governi sono troppo spesso distanti dai bisogni reali della gente. A parte i soliti provvedimenti da "spot elettorale", la realtà è che troppo spesso i governanti sono molto presi dalle logiche di partito ed alla propaganda politica, quasi che lo scopo del governo non fosse governare il paese, ma solo utilizzare l'importante vetrina per guadagnare consenso dagli elettori, in vista delle prossime elezioni. Questo mentre la gente chiede lavoro e servizi pubblici. A volte ci sono anche dei governanti che dimostrano buona volontà, ma che poi realizzano molto poco, un po' per la loro scarsa competenza e un po' a causa dei blocchi incrociati da parte dei partiti che sostengono la maggioranza di governo.

La "costituzione di fatto": come la gente si aspetta che venga formato il governo e votate le leggi.

Sappiamo che i meccanismi di nomina di un governo in Italia sono definiti con precisione nella Costituzione: il Popolo elegge il Parlamento, il Presidente della Repubblica dà l'incarico ad una persona, la quale costituisce un governo che riceve la fiducia delle due Camere.

Ma nell'immaginario collettivo, quello evocato da giornali e tv, quello prospettato da molti leader di partito, esiste una "costituzione di fatto", la quale prevede che il presidente del consiglio debba essere il leader del partito che ha preso più voti il quale, se non dispone di una maggioranza nel Parlamento, fa un accordo con altri leader politici, fino a controllare stabilmente la maggioranza nelle 2 camere. L'accordo fra i partiti di maggioranza è blindato, le decisioni vengono prese dai leader politici, tenuto conto dei rapporti di forza. Nessun parlamentare del gruppo di maggioranza è autorizzato a votare contro le proposte del governo che si è insediato, perché è da traditori farlo. Il governo elabora i testi di legge, mandandoli al Parlamento per la necessaria, formale, ratifica.

L'opposizione ha il dovere di votare sistematicamente contro ad ogni legge proposta dalla maggioranza, per mettere in difficoltà il governo e farlo cadere. Si tratta di uno scenario politico fatto di tensioni permanenti, prima di tutto all'interno della maggioranza, dove la manifestazione di un dissenso fra le forze politiche indebolisce il governo, rischiando di farlo cadere. Ma nello stesso tempo il dissenso è necessario, per differenziare la propria posizione rispetto agli altri e guadagnare consenso alle successive elezioni. Le stesse singole persone, i singoli deputati, non hanno più la possibilità di esprimere il loro pensiero, a motivo della richiesta fedeltà alla maggioranza. E poi, naturalmente, all'interno dei partiti vi sono gruppi e sottogruppi, magari doverosi di restituire dei favori a qualche sponsor economico o che semplicemente cercano di trarre vantaggi personali dalla situazione. Se la maggioranza politica è risicata, un piccolo gruppo di 4-5 persone potrebbe presentarsi al leader di partito (e di governo), chiedendo favori o più potere, se no fanno cadere il governo.

E, pensiamoci bene, non è questione di legge elettorale. Se anche al governo vi fosse un solo partito, premiato da un sistema elettorale maggioritario, al suo interno vi sarebbero comunque delle diversità opinione da sacrificare alla tenuta del governo e dei gruppi di potere che operano per condizionare l'operato del governo.

Queste dinamiche sembrano inevitabili e sono la cancrena del sistema politico italiano, incapace da troppo tempo di occuparsi veramente degli interessi dei cittadini, selezionando persone capaci ed affidando loro incarichi governativi.

Da dove arriva questa deriva della politica?

A mio giudizio questa deriva della politica non nasce solo dalla corruzione e dalla mediocrità dell'attuale classe politica. All'origine di queste dinamiche vi sono proprio i meccanismi previsti dalla nostra Costituzione, la quale prevede che il governo della ricevere in blocco la fiducia del 50% +1 nelle 2 camere del Parlamento e che il governo decada alla fine della legislatura. Per comprendere i motivi della distorsione democratica, ritorniamo all'inizio della Democrazia.

Da dove eravamo partiti? Eravamo partiti dall'Agorà di Atene, dove i cittadini decidevano insieme le proprie leggi. Dopo di che, nelle grandi città e nelle grandi nazioni, si è deciso di votare delle persone (non dei partiti!) per rappresentare il punto di vista dei cittadini nel luogo dove si fanno le leggi e si decide chi sono i governanti. Poi ci fu Jean Jacques Rousseau, il quale ci insegnò come sia fondamentale, in Democrazia, la separazione fra il potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

In Italia, a motivo dei meccanismi previsti dalla Costituzione per la nomina del governo, la separazione fra potere legislativo ed esecutivo è in realtà quasi inesistente. Il potere esecutivo, infatti, si regge sulla stessa maggioranza che vota le leggi. Se per un qualsiasi motivo, come sopra descritto, il governo non dispone più della maggioranza, salta il governo e, in genere, salta anche l'alleanza parlamentare fra i partiti che la sostenevano. L'attuale meccanismo, inoltre, dà di fatto un enorme potere ai leader di partito, mentre ne dà molto poco ai singoli parlamentari, ai quali non viene più richiesto di rappresentare i cittadini, ma soprattutto di di ratificare con il loro voto gli accordi presi fra i leader dei partiti di maggioranza.

L'instabilità del sistema, la mediocrità e l'inconcludenza dei governi, quindi, non si potranno mai eliminare modificando la legge elettorale, ma solo ristabilendo una netta separazione fra il potere legislativo ed il potere esecutivo, in modo che solo il Parlamento faccia le leggi e in modo che il Governo debba occuparsi unicamente di applicarle.

L'altro fattore negativo da eliminare è l'utilizzo del governo da parte dei partiti come vetrina di politica elettorale, fatto che porta a nominare al governo non le persone capaci, ma soprattutto persone che nei partiti di governo hanno maggiori capacità comunicative, che raramente non si coniugano con le competenze richieste dal mandato.

Il terzo fattore negativo da eliminare è il sostanziale annullamento della rappresentanza popolare nei singoli deputati, i quali oggi devono rispondere prima di tutto alle logiche di fedeltà al partito da sostenere al governo.

Quali soluzioni?

Nel Centro Studi di Politica della Confederazione Sovranità Popolare *www.sovranitapopolare.it* abbiamo approfondito la questione, prendendo ispirazione dal modello attualmente adottato in Svizzera e aggiungendovi altre proposte innovative. Per separare nettamente il potere legislativo dal potere esecutivo si potrebbero formare i governi non votando la fiducia in blocco al momento dell'insediamento del governo, ma votando invece la fiducia individuale ai singoli ministri, in tempi scaglionati e richiedendo una maggioranza qualificata, come già avviene per l'elezione del Presidente della Repubblica. Ad esempio il governo potrebbe essere composto da 15 ministri, che restano in carica 5 anni. Ogni anno 3 ministri decadono ed il Parlamento nomina 3 nuovi ministri, i quali restano in carica 5 anni, sopravvivendo alla durata della legislatura. La quadra di governo verrebbe quindi gradualmente rinnovata ogni anno, ma senza dei bruschi cambiamenti. Ogni ministro, inoltre, dovrà essere votato con almeno il 75% dei consensi in Parlamento. Questa esigenza obbligherà le principali forze politiche a trovare degli accordi fra loro, cercando di nominare persone che siano rappresentative di tutte le forze politiche e che siano, al di là delle tendenze politiche, stimate da tutti per la loro onestà e per la loro competenza.

Dopo di che il Parlamento vota le leggi a maggioranza semplice, come avviene già oggi. Essendo il governo composto da tutti i maggiori partiti, non potrà imporre al Parlamento di votare dei decreti legge "per fiducia" nel governo, in quanto la tenuta del governo non dipende dalla trasformazione in legge dei decreti governativi. Allo stesso tempo il Parlamento sarà libero di votare le leggi senza che debba esistere una maggioranza di governo che le vota, per cui le leggi saranno sempre espressione ponderata del punto di vista dei vari partiti, ma anche dei singoli deputati, i quali potranno votare liberamente, senza rischiare di far cadere il governo.

Il governo, a quel punto, dovrà soprattutto impegnarsi ad attuare le leggi votate dal Parlamento, come ci aveva insegnato Jean Jacques Rousseau.

Dovendo i singoli ministri essere nominati con maggioranza qualificata, difficilmente le altre forze politiche voteranno come ministro il leader di un altro partito, che userebbe il ruolo di ministro come vetrina elettorale contro gli altri partiti. E per evitare ogni strumentalizzazione, si potrebbe approvare una legge che faccia divieto ai ministri di partecipare a qualsiasi attività elettorale durante il loro mandato, pena il decadimento immediato, e che imponga ai ministri di non esternare in pubblico eventuali divergenze fra i ministri in carica, sapendo che il governo è il governo di tutti e non dei partiti che hanno nominato i ministri.

Se l'Italia avesse un Parlamento principalmente impegnato a votare delle buone leggi, senza preoccupazioni per il destino del governo, e se avesse un Governo principalmente impegnato ad attuare le leggi, senza preoccupazioni né per la tenuta della maggioranza politica, né di campagna elettorale, certamente avremmo tutti da guadagnarci ed avremmo certamente fatto un passo avanti nell'attuazione dell'art. 1 della Costituzione: la sovranità appartiene al popolo (e non ai partiti).

Per il fatto che i cambiamenti di linea politica in Parlamento e al Governo sarebbero graduali, ci guadagnerebbe anche la stabilità politica che, non dimentichiamolo, è uno dei fattori importanti per lo sviluppo economico del paese.

Perché questo governo?

di **ALBERTO MARABINI**

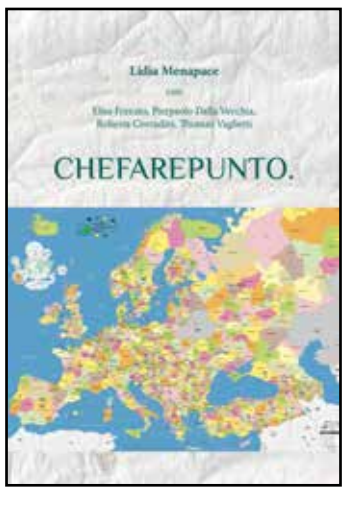
Credo che i suicidati della seconda Repubblica guarderebbero all'attuale accordo di governo fra M5S e PD con un po' di schifo, come lo stanno guardando con un po' di schifo la maggior parte di quelli che in questi anni hanno avuto le loro vite devastate dall'austerità vedendosi costretti financo a emigrare (ma di quelli se ne frega, potevano andare a giocare a calcetto).
"A noi non interessa fare il bene del M5S, a noi interessa fare il bene del paese": è con questa litania auto assolutoria che Luigi Di Maio sta combattendo la guerra sintattica per la conquista delle pesanti perplessità grilline nei confronti di questo accordo incestuoso col PD al governo.
Se anche d'istinto una buona parte degli attivisti a 5 stelle sa perfettamente che sia una idiozia senza senso, non di meno penso che debba essere esaminata.
Un suo corollario molto in voga dice che questo supposto atteggiamento dovrebbe portare il M5S a garantire che le legislature durino 5 anni (vojo vedè se fosse successo durante la legislatura passata), dimenticando di esaminare un'altro lato della faccenda ovvero che chi sta mancando dell'appoggio popolare è proprio il M5S.
E per un movimento politico che si era sempre pronunciato per un ribaltamento del concetto della democrazia rappresentativa questo è un lapsus abbastanza grave: se è pur vero che forse perdere metà e più dei tuoi voti non significa necessariamente dover ritornare alle urne, impone per lo meno una forte autocritica di quanto si è fatto.
Autocritica che non c'è mai stata: mai una parolina è volata fuori dalle labbra del M5S sui motivi della sconfitta elettorale alle Europee, e questo fa sorgere il dubbio che l'altra nenia, stavolta profondamente antidemocratica e arrogante, che filtra a ripetizione dalla base, sia de facto la posizione ufficiale del Partito (siamo chiari, il movimento muore di fronte a questa alleanza): è tutta colpa degli italiani che non ci meritano.
Renzi docet.
Il M5S è andato al governo in guerra contro l'austerity, dopo una lunga battaglia contro il referendum di Renzi (imposto dall'Europa), per estirpare alcuni provvedimenti del PD o che il PD ha difeso (Buona Scuola, Jobs act, Fornero).
Arrivati al governo hanno visto come quelli del PD hanno inquinato le acque poco prima di lasciare le loro poltrone, a elezioni perse (TAP, ILVA).
Di Battista e Casaleggio avevano promesso di uscire dal M5S se ci facevamo un'alleanza (prendendo x il sedere Renzi perché di fronte a promesse simili non aveva ottemperato).
E fin qui tutto bene, poi iniziano i guai.
Guaio 1) questo governo non si fa per l'Italia, si fa contro Salvini e l'avanzata delle Destre. Che non è una buona scusa per giustificare la reazione di rabbia al tempismo un po' avventurista della Lega che ha lasciato il M5S in braghe di tela (e non è che fosse imprevedibile) e inoltre notoriamente porta male, ma sembra la contraddizione più limpida dell'assioma iniziale.
Il M5S ha lavorato poco e lavorato male, o per lo meno molto sotto le aspettative di cui di era caricato. Stiamo combattendo una Rivoluzione Democratica per diana e farla incagliare immediatamente nelle secche del pareggio di Bilancio e dei buoni rapporti con i partner non è il modo migliore di condurre le danze, se non addirittura una violazione esplicita del Contratto di Governo e non contro la Lega (del cui reale sovranismo, mi perdoni Bagnai, dubito fortemente) ma contro il maggiore contraente di quel contratto, il popolo italiano.
2) questo governo inizia con il M5S in una posizione di debolezza già messa in evidenza da Salvini (e dalle urne) e il PD lo sa e se ne sta approfittando (basta guardare la faccia di Fiano in questi giorni). Debolezza di cui sono parzialmente consapevoli, come sono parzialmente consapevoli del fatto che la toppa governativa rischi di essere peggiore del buco.
Se alla Lega hanno dato la TAV (contro cui hanno messo in atto un'opposizione ridicola) e altre slabbrate di cemento, al PD pur di mantenersi la poltrona che daranno, l'austerity in cambio del salvabanche? Il ponte di Messina? Ci credo che Fiano gongola!
3) Non solo questo governo si fa contro Salvini : si chiama Ursula, certamente è anche contro l'Italia. Nonostante le belle parole del rassicurante Conte (che sarà pure un bell'uomo ma siamo sicuri che ciò basti ad evitare i ricatti della BCE?) gli italiani sanno perfettamente cosa sia l'Europa. Lo hanno saputo dalla bocca di Orlando, Garavaglia, Tremonti. Lo hanno saputo da Prodi, Amato, Monti, non sono scemi: il governo giallofucsia (Tsipras stavolta docet) agirà da strumento di controllo dell'Europa.
Ora, credo purtroppo che molti attivisti si siano un po' rotti di pensare che i loro dirigenti siano degli elevati che vivono nell'iperuranio e i cui pensieri sono incomprensibili ai più.
Per il rasoio di Occam «frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora» (che in italiano suona più o meno come «La soluzione più semplice è anche la più probabile») e quindi gli attivisti pentastellati stanno reagendo a questo governo privo di buone intenzioni pensando che la motivazione reale dietro all'assioma iniziale sia una e una sola: la poltrona.
E ora due pensierini finali.
Il primo è che non si vincono le elezioni se non si mantiene la propria dignità, il secondo è un infausto meme che vox populi ama attribuire a Pertini: "Quando un governo non fa ciò che vuole il popolo, va cacciato via anche con mazze e pietre".
Tenetela a mente, è questa la mazzata che vi sta per arrivare.
In figura i commenti beneaugurali del commissario Ottinger e del presidente Junker.

"Con più democrazia, verso più autonomia in tutti i territori europei"

di **LIDIA MENAPACE**

Sono ex prof, ex tante altre cose ma non ex partigiana: perché essere partigiane e partigiani è una scelta di vita

tratto dal libro
"CHEFAREPUNTO."



Sono molto convinta di ciò che propongo, ma non mi sottraggo né a critiche, né a confronti. Non provo nemmeno ad usare il linguaggio giuridico, che mi è alquanto estraneo; uso il linguaggio storico-linguistico che si usa negli studi cui mi sono dedicata nella mia vita.
Parto dalle mia volontà di "fare l'Europa politica", una cosa necessaria e possibile, e vorrei che fosse una Europa delle Autonomie territoriali e non degli Stati nazionali. Infatti gli stati europei, costruzioni decisive nella storia del Pianeta, formatisi dal secolo xv, sono molto importanti, ma conservano un tasso di assolutismo che rende quasi impossibile procedere oltre per trovare forme politiche capaci di contenere attività, azioni, diritti anche per chi non è leader o maschio.
Abitando a Bolzano, nella provincia a Statuto speciale di autonomia, mi capita di voler usare il tedesco per spiegarmi con uno o una concittadino/a di madrelingua tedesca: se voglio dire leader devo tradurre Führer, come del resto in italiano duce: è fascismo? mai no, tuttavia indica una tendenza verso l'esercizio del potere politico anche democratico ristretto a un uomo solo al comando che a me spiace perché è uno e perché è maschio.
Se penso ai territori che compongono la piccola appendice dell'immenso continente asiatico, mi accorgo subito che esso è composto da due parti di assai diversa misura nel tempo e nello spazio: un siciliano è molto più antico di un italiano, lo dice la storia della Sicilia, che è greca romana cristiana spagnola araba democratica e lunga larga e suddivisa variamente.
Cito solo il conte D'Azeglio, uno dei più moderati tra quelli che fecero l'Italia (oltre alla dinastia sabauda, il conte Manzoni, il contino Leopardi, il conte Alfieri) senza dimenticare il conte di Cavour, il quale disse: "l'Italia è fatta ora facciamo gli italiani"; le italiane non sono citate, debbono solo fare figli, da tremila anni in qua. Né sono citati i contadini e le contadine che faticano e parlano dialetto, non vanno a scuola e non sanno l'italiano.
Ma se penso agli strumenti di azione che mi si offrono ora, mi accorgo di uno straordinario mezzo, che è la nostra Costituzione repubblicana. Non so se sia la più bella di tutte, ne conosco troppo poche per poter giudicare, ma so che non è stata applicata e attuata nell'insieme ed è minacciata da atteggiamenti di indifferenza, da ingerenze esterne, dalla finanziarizzazione dell'economia, ecc.
E mi domando: perché dovrei accettare un Borbone re di Castiglia come potere politico unico legittimo in Spagna, mentre mi ritrovo molto nella lotta autonomistica e repubblicana dei catalani, che potrei collegare con molte altre minoranze linguistiche collocate su tutti o quasi i confini degli Stati europei?
A me piace molto la carta dell'Europa dei territori regionali che usiamo dal 2 giugno dell'anno passato (2017) e che ci mostra un' Europa repubblicana e fervida di numerose autonomie (quindi non federata), specialmente ai confini tra gli Stati; un Europa unita in un forte progetto di pace e di giustizia sociale come da articolo 11 della Costituzione della Repubblica italiana:
«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;
consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni;
promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.»
Per tutto questo mi pare giusto, utile e tempestivo, che si possa usarla appunto per avviare la costruzione dell'alternativa a questo tipo di unione antidemocratica europea.

"Bisogna avere consapevolezza, altrimenti ci si lascia vivere, non si vive. Vivere significa prendere coscienza, e si tratta di un lungo percorso di maturazione."

«Quale deve essere la nostra parola d'ordine? A mio parere l'unione nelle varietà, la varietà delle forze naturali e storiche. Si potrà arrivare a questa direzione di marcia se si potrà marciare verso un nuovo umanesimo europeo; nel rispetto delle tradizioni, nello slancio verso il progresso, nell'esercizio della libertà.»

Alcide De Gasperi
Discorso alla Tavola Rotonda d'Europa
Roma, 13 ottobre 1953

Il peggior governo della storia repubblicana: una finestra di Overton che va chiusa

di **SILVANA SILVA**

Da un governo di infiltrati della troika a un governo imposto dalla troika

Ci sono momenti che costruiscono la storia. L'ora è buia, un deep state che parte da lontano ha deciso che il novello Tzipras in salsa nostrana, "Giuseppi" Conte porterà l'Italia sulla strada della Grecia, lo ha detto Juncker in una finestra di Overton - il sociologo statunitense che ha creato le tecniche di ingegneria sociale per rendere accettabile un'idea inaccettabile - fino a qualche tempo fa inimmaginabile. La Grecia è stata scippata con misure killer di austerità decise al tempo dalla Lagarde, tirapiedi di Macron e da Cottarelli, che, da baby pensionato del fondo monetario internazionale e dall'alto dei suoi 20.000 dollari di pensione al mese, ci fa lezioni di "spending review", di come tagliare la spesa, a partire da sanità e pensioni.

In Grecia hanno dimezzato le pensioni, distrutto la sanità e rubato il possibile. Tzipras ha dovuto svendere tutto: porti, aeroporti, isole ai soliti noti con l'ausilio del "benetton" di turno. I 14 più importanti aeroporti greci sono stati acquistati dalla Fraport, ossia dalla città di Francoforte, dall'imprenditore greco Copouzelos e dal fondo Marguerite nel cui board spuntano i nomi di Antonella Baldino della Cassa depositi e prestiti e di Gianfilippo Mancini uomo di Sorgenia, ossia di De Benedetti che non paga i debiti a Montepaschi, ma partecipa allo scippo degli aeroporti ai Greci. È stato un colpo di Stato che stanno replicando in Italia. In Grecia con una sanità distrutta - lo scrive Lancet - è aumentata la mortalità infantile, le donne non hanno la garanzia di essere assistite durante il parto, gli stipendi dei giovani non superano i 500 euro, cosa che non consente loro di costruire una famiglia, avere un'idea di futuro.

La sovranità calpestata, la dignità calpestata e ora, in una sorta di ottenebramento collettivo, il movimento cinque stelle in Italia ha fatto nascere il peggior Governo della storia repubblicana, un Governo di quel sistema pd-forza italia bocciato dagli elettori che pensavamo archiviato per sempre, dopo i mille scandali che toccano i nostri principi etici e morali dal CSM a Bibbiano. Quel pd morto, prono ai diktat di Bruxelles, di Macron e della Merkel, sempre contrario agli interessi degli Italiani e dei principi di base della democrazia, è tornato al potere, esattamente come successe in Grecia. Ida Magli da Lassù guarderà sorridendo perché sa che ormai anche l'ultima incredibile maschera è caduta e sempre più persone hanno capito e sono pronte alla battaglia.

Apriranno i porti, aumenteranno i morti in mare, con i soliti collaudati meccanismi cari a open society di Soros destabilizzeranno il Paese, rivedendo il decreto che garantisce la sicurezza. Pochi sanno che, grazie alla nostra preziosa intelligence italiana, nel nostro Paese sono stati sventati una trentina di attacchi terroristici; mentre piangevamo Bataclan in Francia e il mercatino di Natale in Germania, la nostra intelligence ha giganteggiato. L'Inghilterra sta cercando di uscire dalla gabbia e nel miracolo dell'alchimia Giallo Verde l'Italia stava iniziando a ripartire, mentre Francia e Germania scivolavano nel baratro.

A quel punto il deep state della finanza senza anima si è mosso, non si poteva permettere la ripresa del nostro Paese, era la dimostrazione concreta che politiche espansive invertono la tendenza, creando sviluppo, ricchezza e occupazione. Una crescita che già si iniziava a intravedere avrebbe aperto troppi varchi e allora qualcuno anche nel Governo, anche all'interno delle due compagini governative, ha iniziato a sabotare, a mal consigliare, a fare accordi, a tramare, a promettere uno sfavillante e chimerico avvenire. Il delitto perfetto è stato compiuto e il cadavere lasciato lì. Gli Italiani, diceva il tedesco Oettinger - commissario Ue prossimo all'uscita - impareranno a votare, ma quando si è compreso che il voto per loro sarebbe stato ancora più sfavorevole si è deciso di impedire un nuovo voto e di imporre un governo inverso rispetto a quanto espresso nelle urne dagli Italiani. Un governo dei perdenti, osannato dai mercati, dallo spread e da tutti i media, con Francesco Boccia, agli Affari regionali, marito della berlusconiana Di Girolamo, che fu nel governo di Enrico Letta; Paola De Micheli ministro delle Infrastrutture, vice di Zingaretti, conosciuta per non aver mai consegnato le case ai terremotati delle Marche; Teresa Bellanova ministro dell'Agricoltura, sindacalista della Cgil con la licenza media che osannava Monti e che fu relatrice della legge Fornero. Capiamo tutto, ma basta con "ignorante è bello!"; Lorenzo Guerini, politico del pd, consulente assicurativo, ministro della Difesa e potremmo continuare con una cifra unica: l'incompetenza sovrana, voluta, imposta. Tutti zitti, schiene che si dicevano dritte piegate, ma il re finalmente è nudo, la verità inconfutabile emerge e condanna chi per vile interesse, per codardia, per complicità, per sete di un potere che non ha, per semplice stupidità ha calpestato la democrazia, gli interessi degli Italiani e la propria anima. In Francia un premio di maggioranza fa governare Macron, senza il sostegno del suo popolo, in Italia hanno imposto un governo che in una macabra farsa ha buttato via la sua maschera. Al momento hanno vinto i mercati, moltissimi non hanno capito, ma il re è lì ignobilmente nudo. Nessuno pensava che sarebbero arrivati a tanto. Anche se pare che per il momento abbiano vinto, c'è una battaglia sottile nel Paese che ribolle, un vento che non si ferma. Diciamo la verità: l'Europa, terrorizzata dal voto italiano ha imposto il non imponibile, il non negoziabile, l'inaccettabile che sarà destinato a finire. Ora abbiamo i fiduciari di Bruxelles, calati dall'alto, gli insulsi sostenitori delle logiche care al capitale, all'ordoliberismo che vuole consumatori senza Patria, senza Famiglia, senza Dio. Quattro su tutti:

Roberto Gualtieri: ministro dell'Economia del pd, professore di lettere, autore del fiscal compact, il trattato che ha condannato l'Italia alla crisi economica permanente e relatore della modifica dell'articolo 136 del Trattato di Lisbona che istituisce il MES, fondo per il quale l'Italia ha versato 50 miliardi e ne dovrà versare altri 75.Gualtieri, persona chiave a Bruxelles, è uno dei 14 affidabili alleati come si legge a pagina 64 del rapporto Kumqat 2014-2019 fatto per open society.

Luciana Lamorgese: ministro degli Interni, già capo di gabinetto di Alfano al Viminale, un tecnico che diventa politico. La Lamorgese è stata prefetto di Milano dal 13 febbraio 2017 al 1° ottobre 2018, sconfessava a suon di ordinanze i decreti sicurezza e obbligava i piccoli comuni a ospitare i migranti. Risultato? Con il prefetto Lamorgese Milano divenne maglia nera della sicurezza nell'indice di criminalità 2018, lo scrisse perfino il Il Sole 24 Ore, perché -si badi- le notizie sui crimini degli immigrati sono messe da tv e giornali sotto silenzio, Milano si confermò al primo posto per numero di delitti denunciati nel 2017: oltre 7200 ogni 100 mila abitanti. Un ottimo viatico per promuoverla ministro dell'Interno.

Roberto Speranza: ministro della Sanità, di Leu, laureato in scienze politiche, epici gli scontri con Di Battista, Speranza è l'insipienza fatta persona, difficile trovare qualcuno che battesse la Lorenzin per incompetenza e inconsistenza eppure ci sono riusciti. La nostra martoriata sanità pubblica, già preda delle lobby del farmaco, in balia del nulla.

Dario Franceschini: ministro dei Beni culturali. Un ritorno, perché già ministro della cultura nei governi Renzi e Gentiloni. Pochi ricordano l'amara lettera aperta che lo storico dell'arte Tomaso Montanari gli indirizzò quando, nel precedente giro, fu ministro dei Beni culturali, pubblicata sul numero 4 di MicroMega nel 2016, che così iniziava: "Signor Ministro, non è senza sgomento che mi trovo a ascriverLe che Lei sta raggiungendo un obiettivo che si sarebbe detto impossibile: sostituire Sandro Bondi al vertice della classifica dei più nefasti ministri per i Beni culturali della storia repubblicana". *"In questo quadro", scriveva lo storico dell'arte, "si comprende quale sia il motore ideologico del complesso di leggi e «riforme» che, di fatto, sta rimuovendo l'articolo 9 dalla Costituzione: se la Costituzione pone alla Repubblica un traguardo altissimo (il pieno sviluppo della persona umana, art. 3), ora, invece, per chi guida la Repubblica le persone e la loro formazione sono funzionali al mercato, signore unico delle nostre vite".*

Il re è nudo e noi tutti lo vediamo.

Loro, anche se non lo sanno, sono i 10 piccoli indiani PIAZZA SIA, si chiama DEMOCRAZIA

MANIFESTO del Comitato Promotore 12 ottobre
Diseguaglianza, liberalismo e ingiustizia sociale

Stiamo vivendo in un mondo strutturalmente ingiusto e in fase terminale. "Nel 2010, 388 miliardari controllavano un patrimonio pari a quello della metà più povera dell'umanità. Nel 2011 questo numero era sceso a 177. Nel 2012 a 159. Nel 2013 a 92. Nel 2014 a 80. Nel 2016 a 62. Nel 2017 a 8. Nel 2020, di questo passo, un solo individuo possiederà quanto la metà più povera dell'umanità".

"La macchina del denaro, come le cellule tumorali, è programmata per crescere all'infinito. E come le cellule tumorale finiscono per distruggere l'organismo ospite, anche la macchina del denaro distruggerà il pianeta e l'umanità dei lavoratori da cui trae il suo sostentamento".

La macchina del denaro è il liberismo finanziario, ovvero il sistema bancario della moneta a debito, progettato e realizzato in due secoli dalle grandi famiglie storiche della finanza internazionale: Rothschild, Rockefeller, Warburg.

I valori del neoliberismo sono molto semplici e definiti: drenare ricchezza dal basso verso l'alto, dal popolo dei lavoratori alle élite dei rentier, cioè di coloro che vivono di rendita.

Costituzione, eguaglianza e giustizia sociale

I nostri padri costituenti avevano ben chiaro che il liberismo economico, colonialista e imperialista, era la vera causa delle due guerre mondiali e dei totalitarismo del novecento. Il ripudio della guerra, previsto all'art. 11, comporta il ripudio del tipo di economia che alla guerra inevitabilmente conduce.

La nostra Costituzione delinea pertanto un modello di società fondata su valori e principi opposti a quelli dell'economicismo neoliberista scolpiti invece nei trattati europei, valori umanistici definiti nei principi fondamentali (artt. 1 - 12): diritti inviolabili dell'uomo; pari dignità; eguaglianza sostanziale; diritto al lavoro; diritti sociali; doveri inderogabili di solidarietà politica economica e sociale; pace e giustizia tra le nazioni, ecc.

La Costituzione economica (artt. 35 - 47), aderendo al modello keynesiano, prevede un forte intervento dello Stato democratico nella direzione dell'economia, per garantire la piena occupazione, l'eguaglianza e la redistribuzione della ricchezza tra i lavoratori. In altri termini, per rendere difendere la democrazia sostanziale, sempre minacciata dalle concentrazioni di potere economico nelle mani dei privati, che in tal modo sono in grado di controllare il potere politico.

La sovranità monetaria

Rothschild e Rockefeller sapevano bene che chi possiede la sovranità monetaria, automaticamente acquisisce la sovranità economia e politica. Per questo motivo hanno creato il sistema bancario della moneta a debito: facendo indebitare gli Stati, – e potendo definire il tasso di interesse –, hanno indirizzato negli ultimi due secoli le politiche dei governi. Per loro le guerre non sono immani tragedie, ma solo occasioni di arricchimento.

Per questo sin dal primo articolo della Costituzione, viene stabilito il rivoluzionario principio che la sovranità appartiene al popolo, inteso come comunità residente su un territorio, e al popolo non può mai essere sottratta. La sovranità significa autodeterminazione del popolo, riconosciuto come fonte suprema del potere, non soggetto ad alcuna autorità esterna.

Ma la Costituzione, a partire dalla morte di Aldo Moro, è stata calpestata e tradita da una classe dirigente corrotta. Oggi la sovranità non appartiene più al popolo, ma ai mercati. Sono i mercati, e non i governi, a decidere la politica nazionale. I mercati che, avendo la proprietà dei mezzi di informazione, sono in grado di manipolare l'opinione pubblica a loro piacimento.

Manifestazione popolare in piazza della Repubblica il 12 ottobre

I risultati della svolta liberista anticostituzionale sono sotto gli occhi di tutti: disoccupazione, negozi vuoti, imprese che chiudono, economia che ristagna. Il futuro non è più una promessa, ma una minaccia. Il nichilismo e la depressione imperano, non solo tra i giovani.

Ecco perché il popolo ha il compito di risvegliarsi dal sonno mediatico e scendere in piazza il 12 ottobre.

La resistenza popolare è già in atto

In realtà il popolo italiano, a dispetto delle apparenze, non si è arreso. In ogni parte del territorio sono sorte associazioni e iniziative di resistenza culturale di base, germogli di consapevolezza e creatività, che nei modi e nei settori più diversi, cercano di ripristinare i valori costituzionali della solidarietà e della cooperazione, rimettendo in moto l'economia reale, promuovendo la piccola e media impresa e creando nuovi posti di lavoro.

Necessità di una riforma dell'Università pubblica e della RAI

Per diffondere queste idee ed iniziative, per risvegliare le coscienze sopite, per allineare tutte le forze positive – spesso sconosciute o in competizione tra loro – , abbiamo bisogno di una nuova Università pubblica e di una nuova TV pubblica, che diffondano retta informazione, che favoriscano il sorgere di comunità sul territorio, che formino cittadini, insegnanti, dirigenti ai nuovi valori costituzionali.

I poteri di uno stato costituzionale democratico moderno

A questo punto sorge spontanea una domanda: indebitati come siamo, dove troveremo i soldi per sottrarre al neoliberismo imperante queste fondamentali istituzioni?

La risposta è molto semplice: l'Italia, come Stato Costituzionale democratico moderno, può creare tutta la moneta di cui ha bisogno con un click su un computer, come oggi fanno le banche private. In questo modo può creare la scuola, l'università, la TV che vuole. Può creare tutti i posti di lavoro che vuole e far ripartire l'economia salvando le imprese strangolate dalla mancanza di liquidità.

Purtroppo tutto ciò è impossibile da realizzarsi restando nella gabbia dell'euro, che toglie agli stati le loro prerogative sovrane, tra cui quella di mettere al centro la piena occupazione ed i diritti dei lavoratori.

Queste semplicissime informazioni sono pressoché sconosciute al popolo, che subisce passivamente gli sporchi giochi di una classe dirigente priva di scrupoli, collusa e corrotta con il sistema della finanza internazionale.

Oggi l'1% della popolazione mondiale governa il restante 99%, e si arricchisce con i beni prodotti da questa parte, che si impoverisce sempre di più. Un vero incubo personale e collettivo.

La buona notizia che ci viene sempre taciuta

Un popolo unito sotto la bandiera della sua Costituzione, non ha più nulla da temere. In massima sintesi, il governo sostenuto dal popolo può ristrutturare il debito; può con un decreto dichiarare incostituzionali, e quindi invalide ed inesistenti, tutte le leggi che consentono la speculazione; può emettere moneta non a debito; può assumere nella pubblica amministrazione le persone senza lavoro; può creare scuole e ospedali; può finanziare le aziende in difficoltà; può recuperare tutte le fonti di produzione di ricchezza privatizzate, vendute, cedute agli stranieri; può risanare il territorio ecc.

Ecco la buona notizia, ecco perché riunirsi il 12 ottobre!

Chi scenderà in piazza insieme a noi

Insieme a noi ci saranno tutte le associazioni, i movimenti, i gruppi che da tempo queste cose le hanno capite, e che hanno solo bisogno di un luogo d'incontro per coordinare le loro iniziative.

Ci saranno gli intellettuali critici più noti, che in questi anni si sono battuti per diffondere consapevolezza.

Ci saranno gli italiani delle diverse categorie sociali a cui si vuole togliere dignità e speranza nel futuro: lavoratori, piccoli e medi imprenditori, studenti, precari, disoccupati, artigiani, dirigenti pubblici, pensionati, insegnanti, casalinghe, medici che hanno seguito la loro coscienza e hanno continuato a fare bene il loro lavoro, senza mai piegarsi ai dettami del neoliberismo.

Ci saranno altre persone in cerca di una soluzione, ma con idee ancora confuse, che hanno solo bisogno di chiarirsele.

Ci saranno persone, risonanti ed empatiche, che hanno intuito l'essenza della manifestazione. Hanno compreso che il 12 ottobre segnerà una svolta decisiva per il nostro paese e per i popoli del mondo, l'inizio di un nuovo rinascimento, e vogliono assolutamente partecipare.

Di sicuro con noi non ci saranno i banchieri, gli uomini dell'alta finanza, i rentier, i capitalisti, i grandi industriali, i membri della busyness class. Né ci saranno gli indifferenti, i pigri, gli ignavi, i nichilisti, coloro che, privi di speranza e di generosità, criticano ogni iniziativa per principio. Né ci saranno, ovviamente, coloro che, devoti al neoliberismo, lo difendono a spada tratta, senza sapere che si stanno scavando la fossa con le loro mani.

Ma siamo sicuri che, quando potranno comprendere il condizionamento che danneggia per primi loro stessi, si uniranno a noi nella costruzione di un mondo certamente migliore di questo.

Con l'augurio di ogni bene
13 Agosto 2019

Comitato Promotore

Usciamo dalla gabbia della UE! Riprendiamoci la sovranità monetaria! Riconquistiamo la democrazia!

Applichiamo la Costituzione del 1948! Lavoro e dignità per tutti!

L'Italia è a una svolta. O le pretese europee verranno respinte una volta per tutte, o il declino del Paese sarà inarrestabile.

Povertà, disoccupazione e precariato possono e devono finire, ma le regole europee ci impediscono di farlo.

Esse, mentre garantiscono ogni diritto alla finanza privata e speculativa, impediscono agli Stati la possibilità di perseguire il bene comune.

Al popolo italiano si vuol negare ogni diritto, perfino quello di uscire dalla crisi.

Per la UE l'unica politica consentita resta quella dei sacrifici, mentre la stessa Costituzione del 1948 viene calpestata dai moderni carri armati giuridici e finanziari eurotedeschi.

È ora di uscire da questa gabbia. L'Italia ha le risorse ed i mezzi per venire fuori dalla situazione in cui è stata cacciata, quasi trent'anni fa, da una classe politica irresponsabile e corrotta.

L'Italia può e deve farcela. Le idee e le proposte per venire fuori dalla crisi ci sono. E' ora di unire tutte le forze disponibili per un grande disegno di rinascita. E' ora di battere la paura diffusa dalle élite dominanti (ad esempio quella dello spread) affinché nulla cambi.

La liberazione è possibile, ma bisogna crederci.

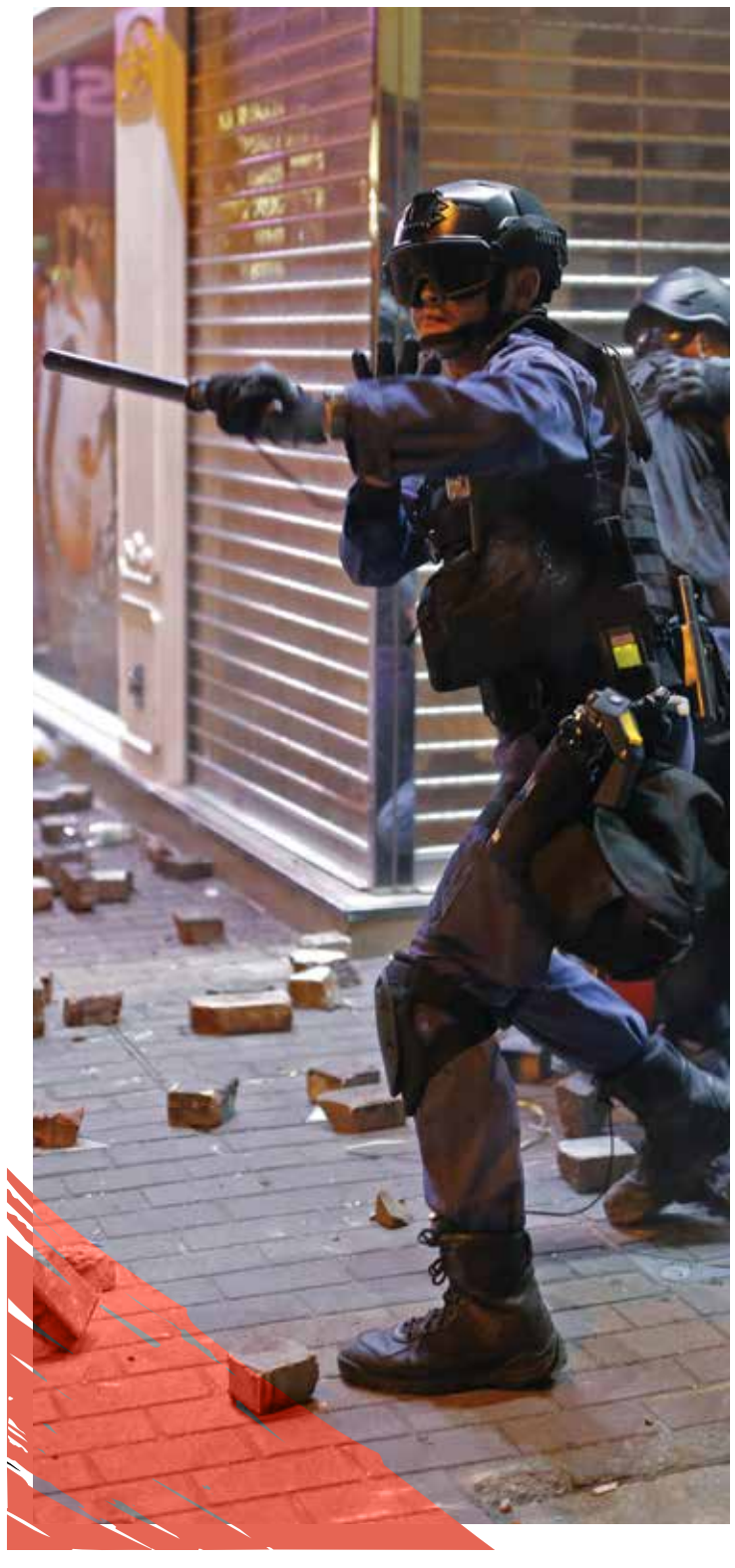
Essa diventerà realtà solo con la mobilitazione popolare.

Invitiamo tutti coloro che si riconoscono nei valori del patriottismo democratico e costituzionale a partecipare alla manifestazione del 12 ottobre. Una manifestazione aperta ed inclusiva, per dire intanto due cose: lottare è necessario, vincere è possibile!

Liberiamo l'Italia!

Crisi di Governo - Italia sotto attacco!

di **COSIMO MASSARO**



Una crisi scontata quella innescata da Salvini, per non rimanere schiacciato dagli eventi avversi che lo hanno messo alle "corde" perché impossibilitato a mantenere tutte le promesse fatte.
"Il colpo al fianco" che ha accusato maggiormente chiudendolo all'angolo è stato sicuramente quello ricevuto in Europa con la votazione della tedesca Ursula Von Der Leyen alla Presidenza della Commissione Europea grazie ai voti fondamentali del M5S insieme a quelli del PD e FI. Questa è stata sicuramente la goccia che ha fatto traboccare il vaso già colmo.
L'asse Franco-Tedesco ha occupato i maggiori centri di potere di questa Europa tecnocratica bancaria che ha come obiettivo la colonizzazione di tutto il Sud Europa e dell'Italia in particolare. Quindi ora ci ritroviamo alla Presidenza della BCE la francese Christine Lagarde, colei che dalla presidenza del FMI ha gestito in maniera pessima la crisi greca in modo tale da salvare le banche del Nord Europa a discapito dei greci e alla Presidenza della Commissione Europea la tedesca Ursula Von Der Leyen nemica dichiarata dei movimenti sovranisti europei.
Sicuramente all'interno della Lega come nel M5S hanno prevaricato quelle forze neoliberiste organizzate dal deep state, quello Stato Profondo che gestisce le trame oscure degli eventi storici che stiamo attualmente vivendo.
Lo shock fiscale che voleva applicare Salvini lo si poteva attuare solo recuperando parte di sovranità monetaria, altrimenti sarebbe stato impossibile.
Chiediamoci perché, sono stati bloccati persino da alcuni esponenti di rilievo della Lega come Giorgetti, quei minibot che avrebbero immesso liquidità nell'economia reale.
Quanto sta accadendo in questo momento lo anticipai il 10 Agosto, all'inizio della crisi di governo, quando scrissi quanto segue in un articolo sul mio blog:
"Un governo tecnico con Mario Draghi, il banchiere "tipografo" fortemente sponsorizzato dall'usurocrazia internazionale e proposto anche da Berlusconi? Non credo che questa volta potrà essere accettato dall'opinione pubblica italiana quell'uomo considerato dal Presidente Cossiga "un vile affarista" e questo l'élite lo sa bene.
Pertanto sarà molto più facile far accettare un secondo governo Conte sostenuto da buona parte del M5S (l'ala Fico per intenderci), dal PD, +Europa e magari con il supporto anche di FI...".
Ora, se il secondo Governo Conte, voluto dai poteri forti, non dovesse avere nessun imprevisto, miracolosamente si allargheranno le maglie economiche, per magia lo sforamento di bilancio ora sarà possibile, le agevolazioni economiche saranno varie e lo spread sarà ai minimi storici, come gia stiamo vedendo.
Ma in cambio, questo ulteriore governo traditore della Patria dovrà attuare :
-Ulteriori cessioni di sovranità a livello europeo
-Aprire i porti per riavviare il flusso clandestino utile al grande capitale (come accadde già con l'accordo Triton firmato tra Governo Renzi ed Europa)
-Amplificare l'imposizione della cultura gender per favorire la famiglia "fucsia" a discapito di quella tradizionale
-Continuare a svendere gli asset strategici italiani e il suo made in Italy
-Continuare con i vaccini obbligatori per favorire le multinazionali del farmaco
-Agevolare le multinazionali a discapito della piccola e media impresa.
I 26 punti della bozza del programma di governo M5S-PD, sono solo uno speccchietto per le allodole, retorico e funzionale ad ingannare solo i più sprovveduti, ci mancava solo che elencassero nei punti, la fine dei conflitti globali e la fine della fame nel mondo.
Per liberarci dallo staus di colonia, dalla "Dittatura Europea" e dal suo "EuroDisastro", bisogna necessariamente creare un vero fronte sovranista-popolare che unisca tutti quegli uomini e donne puri di intenti e di buona fede che amano veramente la Patria. Sarà necessario creare un unico fronte culturale-politico che metta al primo posto:

- **Sovranità Culturale e mass-mediatica**

- **Sovranità Monetaria (con una moneta di proprietà del popolo italiano e non emessa a debito) e politica**

- **Sovranità Alimentare**

- **Sovranità Energetica (asset strategici nazionali)**

Dobbiamo unire l'estrema dx con l'estrema sx, andare oltre la lotta "partigiana-fascista", unire il Nord con il Sud, andare anche oltre il risorgimento voluto dai massoni banchieri usurai, dobbiamo unire gli spiriti di tutti i popoli italici che formano da millenni il nostro fantastico Paese. Dobbiamo andare "Oltre", dobbiamo essere "Oltre", come auspicò in tempi non sospetti il Prof. Giacinto Auriti. Bisogna sconfiggere il "Divide et Impera" voluto dalle plutocrazie mondialiste apolidi.
Non abbiamo più tempo, è arrivato il momento di combattere sul serio. Il popolo sosterrà sicuramente chi avrà il coraggio di attuare ciò che ha sempre dichiarato e portato avanti con le proprie battaglie. I volta faccia e i dietro front non sono più tollerati.
La vera battaglia deve continuare ad essere tra popolo ed élite promotrice del N.W.O. che momentaneamente ha sferrato un duro colpo all'Italia, facendo cadere questo "non-governo", che comunque sia era controllato e limitato nelle decisioni già dalla sua nascita. Ritorniamo a sognare, usciamo dalla gabbia pessimista che ci vuole spegnere voluta dai poteri forti. Siamo un grande Paese che ha tutta la forza e le energie per risorgere e ritornare a svolgere quel ruolo che spetta di diritto ad una terra viva, ricca e prospera, vera culla della civiltà occidentale.

politica

Cambiamo l'Italia

di **GUIDO GROSSI**

La situazione internazionale è destinata a mutare, radicalmente. Possiamo subire il cambiamento orientato da altri, continuando nel frattempo a sperare di poter *cambiare l'Europa da dentro*, ma anche di poter *uscire dall'Unione europea* senza farci male.
Oppure possiamo prenderci le nostre responsabilità, e porci da subito l'obiettivo prioritario di **cambiare l'Italia da dentro**. Perché l'Italia è malata, a partire dalla sua classe dirigente, e se non cambiamo drasticamente rotta subiremo decisioni prese altrove, non nel nostro interesse.
La buona notizia è che si può guarire e rafforzarci, per fronteggiare un futuro incerto a testa alta, quale che esso sia.
Per farlo, bisogna avere chiaro il percorso già disegnato nella nostra Costituzione e decidere di attuarlo. Allo stesso tempo, va visto e capito cosa stanno facendo paesi più solidi del nostro, che riescono a sopravvivere pur all'interno delle stesse regole assurde dell'Unione europea.
Mettendo il naso in quel "cosa stanno facendo", ci accorgiamo che gran parte della differenza ruota attorno alle strutture finanziarie, quelle che creano e distribuiscono la moneta. Le regole dell'Unione favoriscono l'indipendenza dei mercati speculativi ma alcuni Stati, saggiamente, si prendono la responsabilità politica di mettere mano direttamente nella propria struttura finanziaria interna (finché è possibile), senza abbandonarla ai mercati, come viene colpevolmente fatto da noi.
Gli organismi tecnocratici dell'Unione europea sponsorizzano una serie di **Riforme Strutturali che è bene definire *Oligarchiche***, in quanto favoriscono di fatto gli interessi di pochissimi ultraricchi sparsi in tutto il mondo. Un loro preciso obiettivo è quello di isolare sempre più le strutture finanziarie (banche, assicurazioni, società di gestione) dalla possibilità che la Politica nazionale le utilizzi a favore delle popolazioni.
Se vogliamo invece rispettare interessi e diritti della popolazione intera, come impone la Costituzione, dobbiamo individuare ed attuare una serie **di Riforme Strutturali Democratiche**, diametralmente opposte.
Mettiamo preventivamente a confronto i due modelli teorici.

Il modello sociale previsto dalla Costituzione della Repubblica stabilisce inequivocabilmente principi inviolabili di dignità e libertà degli esseri umani e solidarietà verso tutti (artt. 1-12).
Per garantirne l'effettivo rispetto, definisce un preciso modello economico (artt. 13-54), nel quale:
- l'iniziativa economica privata è libera e la proprietà è tutelata, ma subordinatamente al loro utilizzo a fini sociali;
- la priorità assoluta della Politica (e di tutti noi) è la lotta alla povertà, alla disoccupazione, al precariato, necessaria a garantire a tutti ed ognuno un'esistenza libera e dignitosa;
- per realizzare il modello, la Repubblica ha bisogno di **governare l'economia** (garantire quantità e qualità dell'offerta di lavoro e beni e servizi prodotti);
- e per poter governare l'economia è indispensabile che la Politica **controlli la finanza** (banche e sistemi di pagamento).
Il modello liberista dei Trattati dell'Unione europea spinge invece in una direzione totalmente opposta:
- lo Stato nazione NON deve intervenire nell'economia e tantomeno nella finanza (mercati liberi e finanza privata e indipendente);
- la stabilità della moneta deve essere raggiunta a qualsiasi costo, compreso un elevato livello di disoccupazione;
- gli stati nazionali non possono impedire ai capitali ed alle merci di circolare – perfino oltre i confini dell'unione - e di accumularsi liberamente; vengono invece tollerati ostacoli al movimento degli esseri umani;
- viene garantito e incentivato un elevato livello di competizione (perfino fra stati).
Alcuni aspetti molto importanti vanno portati all'attenzione di tutti.

1

La maggior parte delle norme prodotte dall'Unione europea NON produce effetti direttamente vincolanti negli ordinamenti giuridici degli Stati nazionali: è necessario invece un atto normativo interno agli Stati, formalmente valido, per recepire (e adattare) le indicazioni europee.

2

Gli Stati più responsabili adattano le indicazioni europee alle specifiche esigenze nazionali (in primis, a quelle costituzionali), quando le trasformano in normativa interna.

3

In particolare, usano pienamente tutti i pochi strumenti rimasti disponibili (banche pubbliche, politiche di bilancio e modalità di gestione del debito pubblico) per governare l'economia e controllare la finanza.

4

I condizionamenti più potenti e odiosi che subiamo, dipendono direttamente dalla circostanza che grazie al controllo di una massa importante di titoli di Stato italiani da parte della speculazione internazionale, gli organismi tecnocratici dell'Ue (assecondati da politici e giornalisti italiani collaborazionisti), possono usare la minaccia dello spread e del default.

5

L'Italia ha risorse finanziarie in grande eccedenza che rendono assolutamente NON NECESSARIA la dipendenza dai capitali della speculazione internazionale. Oggi sono usate malissimo, e sono oltretutto a rischio "rapina"!

La narrazione mediatica ci dice che "*non possiamo tornare agli stati nazionali*", come se la struttura dello Stato Nazione fosse superata e disintegrata. Ma la realtà oggettiva è che lo Stato è ancora lì, e va usato a dovere (come fanno ampiamente altre nazioni).

Lo spazio di manovra

Fatta la premessa, veniamo ora alle **Riforme Strutturali Democratiche** da attuare in Italia, incentrate sul recupero della responsabilità di governo dell'economia e di controllo della finanza, con lo scopo ultimo di garantire a tutti un'esistenza libera e dignitosa!
Ribadiamo che queste riforme non contrastano con la normativa formale europea, e sono legittimamente adottate in Germania, in Francia, in altri paesi europei.
Attenzione: si contrappongono comunque agi interessi della finanza internazionale, tendenzialmente assecondata dagli organi tecnocratici europei e dal sistema mediatico *mainstream*.
Quindi deve essere chiaro che le Riforme Democratiche potranno essere attuate solo se "capite" e "condivise" da una congrua fetta della popolazione pensante italiana, e interpretate da una classe politica con la spina dorsale dritta e non manipolabile dai cosiddetti "poteri forti".
Sono divise in quattro settori:

1

Rafforzamento della struttura finanziaria

2

Sostegno alla struttura produttiva

3

Adeguamento della macchina amministrativa

4

Democratizzazione della vita politica

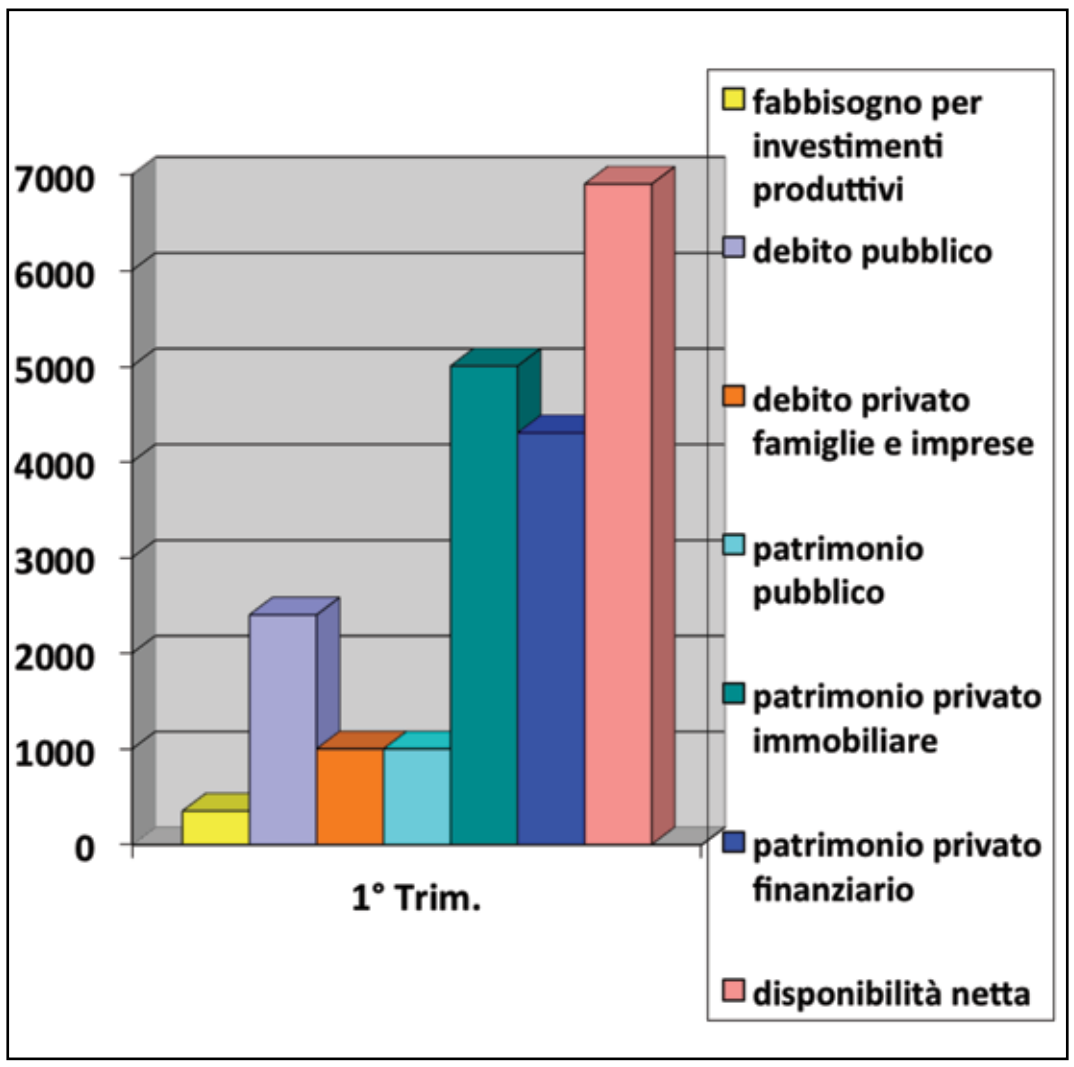
Siccome il tema è lungo e complesso, in questo articolo ci soffermiamo solo sul primo settore. Gli altri saranno illustrati successivamente, anche se è importante vedere il disegno complessivo, perché i settori sono interdipendenti.

RAFFORZAMENTO DELLA STRUTTURA FINANZIARIA

È bene, anzi è indispensabile, che ogni italiano giovane o vecchio, donna o uomo, di destra o di sinistra, sappia questo, e non lo dimentichi mai:
" se **investiamo oculatamente nel mondo dell'economia reale SOLO 3-400 mld di euro, facciamo sparire completamente la povertà, la disoccupazione ed il precariato; offriamo l'opportunità di una vita dignitosa ai nostri figli; risolviamo gli scottanti problemi che la politica trascina da tempo immemore con la scusa della mancanza di risorse finanziarie ".**
3-400 mld sono meno del 10% della sola ricchezza finanziaria delle famiglie italiane (vedi sotto).
Gli investimenti si fanno se qualcuno ci mette i capitali.
Non vengono fatti, in Italia, perché una ossessiva concentrazione della propaganda mediatica insiste sul "problema del Debito Pubblico", e ci racconta che "*i soldi sono finiti*"...
Invece le risorse di cui dispone il Paese sono :
- di gran lunga superiori al debito;
- a rischio di essere depredate dalla finanza mondiale.
Per fortuna sul sito di Banca d'Italia (ultimamente con un po' di fatica) si possono trovare informazioni preziose e documentate, a riguardo.
Vediamo la situazione complessiva.
A fronte di un **debito pubblico di 2400 mld** c'è anche un **patrimonio pubblico di un migliaio di mld**.
Il Patrimonio pubblico produce ricchezza! Questo è l'evidente motivo per cui ricchi stranieri se ne stanno impossessando. Ma se lo Stato sceglie di investire nella valorizzazione del patrimonio culturale, nelle residue aziende pubbliche e nelle aziende che gestiscono i servizi essenziali, il valore generato va a beneficio di tutti, e non nelle tasche di qualche ricco privato e straniero.
Il debito privato delle aziende produttive e delle famiglie italiane, è **di circa un migliaio di miliardi**, (più contenuto di molti altri paesi ritenuti "virtuosi").
Il patrimonio privato italiano di quasi 10 mila mld, è fra i più alti al mondo (5 mila mld di valori immobiliari, oltre a 4300 mld di ricchezza finanziaria delle famiglie).
(vedi grafico nella pagina accanto)
Abbiamo una disponibilità netta eccezionalmente elevata.
Un aspetto critico in questo quadro è rappresentato dalla **situazione patrimoniale (debiti e crediti) delle banche residenti in Italia.** Ma questa situazione può rappresentare una grande opportunità, perché ci offre l'occasione di riportare il settore finanziario sotto il controllo e la responsabilità pubblica, spendendo pochi soldini (pochi soldini, infatti, sono quelli che la grande finanza internazionale sta spendendo per impossessarsi del controllo delle banche residenti in Italia).
Ora, la finanza internazionale

politica

che già controlla buona parte del sistema bancario e assicurativo italiano, indirizza il risparmio della clientela verso investimenti speculativi, nel mondo dei titoli e dei derivati, e lo tiene tendenzialmente lontano sia dagli investimenti produttivi nell'economia reale, sia dall'acquisto di titoli di stato italiani.
Il risparmiatore privato (ma anche buona parte di quello professionale) non si rende conto che la sua liquidità, quando viene portata in banca e si trasforma in un deposito o in un "prodotto", viene temporaneamente usata da qualcuno.
La finanza internazionale "si gode quella disponibilità" non solo guadagnando grasse commissioni (a volte poco trasparenti), ma anche orientando la liquidità a favore dei mercati internazionali, prevalentemente speculativi!



Dobbiamo piuttosto organizzarci per usarla noi, a beneficio di tutti.
Posto che le regole europee sulla moneta e sul debito rendono estremamente difficile allo Stato italiano ricorrere alla creazione monetaria ed al debito per finanziare gli investimenti pubblici, dobbiamo orientarci verso investimenti privati.
Ma i privati non hanno come obiettivo quello di garantire la lotta alla povertà, alla disoccupazione, al precariato, che è compito della politica.
Se vogliamo salvare capra e cavoli, l'azione risolutiva è quella di :
INDIVIDUARE E RAFFORZARE UN FORTE SETTORE DI BANCHE PUBBLICHE E TERRITORIALI, per indirizzare il risparmio privato verso selezionati investimenti produttivi piuttosto che nel mondo della finanza speculativa.
(Il tema delle banche territoriali è troppo complesso per essere trattato qui, e merita un approfondimento separato).
Nota bene: finanziando attività produttive attraverso banche pubbliche che formalmente soggiacciono al diritto privato (sono Società per azioni) NON SI GENERA DEBITO PUBBLICO.
Questa è la strada maestra ampiamente utilizzata in Germania, in Francia, in altri paesi europei. Non ce lo possono impedire!
La finanza pubblica oggi può contare su **Cassa Depositi e Prestiti, Banco Poste, Monte dei Paschi di Siena, Mediocredito Centrale** e molti altri **enti o agenzie pubbliche coinvolti nel settore finanziario;**
Ma ci sono tre aspetti critici:

1

La tentazione forte è di privatizzare tutto il settore;

2

i regolamenti "prudenziali" voluti a Basilea rendono meno conveniente per tutte le banche erogare prestiti a famiglie, enti ed aziende, piuttosto che investire direttamente o indirettamente sui mercati speculativi;

3

Il personale direttivo delle banche pubbliche, legato culturalmente (e forse non solo) alle grandi banche d'affari sopra nazionali, è naturalmente orientato verso la "finanziaria speculativa", più che verso l'investimento nell'economia reale.
Quel personale direttivo va "rieducato" e, se necessario, sostituito.
Lo strumento della finanza pubblica può essere utilizzato ancora per altri due obiettivi importantissimi.
L'orientamento di una altra buona parte del risparmio privato verso l'investimento in titoli di stato italiani.
Per il progetto di investimenti nell'economia reale abbiamo detto infatti che occorrono solo 3-400 mld. Restano da proteggere molti altri miliardi, che sono oggi oggetto del desiderio della speculazione internazionale, e gravemente esposti al rischio del *bail-in*: fallisce una banca privata, e le Autorità si pappano parte dei risparmi dei cittadini per coprire le perdite delle banche private (e straniere)!
L'Italia deve capire che non ha nessun bisogno di capitali stranieri, perché abbiamo abbondanza di capitali domestici. Il capitale straniero, soprattutto se investito in titoli di stato, condiziona odiosamente la politica. Inoltre, si porta all'estero profitti ed interessi, impoverendo il Paese.
1) L'incentivazione del risparmio italiano verso i titoli di stato, se attuato con criterio in collaborazione fra Tesoro e Banche Pubbliche, ci libera definitivamente e per sempre dal ricatto dello spread!
Il Tesoro deve: smettere di offrire titoli adatti alla speculazione mondiale, modificando le procedure di collocamento; emettere titoli pensati per i privati (titoli a scadenza breve oppure indicizzati all'inflazione domestica); offrire ai cittadini, oltre ai titoli di stato, **"conti deposito vincolati a tempo"**, per il tramite di una banca pubblica. Pubblicizzare, pubblicizzare e pubblicizzare ancora, queste determinazioni.
Le banche pubbliche devono: smettere di proporre prodotti speculativi; orientare l'investimento dei risparmiatori italiani verso forme di titoli di stato o forme di semplice deposito vincolato su scadenze più o meno brevi.
L'insieme di queste azioni consente di:
Proteggere il risparmio delle famiglie (come impone la Costituzione)
Riportare in casa la gestione del debito pubblico italiano ed il suo finanziamento (senza più l'affanno di dover "attirare capitali esteri")
Eliminare il potere di ricatto dei mercati speculativi (lo *spread* che si agita)
Ridurre per sempre il costo per interessi (i risparmiatori privati hanno pretese più ragionevoli degli speculatori professionisti internazionali).
2) Secondo obiettivo: **creare in poco tempo un sistema dei pagamenti interno** che metta al sicuro il Paese dal potenziale ricatto di organismi tecnocratici come la Troika ed il MES, che potrebbero chiudere gli sportelli ed i bancomat italiani per imporre riforme politiche odiose, esattamente come hanno già fatto in Grecia, ed altrove.
L'obiettivo si raggiunge con semplicità senza sconvolgere l'esistente né i rapporti internazionali, **aprendo a tutti i cittadini, codici fiscali e partite iva, un conto corrente fiscale gratuito e obbligatorio presso Banco Poste** che ha già almeno uno sportello in ognuno dei comuni italiani, tutti collegati in rete fra di loro.
Può essere utilizzato per ogni adempimento fiscale, per il regolamento delle negoziazioni in titoli di stato riservati al mercato domestico, per consentire il regolamento dei "conti deposito" presso il Tesoro.
Naturalmente, quel conto può essere usato anche per "farci la spesa", come un normale conto corrente (in tal caso è bene prevedere costi di gestione, anche per non generare problemi di concorrenza).
Ma, attenzione: è un'azione che in Italia richiede un consenso popolare ampio e consapevole, perché **nei piani delle oligarchie già annunciati c'è l'obiettivo dell'unificazione del Sistema Bancario Europeo, che viene così consegnato alla BCE, al MES, e definitivamente sottratto alla disponibilità delle politiche nazionali.**
Ricordiamo che tutte le banche, in questo disegno europeo, continuano a mescolare pericolosamente le attività speculative (titoli e derivati) con quelle commerciali (depositi e prestiti all'economia reale), ed a privilegiare meccanicamente le attività speculative, facendo scarseggiare risorse nell'economia reale.
Questo il meccanismo perverso che genera automaticamente ricchezze esagerate per pochi, e povertà, disoccupazione e precariato per troppi! Va spezzato.
Alto è il rischio che questo Governo (manifestamente gradito all'Unione europea ed ai mercati finanziari), si adoperi per:
- sostenere e accelerare quel processo;
- procedere alla privatizzazione di quelle banche.

Dobbiamo vigilare, e all'occorrenza far sentire la voce del popolo. Anche nelle piazze!
Il 12 ottobre è vicino, e va riempito di contenuti.

riflessioni

di **DAVIDE GIONCO**

È dal cuore che nascono i nostri pensieri, le intenzioni, le decisioni più profonde. Dunque è il nostro modo di pensare, di decidere, di rapportarci con gli altri, di amare che deve essere "puro", cioè senza doppiezze, secondi fini. Sinonimo di purezza è perciò la sincerità, la veracità; e il suo contrario è l'ipocrisia, il tenere sempre addosso una maschera che ci fa apparire diversi da ciò che siamo realmente.
A pensarci bene, cosa sia la purezza lo sappiamo tutti: "pura" è un'acqua che è solo acqua e nient'altro, che non contiene nessuna sostanza estranea che la possa contaminare. Così la nostra vita è pura quando "nei pensieri, nelle parole e nelle opere" non è contaminata da nessuna forma di egoismo, ma è trasparenza limpida di intenzioni buone ed oneste.
Tanto per non rimanere sul generico: non siamo puri di cuore se facciamo delle belle opere di volontariato, ma poi vogliamo che il nostro nome sia ben pubblicizzato nell'elenco dei benefattori. Non siamo puri di cuore quando usiamo due pesi e due misure, a seconda che siamo davanti a una persona che conta o a uno qualunque, a seconda che siamo in famiglia o con gli amici o negli ambienti del lavoro... Non siamo puri di cuore se cediamo facilmente ai compromessi: la bustarella, il favore al raccomandato, il lavoro non assicurato o mal retribuito, la frode fiscale… No, forse saremo dei "furbi" ma non certo dei puri di cuore.
E adesso alzi la mano chi può dire di avere il cuore puro!
Come "purificarlo", dunque? Sottoponendo la nostra vita alla prova del fuoco: poco alla volta si passa al crogiolo il nostro modo di pensare e di agire, vengono a galla tutte le contaminazioni della nostra vanagloria, del nostro interesse, del nostro orgoglio e impariamo ad avere un cuore "più puro". La beatitudine, la nostra felicità ci arriva proprio da questo atteggiamento di fondo, perché nella nostra "purezza di cuore" sapremo gioire negli eventi che ci accadono ogni giorno, liberi dalla tristezza causata dalla nostra ipocrisia.

scienza

Scienza e Democrazia

di **SERGIO POMANTE**

Di questi tempi sempre più spesso si parla di Scienza, di Metodo Scientifico e di legami con la Democrazia. Ovviamente tutto ciò è strumentale. La Scienza ha le sue regole, la politica altre. Le prime sono decise da Madre Natura e noi possiamo solo sperare di poterle comprendere, le seconde sono il risultato delle scelte di pochi uomini che solo per caso possono avere il consenso di tutti gli altri. Ci viene detto che lo scopo della politica sia quello di migliorare le nostre vite idem per l'economia e la Scienza. Non ci vuole molto a capire che sono tutte balle. Ci dicono che la Scienza non è democratica, dando per scontato che tale affermazione abbia senso. Invece non ha senso. Si vuole dare ad intendere che al mondo esista una qualche "comunità scientifica" composta di esseri illuminati, capaci di comprendere i fatti naturali, e che costoro siano avulsi da ogni conflitto d'interessi. Questa élite decide, "vota" e stabilisce cosa è giusto fare per il bene dell'Umanità. Il processo conoscitivo viene descritto come il risultato dell'azione collettiva di pochi privilegiati, quelli che hanno studiato! Quelli che hanno prestigio accademico, hanno fatto pubblicazioni che vengono citate da altri e da altri ancora! L'intera storia della Scienza viene distorta per un fine ben preciso: mistificare e controllare il Sapere. Possiamo scoprire molto facilmente che il reale progresso della Scienza (dalla fisica, alla biologia alla chimica) è il risultato dell'azione di singoli uomini (o piccoli gruppi) che hanno dovuto contrastare la presunzione di quella "comunità scientifica"di cui si parlava prima! Lo stesso Einstein senza l'intercessione di Max Planck sarebbe rimasto un semplice impiegato dell'ufficio brevetti di Berna. Questo perché il suo primo articolo del 1905 non aveva quei minimi requisiti per sperare in una pubblicazione. Ogni nuovo articolo deve essere parte del tutto, deve portare avanti un discorso condiviso, con gli stessi elementi di base, lo stesso linguaggio e le medesime interpretazioni. Come dicevo prima: un processo collettivo che porta ad un consenso "democratico". Quell'umile impiegato di Berna sconvolgeva tutto, non era tollerabile e non avrebbe mai avuto spazio se non grazie alla raccomandazione di una persona che aveva già incrinato quel certo discorso che aveva indotto Lord Kelvin a presagire la morte della fisica teorica. Che il processo con il quale le teorie scientifiche si affermano sia democratico lo sostiene autorevolmente uno dei massimi filosofi della scienza, quel Thomas Samuel Kuhn che nel suo "La struttura delle rivoluzioni scientifiche" del 1962 afferma: "Allorché nel corso dello sviluppo di una scienza naturale un individuo, od un gruppo, costituiscono per la prima volta una sintesi capace di attrarre la maggior parte dei ricercatori della generazione successiva, le vecchie scuole gradualmente scompaiono.". In cosa consiste l'errore di Kuhn, semmai ce ne fosse uno? Egli da per scontato che questi ricercatori siano avulsi da un qualunque conflitto d'interessi, ovvero: elimina la variante "umana" dall'equazione. Non considera che ognuno di loro pensa alla propria carriera, al proprio prestigio, al proprio lavoro, a determinati vincoli di segretezza o banali paranoie personali. Le regole del Metodo Scientifico poco si adattano alle regole di una società capitalistica. Quindi, sarebbe vero quello che dice Kuhn in una società diversa, senza interessi di sorta, non più basata su certi dogmi economici. Ma c'è anche un secondo errore (che nasce dal primo): le generazioni successive non possono assolvere a tale gravoso compito, perché il sistema educativo mondiale tende per lo più ad indottrinare e non ad "educare". A nessuno interessa sviluppare senso critico, ma solo "riprodursi" nelle nuove generazioni, impedendo, di fatto, ogni minima "Rivoluzione Scientifica". Non a caso nel 1900 la comprensione dell'Universo era di un sostanziale 100% passato poi ad un risicato 5% dei giorni nostri. Tutti "cercano" ma nessuno trova niente. Ovvio se tutti cercano nello stesso posto, contravvenendo alle più elementari regole del Metodo Scientifico. E molti vogliono certezze! Mentre il Metodo Scientifico ci offre solo delle INTERPRETAZIONI di quelle osservazioni che per qualcuno appaiono oggettive solo perché magari espresse sotto forma matematica! Negano persino che esse siano "transitorie" pena la non serietà della Scienza! Invito costoro ad andare in Chiesa se desiderano trovare certezze!

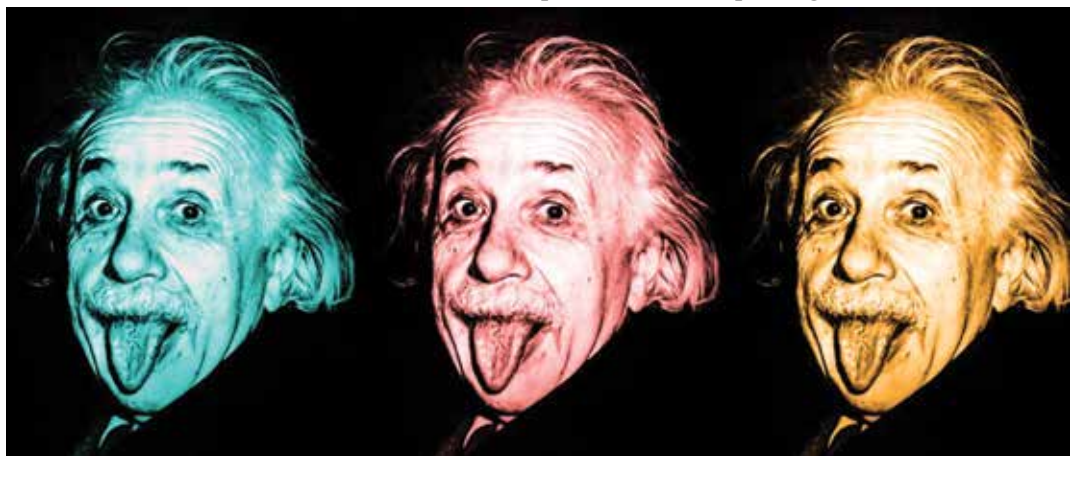
Crisi, o . . .

di **CARMEN ROMOR**

Vorrei partire da un pensiero attribuito ad A. Einstein, passare poi all'interpretazione delle caratteristiche di un sistema vivente, per cogliere ispirazione.

Einstein: *"Non pretendiamo che le cose cambino se continuiamo a farle nello stesso modo."*

" **La crisi** può essere una vera benedizione per ogni persona e per ogni nazione, perché è proprio la crisi a portare progresso. La creatività nasce dall'angoscia, come il giorno nasce dalla notte oscura. **È nella crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie**. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Chi attribuisce le proprie sconfitte ed i propri errori alla crisi, violenta il proprio talento e mostra maggior interesse per i problemi piuttosto che per le soluzioni. La vera crisi è l'incompetenza. Il più grande difetto delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel trovare soluzioni. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è routine, una lenta agonia. Senza crisi non ci sono meriti. **È nella crisi che il meglio di ognuno di noi affiora** …" Queste parole di un grande fisico mi hanno indotto a considerare le difficoltà come una opportunità di cambiamento e, leggere teorie a riguardo di come i sistemi viventi evolvono, ha rinforzato la mia fiducia nelle nostre possibilità. Nella **teoria dei sistemi viventi** (capaci di auto-organizzazione), si parla di: - **schema** di organizzazione, forma, ordine, qualità, caratteristiche dell'insieme (il tutto), le sue relazioni ordinate e la stabilità - **struttura** materiale, tipo e quantità di componenti ed interconnessioni, cioè la **materializzazione fisica dello schema di organizzazione** (lo stesso schema può manifestarsi in strutture diverse) - **flusso di energia e materia** necessario per svilupparsi ed evolvere. Schema e struttura, legate da apprendimento. Il sistema vivente si presenza, **chiuso** dal punto di vista della sua organizzazione poiché tutti i componenti interconnessi nella rete si producono tra loro, garantendo stabilità, ed **aperto** dal punto di vista strutturale, interagendo con l'ambiente e cambiando se necessario; in altre parole capace di darsi un ordine interno stabile ed un comportamento mutevole verso l'ambiente. **Stabilità e cambiamento,** apparentemente due concetti opposti ma complementari per l'esprimersi della vita. Percorso da un continuo flusso di energia e materia, il sistema vivente sa utilizzarlo per mantenere e rigenerare i suoi componenti e sa espellere la quota non utilizzata (non tende ad accumulare) utile per altri organismi (riciclo). L'equilibrio dinamico che lo caratterizza **è garantito da anelli di retroazione** auto bilancianti. A volte accade che questi anelli diventino auto rafforzanti (con iterazioni, amplificazioni) tanto da portare il sistema lontano dai suoi limiti di sostenibilità, ad **un punto di instabilità o biforcazione** in cui **possono emergere nuove forme di ordine**, con spontaneo sviluppo del sistema che così evolve in complessità. L'ambiente, con le sue variazioni, stimola dei cambiamenti ed il sistema sceglie quale perturbazione sarà efficace, mostrando flessibilità nell'adattamento e costruendo, con intelligenza creativa, un suo nuovo mondo. Il cambiamento nelle connessioni della rete porta ad una **risposta di riorganizzazione** che non sarà di tipo lineare (modalità causa-effetto) ma di tipo non-lineare, con soluzioni multiple, legate alle interazioni tra le parti che si comportano come un tutto nella gestione collettiva dell'energia (un tutto diverso dalla semplice somma delle singole parti). Le uniche previsioni che si possono fare sono rivolte alla qualità di comportamento del sistema, cioè verso che direzione sta evolvendo, infatti le **proprietà emergenti** appartengono al tutto, nessuna parte le possiede singolarmente, nascono dalle loro relazioni e scompaiono quando il sistema viene scomposto. Nel punto di instabilità, di biforcazione, la soluzione che verrà adottata, tra le tante possibili, se ho compreso correttamente, dipende dalle **condizioni iniziali** interne ed esterne, dalla storia del sistema. I matematici ci dicono che i **sistemi caotici** sono molto sensibili alle condizioni iniziali, in quanto anche piccoli cambiamenti non sono ininfluenti, col passare del tempo, danno origine a conseguenze apprezzabili. La nostra visione della realtà, l'insieme di valori e concetti utilizzati per riflettere su problemi cercando soluzioni possibili, determinano la base etica su cui la comunità si organizza. Con l'avvento, agli inizi del 1900, della nuova fisica siamo passati da una interpretazione dell'universo come sistema meccanico e di conseguenza anche società ed individui trattati come macchine, alla visione di **un insieme interconnesso**. Siamo passati da separazione e competizione alla consapevolezza che esiste un tessuto di realtà di cui ciascuno è un filo, un'onda che sa di far parte dell'oceano a cui conferisce varietà e bellezza attraverso la sua esistenza. Per poter arrivare a questo punto i fisici degli inizi del novecento hanno attraversato una burrasca intellettuale, emozionale ed anche esistenziale dato che, le loro certezze precedenti, non erano più adatte alla comprensione del mondo subatomico che si andava svelando. Attraversando con mente aperta questa fase di turbolenza sono stati capaci di immaginare e sperimentare un modo nuovo di approcciarsi alla realtà. Tutto questo mi fa essere ottimista rispetto al fatto che, **attraversare un momento di crisi** personale, sociale, economica, ambientale **è una occasione per tirare fuori il meglio di noi** nella ricerca di un nuovo modello basato sulla dignità ed il rispetto del singolo e dell'intero di cui siamo parte. Sembra che l**a vita abbia già previsto che, per evolvere, è necessario passare attraverso una instabilità.** Sta a noi avere il coraggio, a partire dalla nostra storia, di sostenere la vita in tutte le sue diversità con nuove idee e nuova energia, con gioia e fiducia nel campo intelligente ed amorevole al quale apparteniamo, di cui siamo manifestazione e che prevede tante possibilità di interconnessioni. **Reti di relazioni all'interno di altre reti,** diversi livelli di organizzazione e complessità ma, non dimentichiamo che i livelli inferiori nutrono quelli superiori e per questo vanno rispettati e ringraziati.

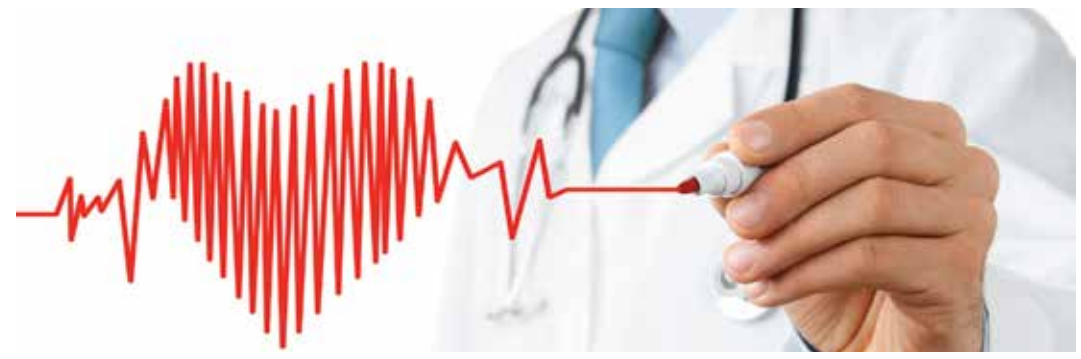


salute

La salute è un bene primario imprescindibile e universale

di GIOACCHINO COSTA

Non possiamo giocarci il futuro o rallentare il passo per delle scaramucce di potere



Dopo una cena con amici, la padrona di casa, sapendo la mia passione per le letture di cronaca degli '60 e '70 mi diede una copia di una monografia sul "Sessantotto". La copertina rossa e l'immagini vivide all'interno sembrano essere fatte di polvere scarlatta che si può respirare. La rivoluzione si inspira arida e bruciante. Si susseguono foto su Vietnam e Che Guevara. Ci sono anche le proteste giovanili e i "figli dei fiori". Un segnalibro è messo però su una vicenda italiana. L'elettroshock. Una storia orribile di tante che hanno costellato i nostri manicomi, prima di Basaglia. Sì c'è anche lui che appena dieci anni dopo avrebbe stravolto il pensare comune sulla psichiatria. Quello che mi sconvolge di tutto questo è la serietà con la quale le persone si relazionavano tra loro, con i loro sogni, con le proprie idee e con la loro visione del futuro. Le legislature duravano 5 anni anche se cambiavano i governi. Si parlava su fatti concreti e su progetti programmatici. In quell'anno ci furono anche le elezioni che consegnarono alla DC un governo monocolore dopo anni di collaborazione con i socialisti e i repubblicani.

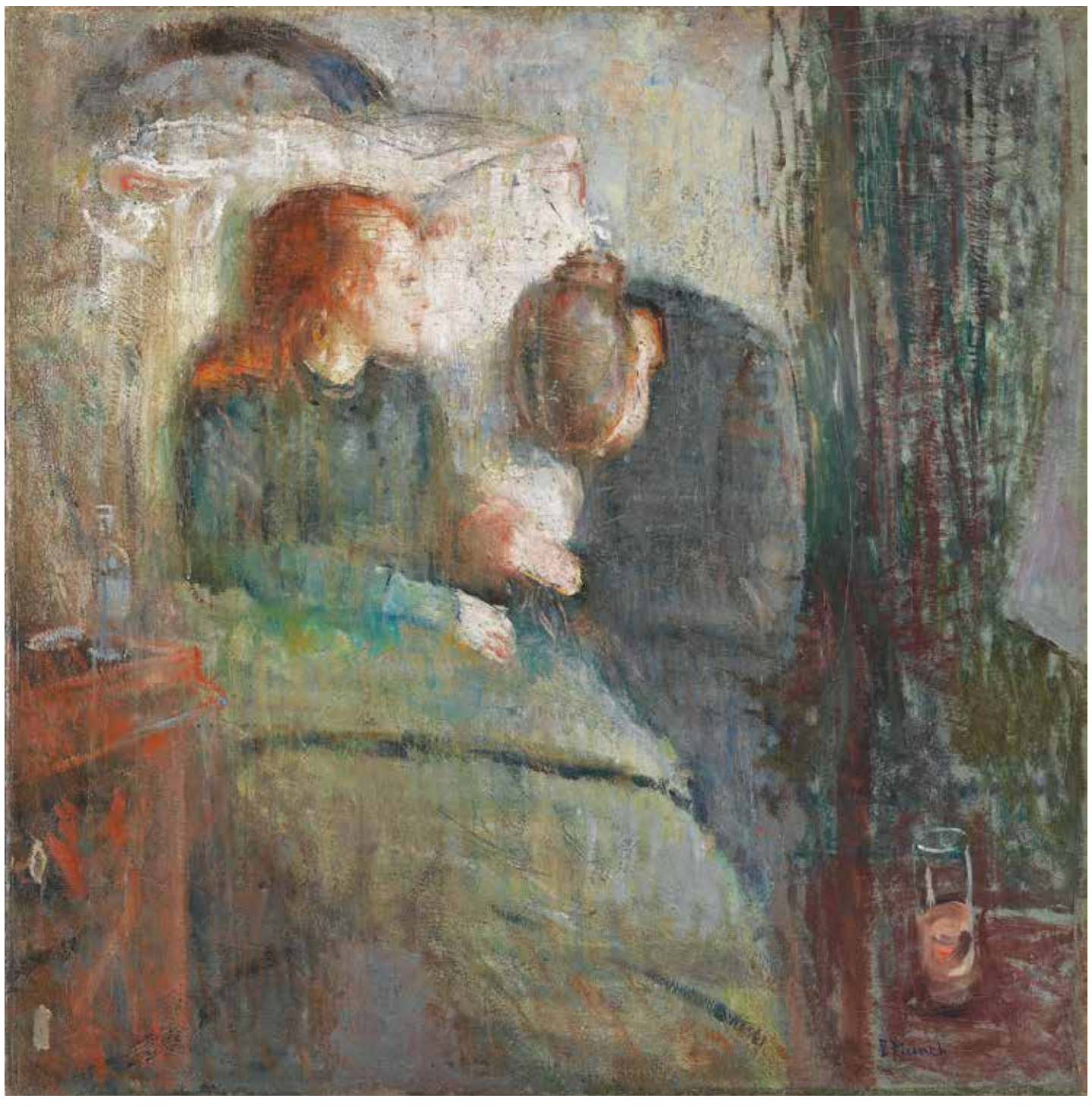
Caso vuole che un commensale oltre che pediatra fu anche appassionato delle vicende politiche e amministratore locale per lungo tempo. Nel riportare alla memoria gli anni passati il paragone con quelli che stiamo vivendo, non solo da sgomento ma anche molto su cui riflettere. Mai nessuno aveva chiesto una sfiducia al proprio governo. La cosa che ci ha colpito di più è l'inutilità apparente del gesto, tanto da vagliare ipotesi al limite del "complottismo". La serietà che lega un politico al proprio ruolo viene meno. L'uomo che si pone come esercizio massimo della propria attività l'occuparsi della cosa pubblica dovrebbe avere bene in mente che il suo compito è proprio questo. Fare. Porre in essere quel futuro del quale si pone come portabandiera, con sacrificio e umiltà ponendo come unico limite le proprie idee. Farsi carico delle estenuanti contrattazioni, dei distinguo che mantengono puro il progetto, dei compromessi con i quali si possa far procedere l'interesse dei cittadini nel modo che si è immaginato. Nella post ideologia pensavamo che gli scontri accesi si placassero in favore del pragmatismo tipico italiano. Anteporre l'interesse collettivo alle liti per fare prevalere una parte. Come in reparto, che per superare le difficoltà date dai tagli trasversali si fa fronte alla mancanza di garze o a quella di personale. Nell'ottica del reparto il giusto sarebbe concertare sindacati, coordinatori, infermieri e tutte le altre professioni sanitarie che collaborano con noi per fare emergere le criticità.

Salvini ha stravolto una legislatura che per gli infermieri era iniziata con il piede giusto. Forti del passaggio ad Ordine della scorsa legislatura la nuova si era aperta con importanti provvedimenti portati alle camere, come il DDL sull'intramoenia, sull'infermiere di famiglia e di comunità e il Patto per la Salute oltre a all'inizio del dialogo su temi come l'infungibilità. Questi temi sono cari a noi infermieri e, risolvono gravi problemi nella gestione della salute pubblica, a tutta la collettività.

- L'intramoenia, per esempio, riguarda la possibilità di fare lavorare gli infermieri a livello privato "dentro le mura" dell'ospedale come fanno già i medici. Questo rende più flessibile la gestione dei carichi di lavoro e l'utenza trova una partecipazione e un'attenzione maggiore verso le proprie problematiche.
- L'infermiere di famiglia, invece, intercetta quelle che sono le criticità sul territorio e previene la deriva verso la fragilità della popolazione che invecchia.
- Il Patto di Salute è sempre stato una argomento abbastanza complesso e negli ultimi tempi si era arrivati a una sintesi da colloqui continui ed estenuanti. Dentro al documento ci sono la ridiscussione della governance sui farmaci, la revisione dei ticket, la decisione delle priorità nella ricerca,la vigilanza sulla trasparenza, la diffusione delle buone pratiche, la questione del cosiddetto "turismo sanitario", i piani di rientro, l'attenzione sul patrimonio tecnologico,il piano sulle lista d'attesa, oltre all'incentivo della scrittura di un crono-programma su tutto quello citato. C'è molto altro ma sarebbe troppo prolisso da poter eviscerare completamente.
- L'infungibilità è cara anche al Presidente della FNOPI Barbara Mangiacavalli che esprime in un intervista: "Occorre stratificare le competenze specialistiche sia nei modelli organizzativi che negli incardinamenti normativi e contrattuali. Già domani quindi ci aspetta un infermiere non più solo dedicato alle "esigenze di reparto e di azienda", ma specializzato secondo canoni che la Federazione sta mettendo a punto con i ministeri di Salute e Università e su cui presto si confronterà con le Regioni"

Salvini con questa avventata mossa sta mettendo in pericolo tutti quei provvedimenti che sono passati almeno in uno dei due rami del parlamento rischiando di mettere in pericolo tutto il lavoro che tra FNOPI, Ministero della Salute, senatori, onorevoli, tecnici, membri degli altri ordini sanitari e altri dicasteri come il MIUR che ogni giorno hanno collaborato per far evolvere la nostra professione e di conseguenza la visione della Salute in generale ergo il suo miglioramento.

La salute è un bene primario imprescindibile e universale. Non possiamo giocarci il futuro o rallentare il passo per delle scaramucce di potere. Vogliamo più continuità e la dignità per il nostro lavoro e per tutti voi che potete usufruirne.



Edvard Munch: *The sick child,* National Gallery of Norway, Oslo, 1895-1896

scuola

Anno nuovo, problemi vecchi. Cronaca dalla scuola povera

di **PATRIZIA SCANU**

ART. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale [cfr. XIV] e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso [cfr. artt. 29 c. 2, 37 c. 1, 48 c. 1, 51 c. 1], di razza, di lingua [cfr. art. 6], di religione [cfr. artt. 8, 19], di opinioni politiche [cfr. art. 22], di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

ART. 32

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

ART. 34

La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

Anche quest'anno, si ricomincia! In ordine sparso, gli 8.422.419 studenti iscritti alle scuole italiane, nel 90% dei casi statali (dati MIUR 2018), stanno riprendendo le lezioni per il nuovo anno scolastico. E come un ritornello che si ripete ogni anno senza sostanziali variazioni da troppo tempo, i dati ci mostrano impietosamente il lento, ma inesorabile regresso della scuola della Costituzione.

Cominciamo dall'ultima notizia: la Commissione europea richiama per l'ennesima volta lo Stato italiano per il ricorso reiterato ed ingiustificato ai contratti a tempo determinato, specie nella scuola. Come ogni anno da decenni, la voragine dei circa 200mila posti vuoti sarà colmata da supplenti, in molti casi privi di esperienza o di titoli adeguati (lo scorso anno furono 10mila i docenti fuori graduatoria e quest'anno 60mila docenti di sostegno lavoreranno senza titolo di specializzazione); per alcune classi di concorso è possibile che non si trovino candidati. La causa di questa insopportabile inefficienza dell'Amministrazione scolastica, che squalifica il lavoro dei docenti, interrompe la continuità didattica e abbassa la qualità dell'insegnamento è molteplice e va ricercata nella mancata programmazione del fabbisogno di personale, nel continuo rinvio dei concorsi, nel numero insufficiente di cattedre messe ogni volta a disposizione per il ruolo, nella fuga delle menti migliori dalla scuola, specie al Nord, per via degli stipendi troppo bassi e dello scarso prestigio sociale. Dopo 10 anni, infatti, ancora nessun aumento per gli stipendi più bassi della PA.

Un'ulteriore nota dolente è data dall'edilizia scolastica. Dei 40.151 edifici scolastici italiani, 22.000 (oltre la metà) sono stati costruiti prima del 1970 e spesso non hanno spazi adatti alla didattica o presentano problemi di sicurezza, sono fatiscenti e a rischio di sisma e di crollo. Solo il 53,2% degli edifici possiede il certificato di collaudo statico; il 59,5% non ha quello di prevenzione incendi. Il 53,8% non ha quello di agibilità/abitabilità. Un caso emblematico è quello di Messina, dove il sindaco ha pubblicamente dichiarato di dover chiudere circa 75 istituti perché insicuri. Secondo l'Osservatorio nazionale amianto (Ona), oltre 2.400 scuole, 350mila studenti e 50mila docenti sono a rischio per la presenza di amianto negli edifici. La stima è per difetto. Sembra incredibile, ma, a distanza di decenni dall'accertamento della correlazione fra amianto e mesotelioma pleurico, non si è mai proceduto alla bonifica degli edifici. E l'amianto diventa più pericoloso con il passare del tempo, che lo rende friabile e moltiplica il rischio.

La dispersione scolastica è in lieve flessione, ma resta un problema rilevante della scuola italiana. Tra il 2016/17 e il 2017/18, la percentuale di abbandono nella Secondaria di I grado risulta pari all'1,17%, mentre tra il 2015/16 e il 2016/17 era stata dell'1,35%. La percentuale di abbandono nella Secondaria di II grado risulta pari al 3,82%, mentre tra il 2015/16 e il 2016/17 era stata del 4,31% (dati MIUR).

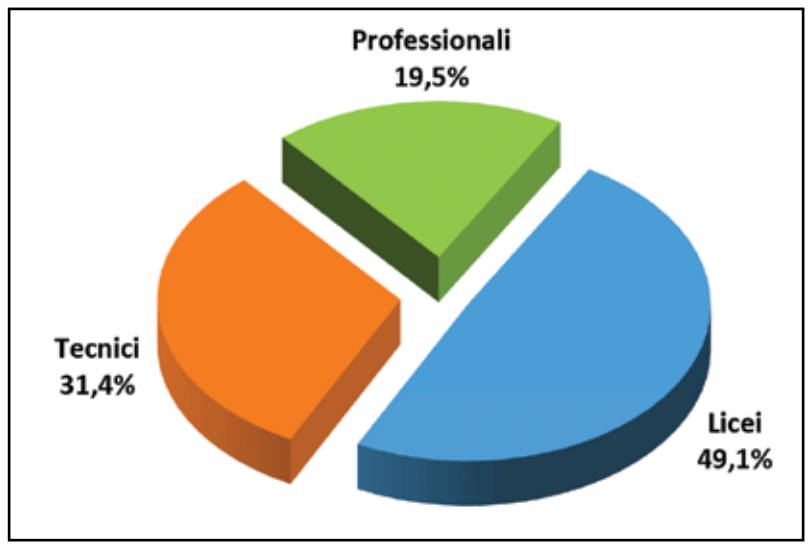
Le novità introdotte dal nuovo Esame di Stato nel 2019 rimarranno per almeno 5 anni, dice il nuovo Ministro Fioramonti. Peccato, perché alcune scelte sono davvero contestabili, come l'abolizione della terza prova, che rende assai difficile ai commissari esterni esprimere una valutazione fondata sugli allievi, la scomparsa del tema di storia, la presenza – obbligatoria dal prossimo anno – dello sbarramento costituito dalla prova INVALSI e dall'alternanza scuola/lavoro.

Il nuovo insegnamento di Educazione civica, dotato di 33 ore annue, ma senza aggiungere un euro di finanziamento e un docente responsabile, è un esempio di riforma all'italiana, fatta senza un disegno complessivo e sottraendo tempo e risorse ad altre discipline. La legge è in attesa del parere favorevole (tutt'altro che scontato) del CSPI, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

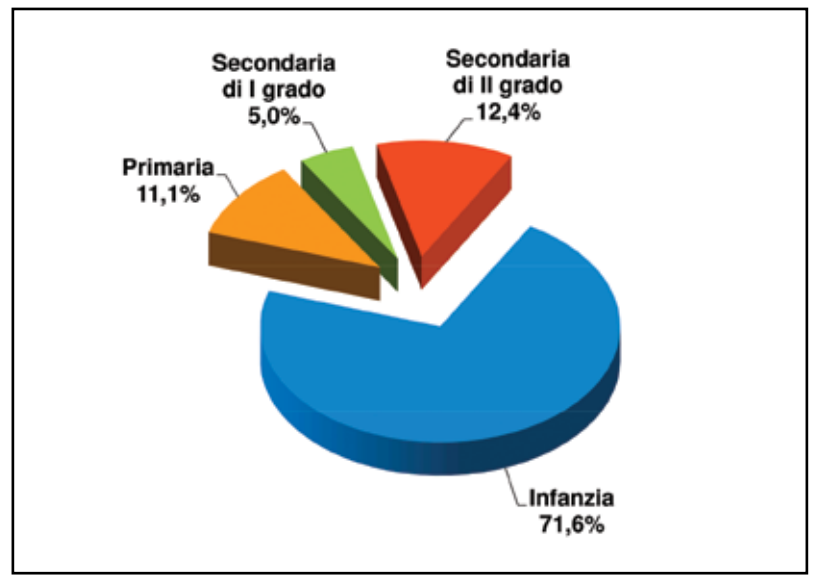
L'autonomia differenziata, dopo l'uscita della Lega dal Governo e l'arrivo di un ministro pentastellato all'Istruzione subirà probabilmente qualche rallentamento. Ma non bisogna dimenticare che la procedura era stata avviata dal Governo Gentiloni e che risponde al disegno neoliberista di frantumazione della scuola della Costituzione, che tutti i governi hanno contribuito diligentemente a perseguire legislatura dopo legislatura, indipendentemente dal colore politico.

Secondo l'ISTAT, sono 1,26 milioni i minori che vivono in povertà assoluta, contro gli 1,2 dell'anno prima. Questa condizione coinvolge 52 mila minori in più rispetto al 2017, 52 mila minori che non hanno accesso al minimo indispensabile per vivere una quotidianità dignitosa. In Italia meridionale, nel 2018, un bambino su 6 è povero. A questi bambini, la nostra scuola povera, con i suoi insegnanti sempre più poveri, dovrebbe fornire l'ascensore sociale per riscattarsi. Ovviamente, a costo zero. Di utilizzare la moneta sovrana per sopperire ai bisogni della scuola e dei bambini non parla nessuno dalle stanze del potere.

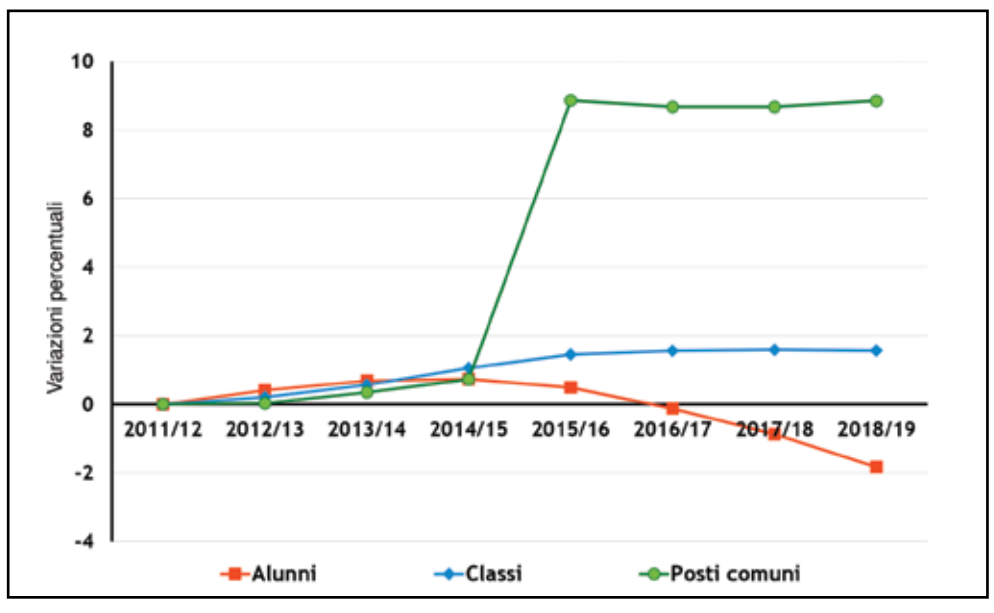
Infine, un triste spettacolo, degno del tracollo dei valori costituzionali che ci sta declassando sempre di più a servi dei potentati economico-finanziari ormai padroni delle nostre vite e perfino dei nostri corpi: quello dei bambini espulsi o esclusi dalle scuole materne, con tanto di dispiegamento di polizia, perché non vaccinati o parzialmente vaccinati. Una scena assurda, vergognosa, ingiustificabile e contraria ad ogni buon senso pedagogico. A questi piccoli, trattati come malfattori senza alcuna motivazione razionale e in violazione degli articoli 3, 32 e 34 della Costituzione, come disse a suo tempo Paolo Maddalena, giudice emerito della Consulta, qualcuno dovrà poi spiegare a scuola i valori fondanti della Costituzione italiana. Pure ai 1.260.000 minori in povertà assoluta. Mi chiedo con quale coraggio.



Alunni per percorso di studi
Scuola secondaria di II grado statale - A.S. 2018/2019



Scuole paritarie per livello scolastico_A.S. 2017/2018



Serie storica di alunni, classi e posti comuni_aa.ss. 2011/2012 – 2018/2019 (variazione percentuale rispetto all'a.s. 2011/2012)

esteri

Epstein è stato suicidato?

di **MAX BONELLI**

Alla notizia della morte per suicidio di Jeffrey Epstein nel carcere Metropolitan Correctional Center of Lower Manhattan si sono diffuse su internet e nei suoi luoghi di dibattito varie teorie a sostegno che il miliardario americano sia stato assassinato in carcere per mettere a tacere le sue eventuali imbarazzanti confessioni. Molti i potenti a temere rivelazioni inconfessabili di relazioni con giovanissime prostitute magari supportate da filmati hard girati sul "love" jet privato o sulla sua isola Saint James isola dell'arcipelago Vergini (un nome una garanzia degli interessi del miliardario).

Primi fra tutti i Clinton di cui lui era amico e sostenitore, ma anche la corona britannica era tirata in ballo con il principe Andrew, i politici Richardson e Michtell, anche Trump ha avuto rapporti con Epstein fino al 2004. Tanti i personaggi di quel democratico e "buonista" mondo perbene che comanda mezzo mondo e che condanna l'altra metà per i suoi metodi dittatoriali, incominciava a sentire un odore non piacevole nell'aria e la provvidenziale morte del possibile ricattatore ha sicuramente purificato l'ambiente per queste brave persone.

Fare speculazioni su una azione risolutiva del "deep state" sarebbe facile, troppo semplice di accusarli di un metodo "staliniano" tipo "eliminato l'uomo eliminato il problema".

In fondo i medici legali newyorkesi si sono affrettati a confermare l'ipotesi del suicidio. Epstein, un uomo che non si faceva mancare niente nella vita, ha sicuramente ceduto sotto il peso dei rimorsi di coscienza per aver indotto alla prostituzione minorenni che dietro lauti compensi hanno alleviato le sofferenze dei potenti del mondo anglosassone. Non dimentichiamo quanto deve essere oneroso e faticoso guidare la nazione dal manifesto destino. Certo provvidenziale è stata la presenza nella sua cella di un letto a castello anche se lui era in regime di isolamento. Lo hanno trovato in ginocchio appeso con il lenzuolo arrotolato alla sponda più alta del letto superiore.

Il lettore maligno obbietterà subito:"come si fa ad impiccarsi se i piedi toccano per terra?

Ribatto prontamente: il poveretto nel turbinio dei rimorsi si è buttato in ginocchio per adempiere al suo insano gesto e poi basta informarsi un pochino sul metodo di suicidio più diffuso al mondo per sapere che esiste il metodo "impiccagione per sospensione". In questo modo si ha una azione sul nervo vagale, quando il suicida con ferrea volontà, si lascia sospendere da una ringhiera del letto, come in questo caso, svenendo in quanto il cappio agendo sul nervo vagale gli fa perdere conoscenza e quindi si ha la morte per bradicardia riflessa. Fino a qui tutto troppo giusto e corretto se non che il diavolo si nasconde nei dettagli, come si suol dire. Si perché il medico legale ha riscontrato la rottura dell'osso ioide che si trova alla radice della lingua. I praticanti di arti marziali ed in particolare di judo sanno che esistono diverse tecniche di strangolamento a mani nude che possono sia agire sul nervo vagale e causare (se non fermate per tempo) la morte per bradicardia riflessa, ma alcune di queste agiscono contemporaneamente sull'osso ioide e sulla cartilagine epiglottide posta dietro di esso.

Un suicida per impiccagione con il metodo della sospensione non presenta la rottura dell'osso ioide, uno strangolato per tecnica a mani nude può presentare questo tipo di rottura.

Ora, confesso, al mio lettore che la febbre "complottista" incomincia a serpeggiare nelle mie vene e il mio immaginario ha due scene davanti a se.

La prima che un addetto a questo lavoro di "pulizia" viene introdotto nella cella di Epstein a cui nel frattempo negli ultimi giorni è stato inspiegabilmente rimosso il controllo antisuicidio (quindi eliminate telecamere di sorveglianza e controllo visivo ogni 30 minuti).

Il "pulitore" un esperto di arti marziali immobilizza Epstein ed effettua una tecnica di strangolamento a mani nude da dietro poi inscena il suicidio.

In ambito militare occidentale piace molto la tecnica a forma di 4. Molto efficace forse troppo come nel caso di Epstein uccidi la vittima in pratica in due modi sopprimendo il nervo vagale e rompendogli l'osso ioide. Ma si sa gli americani piace eccedere ed a volte si fanno delle esagerazioni non ottimali come in questo caso.

La seconda immagine: due "pulitori" sono incaricati d'interrogare il miliardario per sapere dove nasconde i documenti scottanti che possono inguaiare e ricattare i potenti in questione. Hanno carta bianca possono decidere se non ottengono le informazioni di porre fine alla faccenda. Uno lo interroga l'altro effettua degli strangolamenti a mani nude tipo "Hadaka jime" per costringerlo a parlare, qualcosa va storto oppure il miliardario non ne vuole sapere di collaborare e viene eliminato.

Chi ha praticato questo tipo di tecniche sa che non sempre si riesce a dosare la forza per evitare la rottura dell'osso ioide. D'altronde in allenamento ci si ferma ai primi cenni di soffocamento e con i moderni mezzi tecnici di eliminazione fisica "Hadaka jime" è un tantinello fuori moda come metodo di soppressione.

Da aggiungere a questo quadro "complottista" il direttore del carcere è stato trasferito e le due guardie carcerarie sospese dal servizio, ma questa non è la mia supposizione ma realtà. Le indagini sono in corso soprattutto per trovare i nascondigli del database di Epstein, un tesoro d'informazioni.

Sarà una moderna versione dell'Isola del tesoro di Stevenson?

Gli ingredienti ci sono tutti, l'isola di proprietà del defunto ed anche nel capitolo iniziale di questo grande classico la scena si aprì con un omicidio.

Paul Cézanne: *La casa dell'impiccato, Auvers-Sur-Oise,* museo d'Orsay, Parigi, 1873

esteri

Venezuela: viviremos e venceremos

di **TITO PULSINELLI**

Che cosa è successo dopo il fallito colpo di Stato della primavera scorsa, seguito dai media nostrani in aperta sintonia con l'azione eversiva?

Il "*change regime*" non andò in porto, pertanto sul Venezuela sfumò il parossismo degli attacchi. Il singolare tifo divenne compiacenza verso i *diktat* lanciati dalla Casa Bianca. Dagli iniziali e imbarazzanti toni apologetici, passarono a un disinvolto neutralismo morale riguardo il blocco imposto da Washington. Insufficiente l'agnosticismo giuridico, per giustificare una campagna tesa a "isolare-asfissiare" il paese sudamericano. Si tratta di una sostanziale difesa delle ragioni della forza bruta. Nessun reato collettivo di "leso globalismo" può giustificare la proibizione di importare farmaci, attrezzature ospedaliere e alimenti. L'agnosticismo etico fa brillare l'ignavia vassalla dei professionisti dei "diritti umani" ad estensione variabile. Inaccettabile questo sordomutismo di tipo "atlantista", anche quando il bersaglio dichiarato è la popolazione civile.

A Caracas non c'è stato alcun cambio forzato di governo, ma le condizioni generali si sono ulteriormente degradate, soprattutto per i settori più vulnerabili come gli anziani, le giovani madri e i bambini. Sono lontani i tempi dell'automatismo sincronico - quasi scientifico - tra decisione imperiale e sua esecuzione. L'insuccesso dei colpi di mano, delle congiure teledirette è il segnale della crescente resistenza dei popoli agli editti di Washington. Diventa proibitivo il costo politico da pagare per sostituire la diplomazia con le vie di fatto.

L'insistenza ossessiva delle "intromissioni negli affari interni di altre nazioni", le inflazionate "rivoluzioni colorate", sono arrivate a ledere l'autorità morale e il prestigio indispensabile di chi esercita l'egemonia. Appena 20 anni fa, la dottrina strategica degli Stati Uniti proclamava la capacità di condurre "due guerre simultanee in due continenti diversi", oltre a svariati "*regime change*" in giro per il globo. L'Afganistan, l'Iraq e la Siria, e lo stesso Venezuela, sono la smentita di questo assioma.

Da un lato i popoli e le nazioni resistono con maggior vigore, dall'altro non va confusa la massima capacità distruttività con il controllo territoriale, dell'economia e della mente delle genti da sottomettere. A 17 anni dall'invasione dell'Afganistan, seguito dall'interminabile campagna d'Iraq, si rivela insufficiente anche il ricorso intensivo alle milizie private. Dal mercenariato è scaturito lo stallo e un impantanamento emorragico, utile solo per il consumo di armamenti e garantire al complesso militar-industriale il 25% del bilancio federale. Che apportano queste guerre al falcidiato livello di vita dei ceti popolari USA? Sono risorse dell'erario pubblico tramutate in autofinanziamento privato del sistema militar-industriale.

Guerra senza fucile

In tal modo, a Donald Trump e al Pentagono non restava che il ripiego sul radicalismo *neocon* - suprematismo manicheo - di quel che ora viene definita con approssimazione **"guerra commerciale"**. Già coinvolge più di 60 paesi, incluso l'UE e l'Italia in funzione anti-Russia.. Si tratta di un ***cocktail* micidiale** di sanzioni sul terreno **commerciale, diplomatico, finanziario, mediatico e monetario**. È la guerra totale senza fucili, multiforme, combattuta con simultaneità su più terreni, assumendo il carattere dello scontro psico-sociale. In Venezuela è articolato con un obiettivo di lungo termine: distruggerlo come stato-nazione indipendente e **de-strutturare** la sua coesione sociale. Come? Recidendo i nessi simbolici, affettivi e culturali soggiacenti, che sostanziano l'identità dei venezuelani.

Nell'ultimo semestre, si è registrato un ***blackout* generalizzato** in tutto il territorio, dovuto a sabotaggio informatico, combinato con il **sequestro dei fondi** venezuelani depositati **nel sistema bancario USA ed europeo.** La semantica dei Mike Pompeo, Abrahms Eliott e J. Bolton, ossia il gergo ufficiale della psico-politica in voga a Washington, ammonisce che "..il tempo del dialogo è scaduto, ora è il **momento della sofferenza** e delle penalità, fino a quando a Caracas ci sarà un altro governo". Parola di Bolton, braccio destro di Donald Trump. Chiarezza cristallina, proporzionale al cinismo con cui rivendica l'esecrabile dottrina della punizione collettiva e indiscriminata.

Un tribunale di New York, per dirimere una controversia nata a seguito della **nazionalizzazione di una miniera d'oro**, che era in concessione ad una multinazionale canadese, ha sentenziato l'**esproprio delle raffinerie di proprietà della CITGO,** impresa pubblica venezuelana. La multinazionale, insoddisfatta della compensazione economica ricevuta, ha ottenuto il sequestro degli impianti operanti nella costa meridionale USA. Due piccioni con una fava: danneggia le esportazioni di idrocarburi e riduce gli utili delle esportazioni.

La **banca d'Inghilterra** ha negato la restituzione di una partita di lingotti d'oro della riserva monetaria, pretesi - dopo Bretton Woods - come condizione per accedere ai prestiti. **Anche la Germania**, volendo incrementare la parte aurea delle sue riserve, ha ricevuto un analogo **diniego** alla richiesta di **riavere i suoi lingotti**, immagazzinati nei **sotterranei della Riserva Federale**. Mal comune, si direbbe, ma certamente non "mezzo gaudio".

È chiaro, per chiunque sia intellettualmente onesto, che le dure condizioni esistenti nel paese caraibico, non sono imputabili soltanto a una criticabile gestione governativa -quale governo non sbaglia mai?- o ai risvolti di una generica e imprecisata "crisi economica". Neppure sta in piedi l'arcano ideologico di un ipotetico ed esecrato "socialismo": **si sbagliano d'epoca e di continente**. Alla fine, ricorrono al jolly della "orrenda dittatura tropicale" per occultare il **ruolo distruttivo dei fattori esterni.** Non bastano i baffi per fare del presidente Maduro uno Stalin esotico. Questo coperchio non riesce più a tappare qualsiasi pentola. Per i **tifosi dell'arrembaggio depredatorio**, è impossibile risultare convincenti quando l'avventurismo internazionale è "reo confesso". Ragion di Stato e suprematismo, precipitato in una vuota e senile "volontà di potenza". Questo indica la loro bussola osoleta, non altro.

Guaidò è in galera o in manicomio?

Sovente ricorre questa domanda: "Che fine ha fatto quel Guaidò, quello che in primavera si autoproclamò presidente? È in galera o in manicomio?". No, continua il suo attivismo nello spazio pubblico di questa strana dittatura di Maduro, nel ruolo di agente imperiale a piede libero. Ha perso le piazze, si sono autodecimati i sostenitori e simpatizzanti, salvo il drappello più estremista della residuale **destra, coloniale e liberista**. Guaidò non ha mai ricevuto un solo voto perché non si è candidato a nessuna elezione, però è **funzionale** alle bisogna del **potere nordamericano**. Un simulacro di legittimità spendibile nel salone degli specchi della diplomazia mediatica. Ma la sua inettitudine non facilita il miraggio di un "governo parallelo" credibile. Nonostante il fluire del finanziamento, ora prelevati direttamente dal Pentagono dai "congelati" conti bancari del Venezuela all'estero.

La gente si è stretta come un solo pugno per affrontare una minaccia senza precedenti di **sopravvivere come individui, come società organizzata e Paese** indipendente. I 30 milioni di abitanti non hanno chinato la testa, dando prova di pervicacia e vero **eroismo popolare**, nella radicata certezza che nell'unione "viviremos y venceremos". Non è retorica. D'altronde il Venezuela ha **alleati di grosso calibro**: Russia, Cina, Iran e Turchia. Ha il sostegno politico e diplomatico di tutti i 198 paesi - salvo 56 - facenti parte dell'ONU. Si sono aperte **brecce nell'accerchiamento continentale**: con Lopez Obrador è caduto un regime ultraliberista che da 30 anni strangolava il Messico. Nelle elezioni presidenziali d'ottobre, l'Argentina manderà a casa Maurizio Macri, gran saccheggiatore, beniamino di Trump e del FMI, nemico giurato del Venezuela bolivariano.

È avvenuto un sensibile **miglioramento dei riforni-**

esteri

menti agro-alimentari, grazie a un sorprendente incremento della produzione interna ad opera della piccola proprietà e dell'associazionismo comunale. Non contribuiscono certo le multinazionali della soya e degli OGM, che approfittano del "*bloqueo*" per speculare con rincari ingiustificati. I consumatori non sono al riparo dei **prezzi proibitivi** generati da un contesto in cui la moneta è sotto attacco continuato, dove si innesca una strisciante "dollarizzazione". Mentre scrivo, **Mastercard ha sospeso ogni servizio** al Banco Agricolo ed altre strutture pubbliche, adducendo che le leggi approvate negli Stati Uniti sono applicabili ovunque.

Petrolio: dollaro-carta e yuand-oro

Il quadro internazionale è segnato da eventi insoliti e premonitori: si moltiplicano i **veti incrociati e sovrapposti** alla circolazione monetaria e ai flussi delle merci. Londra, folgorata da reminescenze del temo che fu, chiude lo stretto di Gibillterra alle petroliere iraniane, e vorrebbe sconfinare fino al golfo Persico per militarizzarlo. Poi si scopre il *bluff:* non ha più una flotta adeguata neppure per il vassallaggio ardito. Il primo pacchetto di dazi doganali varato il 22 marzo scorso, dall'iniziale 10% sull'alluminio e 25% sull'acciaio proveniente dalla Cina, oggi ammonta a 200 miliardi di dollari.

La **Cina** restituisce pan per focaccia, e il **26 marzo lancia il petroyuan**, **convertibile in oro** a Shangai. Sostituisce il petrodollaro di carta, assestando un colpo all'indispensabilità del dollaro nella quotazione del petrolio e per aacquistarlo e vendere. Viene a meno il patto di sangue con la petromonarchia saudita: protezione incondizionale a cambio della dollarizzazione del petrolio. Non è una fuga in avanti di Pechino, ma un passo effettuato dopo che nell'**ottobre 2016** il Fondo Monetario Internazionale (**FMI**) **incluse il yuan** nel suo **paniere di monete**. Anche la Banca Mondiale (BM) certifica che nel 1970 l'economia cinese occupava il posto 16 e nel 2018 ha scalato il secondo posto.

Gli Stati Uniti importano più di quel che esportano e pagano a credito, con un segni monetari vieppiù incerto, non più basato sull'oro che nel 1944 costava 35 dollari l'oncia. È alle spalle anche l'addio all'oro dato da Nixon nel 1971, che rende il dollaro una moneta "fiduciaria", basata sulla confidenza, non su valori palpabili. Il presidente francese De Gaulle si ritrovò solo nel respingere questa inversione di rotta, ma abbandonò la NATO..

Negli ultimi 48 anni, il PIL procapite cinese è aumentato del 3288% mentre quello USA crebbe del 135%. È impossibile far ricorso al metodo britannico, che "equilibrava" la bilancia commerciale cinese - troppo esportatrice - obbligando ad importare l'oppio prelevato in India. Oggi si è complicato anche l'acquisizione forzata dei buoni del tesoro USA all'**Europa**, che **si percepisce sempre meno "alleata" che "occupata"**. Il debito cresce in maniera esponenziale, e l'Ufficio Gestione e Bilancio della Casa Banca prevede che raggiungerà i 28000 miliardi nel 2024.

Tende a infittirsi la ragnatela delle barriere alla libertà degli scambi e investimenti in zone ribelli al liberismo o recalcitranti alla sottomissione egemonica unipolare. C'è un grande disordine nel pianeta ridotto all'arida materialità di mercato-mondo. L'incetta di titoli ufficiali degli USA è rimpiazzata dalla **corsa all'oro**, preferita come via maestra più sicura per un sistema multipolare degli scambi, più equilibrato ed affidabile.

Nel 2011, il direttore del FMI **Dominique Strauss Kahn** propose di adottare i "diritti speciali di giro" (**DEG**) come divisa di riserva, e di **affiancare al dollaro un paniere** delle **principali monete**. Era una proposta nel segno del realismo lungimirante e della moderazione, ma Strauss Kahn venne immediatamente coinvolto in uno **strano scandalo sessuale**. Accusato di violenza carnale, trascinato in un tribunale di New York, condannato e **deportato** senza alcun riguardo **in Francia**.

L'IMPRESA ECCEZIONALE
5.000 ISCRITTI PER IL 2019

Siamo tutti editori - L'impresa eccezionale di Sovranità Popolare

SONO TENTATO MA... — **10,00 €**
Sostieni il progetto con un piccolo contributo e ricevi il numero zero in pdf, così ci "assaggi".

MI ASSOCIO E DIVENTO "EDITORE POPOLARE" — **25,00 €**
Diventi socio dell'associazione editrice Sovranità Popolare Aps e ricevi per e-mail il file pdf del mese corrente; ti arriva a casa la copia cartacea della rivista; riceverai i 10 numeri del mensile che verranno pubblicati nel 2019 ed eventuali edizoni speciali

LEGGO MA NON MI ASSOCIO — **30,00 €**
Ricevi per e-mail il file pdf del mese corrente; ti arriva a casa la copia cartacea della rivista; riceverai i 10 numeri del mensile che verranno pubblicati nel 2019 ed eventuali edizioni speciali.

SOSTENGO IL PROGETTO EVOLUTIVO — **100,00 €**
Diventi socio dell'associazione editrice: Sovranità Popolare Aps; ricevi per e-mail il file pdf del mese corrente; ti arriva a casa la copia cartacea della rivista. Riceverai i dieci numeri del mensile che verranno pubblicati nel 2019 ed eventuali edizioni speciali; intendi partecipare attivamente all'evoluzione del progetto editoriale.

DI PIÙ! — **500,00 €**
Da 500 euro a un milione avrai gratitudine del Popolo Sovrano, della Nuova Umanità, la rivista gratis finchè esiste ma attenzione: il tuo voto vale sempre uno.

LA COMUNICAZIONE DEL POPOLO SOVRANO

ISCRIVITI

ANCHE ONLINE
sovranitapopolare.org

COME ISCRIVERSI PAGANDO CON IBAN

Intestato a: **Sovranità Popolare APS - Via Emilio Olivari, 9 Milano 20131**
Causale: **Iscrizione annua 2019** (indica socio o non socio, mensile carta o digitale)

Iban: **IT95 J030 6909 6061 0000 0163 500 - Banca Intesa Sanpaolo**
Bic: BCITITMM - **Vai al sito per ulteriori dettagli www.sovranitapopolare.org**

esteri

Valle del Giordano

dalla redazione **NENA NEWS**

Discriminazioni e progetti di annessione a Israele

Per generazioni e generazioni i contadini palestinesi della Valle del Giordano si sono spezzati la schiena nei campi. Una terra fertile grazie alle particolari condizioni climatiche e del territorio ma pur sempre dura da lavorare. «Agrumi e banane sono le produzioni migliori per tutti gli agricoltori e i proprietari delle terre ma si producono anche tanti ortaggi. Questa terra è una benedizione». Abu Nabil ha mani forti che arano, irrigano e coltivano la terra da quando era un bambino. Percorre spesso la strada tra il villaggio di al Oja e Gerico dove va a vendere frutta e verdura. Sa delle intenzioni di Benyamin Netanyahu. Il premier israeliano durante la campagna per le elezioni del 17 settembre ha esortato gli israeliani a riconfermarlo alla guida del paese. In cambio ha promesso l'annessione a Israele delle aree della Cisgiordania con gli insediamenti coloniali ebraici. A cominciare dalla Valle del Giordano e il Mar Morto settentrionale, un terzo del territorio palestinese sotto occupazione militare dal 1967, che ha descritto come «il confine orientale e la cintura di sicurezza di Israele».

Netanyahu non ha vinto ma neppure perso. Il suo avversario, l'ex capo di stato maggiore Benny Gantz, pur avendo ottenuto qualche voto in più del premier uscente non ha una maggioranza. Chi governerà Israele non si sa e l'ipotesi di nuove elezioni è concreta. L'annessione però non è accantonata e, se realizzata, cosa porterà di nuovo sul terreno Abu Nabil non lo sa. «Israele già controlla tutto, ci vogliono permessi per muoversi da una zona all'altra, lo sa bene chi ha un gregge di pecore. Demoliscono case e ricoveri per gli animali. Insomma è già dura così, spero solo che non ci caccino via», dice con la preoccupazione disegnata in volto.

Preoccupazioni che attraversano tutti i principali villaggi palestinesi della Valle del Giordano. Da al Aqabah ad Hadidiyeh, dal Farisiyah a Jiftlik fino a Khirbet Tana e ai minuscoli villaggi beduini. Lì le popolazioni già fanno i conti con le varie misure imposte nel corso degli anni dall'esercito che hanno aperto la strada all'espansione di una trentina di colonie e 18 avamposti israeliani. Quasi il 90% della regione (2400 kmq) è stata designata come Area C, la parte di Cisgiordania che gli Accordi di Oslo del 1993-94 (firmati esattamente 26 anni fa) hanno lasciato "temporaneamente" sotto il controllo israeliano. Il restante 10% ospita i centri abitati designati come Area A (controllo palestinese) o B (controllo misto israelo-palestinese). Comunità che essendo circondate dall'Area C sono separate l'una dall'altra. «La Valle del Giordano è la più grande riserva di terra della Cisgiordania – spiega Rashid Khudiri, del Jordan Valley Solidarity, una associazione che monitora e denuncia le pratiche dell'occupazione nella regione – è un potenziale polmone economico per i palestinesi ma Israele ci impedisce di utilizzarla in gran parte per le costruzioni, l'agricoltura, la pastorizia e le infrastrutture».

I motivi, aggiunge Khudiri, variano molto. Il 46% della Valle del Giordano è stata dichiarata "zona militare chiusa" ed include 11 poligoni di tiro. Un altro 20% è riserva naturale e altre porzioni di territorio sono state assegnate ai consigli regionali degli insediamenti coloniali. «Perciò i palestinesi devono rimanere entri i confini delle loro comunità e questo impedisce ogni tipo di sviluppo» prosegue l'attivista ricordando che le demolizioni effettuate dall'esercito colpiscono anche piccoli progetti finanziati dall'estero, inclusa l'Ue. Il centro per i diritti umani B'Tselem riferisce che da gennaio 2006 a settembre 2017 sono state abbattute circa 700 case, strutture abitative e ricoveri. Se si tiene conto che i palestinesi nella regione sono 65.000 palestinesi e 11.000 i coloni – che godono di piena libertà di movimento – la discriminazione è evidente per quanto riguarda l'utilizzo del territorio e delle sue risorse. Senza dimenticare che non di rado ad intere comunità palestinesi viene ordinato di lasciare temporaneamente le case, per lasciare spazio a manovre militari. E l'assicurazione data da Netanyahu all'elettorato israeliano – «annetterò la Valle del Giordano senza assorbire un solo palestinese», ha detto – non può che aggravare i timori di chi abita nei villaggi sparsi nell'Area C e ipotizza lente deportazioni.

Netanyahu ha intenzione di realizzare quello che già progettavano i leader israeliani di diverse generazioni. L'ideologo del sionismo di destra, Zeev Jabotinsky, aveva una particolare predilezione per questo territorio che, anni dopo la sua morte, il piano di partizione della Palestina votato dall'Onu nel 1947 avrebbe assegnato in gran parte allo Stato di Palestina mai nato. Ma sarebbe un grave errore considerare l'annessione della Valle del Giordano come desiderio esclusivo della destra, in tutte le sue espressioni. Anche i principali rivali "moderati" del premier alle elezioni della prossima settimana credono che una ipotetica entità palestinese in Cisgiordania non potrà mai confinare con la Giordania e che Israele dovrà avere il controllo pieno della Valle del Giordano. D'altronde fu l'ex generale di area laburista Yigal Allon che già nel luglio del 1967, poche settimane dopo l'occupazione della Cisgiordania durante la Guerra dei Sei Giorni, propose un piano che assegnava a Israele la sovranità sulla della Valle del Giordano.

I coloni intanto festeggiano. «Penso che Israele debba pensare al suo interesse, alla sicurezza» dice David Elhayani, capo del cosiddetto Consiglio regionale della Valle del Giordano, «I palestinesi hanno accolto con soddisfazione l'annuncio di Netanyahu, ne sono sicuro. In fondo vogliono solo vivere meglio, lavorare, avere una casa. Inoltre avranno la carta d'identità israeliana». Elhayani fa un quadro idilliaco del futuro, di pace e coesistenza, ma sa bene che Israele non ha alcuna intenzione di accogliere palestinesi.

Le omissioni della storia

di **LORETO GIOVANNONE**

La storia d'Italia contemporanea presenta alcune contraddizioni di fondo che hanno origine nell'Unità del 1860, contraddizioni che tutta la società italica, nonostante i cambiamenti in divenire, vive o subisce da oltre 160 anni.
Il perché è importante parlare di Unità d'Italia e del periodo con documenti alla mano da un punto di vista storico, economico sociale e antropologico sè nella necessaria ricerca delle radici e della consapevolezza della propria identità la coscienza storica come strumento per affrontare la verità omessa, prenderne coscienza e finalmente vedere i molti cambiamenti in atto dell'attualità. Vedere le radici storiche sarà come vedere le radici dell'albero della storia ed averne, finalmente, coscienza.
Nonostante la vastissima letteratura il processo unitario rimane parzialmente in ombra, poco conosciuto nei documenti, o conosciuto solo in parte. Il percorso da fare nella enorme quantità di documenti conservati negli Archivi di Stato è diventato urgente per l'importanza che hanno e da una consapevole *diminutio* della mitologia del Risorgimento e del processo di formazione dello Stato nazione realizzato in parte e solo sul versante amministrativo ma non culturale. La prova evidente è nelle pulsioni politiche attuali che agiscono dal basso per ottenere una autonomia, una indipendenza dalla collettività del paese. Non una rivisitazione ma il rispetto della storia, delle persone che l'anno vissuta e con i riflessi degli scenari attuali.
Nei documenti che dimostrano l'agire politico dei primi governi liberali la storia vera è emersa, ha aperto una voragine spaventosa e cupa sui "patrioti fondatori dell'unità nazionale", sulle gravi violazioni delle sbandierate "guarentigie", sulle implicazioni di mancanza di etica politica e ideologica. La "voragine" nella cultura politica a fondamento dell'attuale forma politica, ora attende una ridefinizione. Se il capo dello Stato Mattarella, nel discorso del giugno (festa nazionale delle forze armate) dichiara che le radici della nostra democrazia sono nel Risorgimento, è inevitabile chiedersi quali interessi hanno le istituzioni attuali, lo Stato, a coprire le verità sepolte, occultate negli archivi del ministero dell'Interno della *Sezione 1, Divisione 1,* creata da Silvio Spaventa con l'approvazione di Vittorio Emanuele II, per reprimere con il controllo di polizia l'insorgenza politica meridionale. L'unità d'Italia fu pervasa dall'ossessione hegelista della centralità dello Stato dei fratelli Spaventa, nascondendo dietro le retoriche del mito le peggiori azioni e conseguenze. Per molti versi si seguita ancora nelle rievocazioni risorgimentali aumentando il divario tra cittadini del nord e del sud, all'ora (1863) deportati dallo Stato, ora (2019) totalmente asserviti, politicamente, culturalmente, socialmente dallo Stato centrale oggi, anche alla luce del fallimento della politica. La stessa centralità dello Stato, dell'Ente, degli Spaventa e dell'egelismo all'italiana che divenne il baluardo supremo a copertura dell'azione politica e dei suoi crimini.
Il mito risorgimentale è incrinato ma non crolla perché vengono nascoste le cause vere, quelle storiche e quelle attualmente ereditate, l'unificazione economica e sociale rimane inattuata e pervicacemente avversata. Il mancato raggiungimento dell'unificazione nazionale unito alla sempre più evidente, cruda, verità storica dei fatti, non rende più credibile il maldestro inganno del mito risorgimentale e il Paese si allontana sempre più dallo Stato nazionale.
La responsabilità etica della mancata verità ricade tutta sul mondo accademico che da allora adottò la "versione ufficiale" come *unicum* narrativo tutto incentrato sulla retorica. L'accademismo, aderendo per opportunità di posizione, di carriera, di denaro alle versioni "ufficiali" fornite dalla politica, se ne è fatto complice e cassa di risonanza. Dal dopoguerra la società civile s'è messa ad indagare nei documenti mettendo in evidenza le menzogne a cui sono state piegate le politiche pedagogiche di scuole, Università, di istituti per lo studio del Risorgimento e musei. Semplici cultori di storia hanno iniziato le loro personali indagini nei numerosi archivi che conservano poderose quantità di documentazione, è emersa la verità e non è la versione degli accademici e professori di storia delle Università di Stato. Oggi siamo al paradosso che gli accademici di professione, arroccati nelle loro posizioni, avversano ferocemente le numerose verità documentate emerse e lo fanno in contraddizione al contenuto dei documenti che gli stessi Archivi di Stato conservano.
I documenti emersi dagli Archivi di Stato e l'analisi dei fatti che ne segue confermano che la verità storica del Risorgimento è gravemente omessa della narrazione inscenata dalla storiografia ufficiale. La parte più cruenta, più gravida di ferocia e dispotismo totalitarista dei fatti storici è stata abilmente nascosta in passato, oggi negata. Dopo il 1860, in seguito all'annessione militare armata, ideata, pianificata preparata dagli Anglo-Sabaudi, dietro le quinte piemontesi operava il ministro plenipotenziario di sua maestà inglese sir. James Hudson influente e potente rappresentante in Italia della politica estera e degli interessi economici Inglesi fino al 1862.
In Italia la cultura storica e politica ha un problema gigantesco provocato dalle menzogne della retorica risorgimentale, un enorme baratro su cui è fondata una parte delle istituzioni e le garanzie della democrazia dei diritti politici dei cittadini. Il problema sta nell'aver omesso e taciuto la "ingente" deportazione dal Meridione di civili in campi di concentramento, veri e propri lager dal 1863, ben 70 anni prima del nazismo. Il problema politico sta nell'aver coperto ignominiosamente l'agire politico del liberismo post unitario che violò tutti i diritti statutari e le libertà politiche dei nuovi sudditi mettendo in atto la prima deportazione di massa dell'Europa centrale nella storia contemporanea. Il problema culturale sta nell'aver coperto Silvio Spaventa l'ideatore del piano di deportazione e la sua politica repressiva, suo fratello Beltrando Spaventa, massimo esponente dell'hegelismo italiano dell'800 suo sodale in parlamento (nel carteggio pubblicato da G. Castellano risulta molto ben informato), e il loro nipote Benedetto Croce che pur fondatore dell'Istituto Storico napoletano ha sempre, abilmente, evitato la verità storica tramandando la grave eredità di cui furono responsabili a caduta i tre soggetti.

N.° D'ORDINE 254

FOGLIO DI VIA OBBLIGATORIO
SENZA INDENNITÀ

UFFIZIO D'AMMINISTRAZIONE PEL DOMICILIO COATTO in Giglio

La nominata Stabile Teresa, di Nicola
del Comune di Giffoni Valle piana
Provincia di Salerno
ha obbligo di trasferirsi in giornata a Livorno ed appena giuntavi presentarsi a quella R. Prefettura, ove gli sarà rinnovato il foglio di via obbligatorio per abilitarla a rimpatriare.

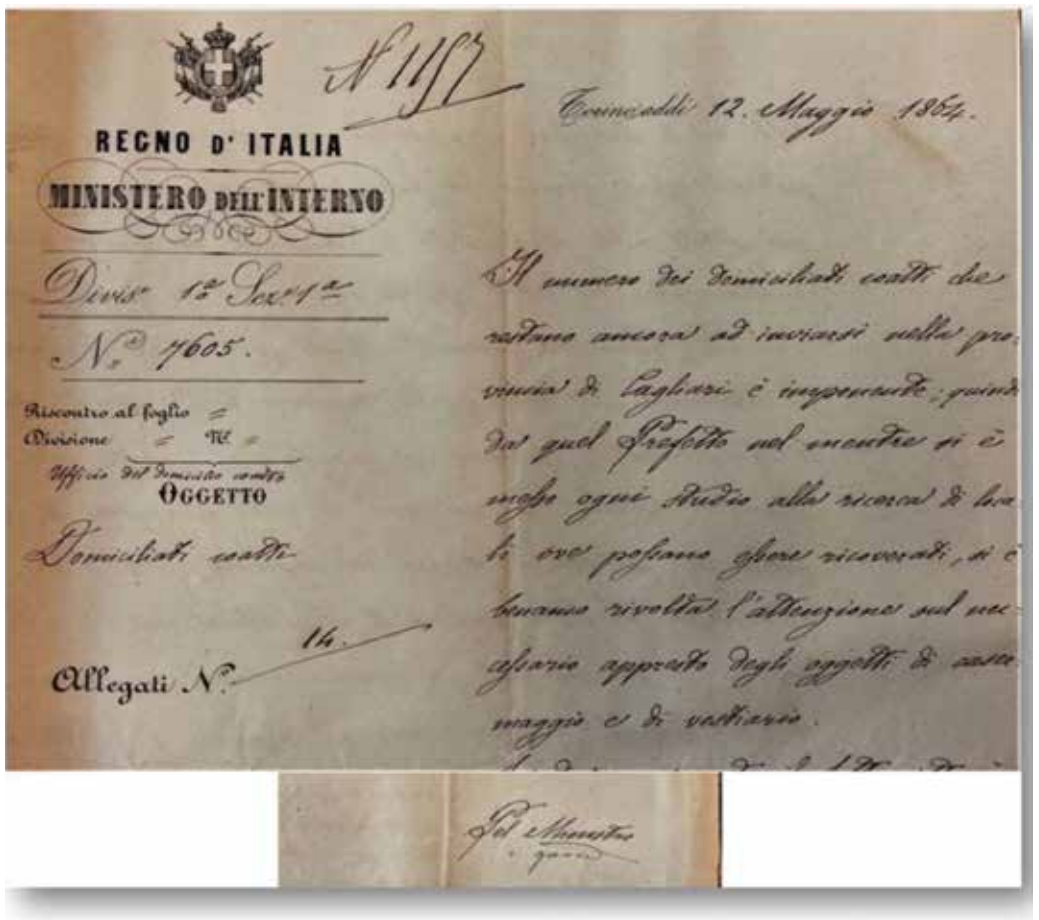
li di 22 Aprile 1864

Il Delegato Incaricato

Bollato a tutto il presente giorno

Ha seco Due figli

DELEGAZIONE GOVERNATIVA DELL'ISOLA GIGLIO "DOMICILIO COATTO"


N 1157

Torino addì 12. Maggio 1864.

REGNO D'ITALIA
MINISTERO DELL'INTERNO

Divis.ne 1.a Sez.ne 1.a
N.° 7605.

Riscontro al foglio =
Divisione = N.° =
Ufficio del Domicilio coatto
OGGETTO
Domiciliati coatti

Allegati N.° 14.

Il numero dei domiciliati coatti che restano ancora ad inviarsi nella provincia di Cagliari è insignificante; quindi dal quel Prefetto nel mentre si è mosso ogni studio alla ricerca di luoghi ove possano ben ricoverati, si è bensì rivolta l'attenzione sul necessario apparato degli oggetti di casermaggio e di vettovaglie.

Per l'Ministro

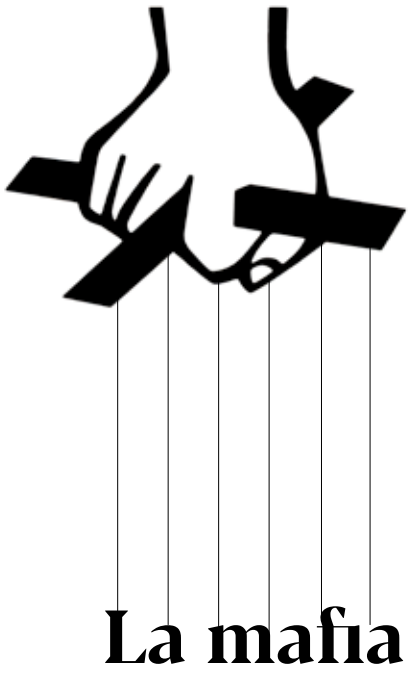
Documento del Ministero dell'Interno, Ufficio del domicilio coatto, datato Torino, 12 maggio 1864, a firma di Silvio Spaventa, che ha per oggetto "Domiciliati coatti"

Illustrazioni a cura di Loreto Giovannone e Miriam Compagnino.
1863 Deportati. Deportazione di civili meridionali in campi di concentramento.
Amazon 2018

cultura

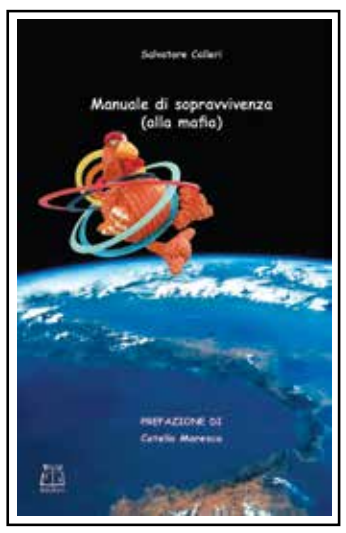
Manuale di sopravvivenza (alla mafia)

di SALVATORE CALLERI



La mafia e i luoghi comuni

tratto da "**Manuale di sopravvivenza**" **(alla mafia)**



Questo "manuale" nasce dal 25° vertice antimafia della fondazione Antonino Caponnetto dal titolo Un morto ogni tanto, i luoghi comuni sulla mafia, ospitato il 1 dicembre 2018 nell'aula consiliare Falcone – Borsellino del Comune di Bagno a Ripoli. Come ogni anno, a lavori conclusi, mi chiedo come sia andata la giornata. E come ogni anno, nonostante l'evidente continuità che lega tutti i vertici, ognuno mi sembra diverso dal precedente: questo mi piace ricordarlo come un vertice di sbirri. Non solo perché il pubblico in sala, proveniente da tutta Italia e anche dall'estero, è stato per lo più composto da sbirri o da ex sbirri, ovvero donne e uomini che hanno scelto di dedicare la loro vita al servizio dello Stato - insieme a giornalisti investigativi, addetti ai lavori e appassionati al tema - ma anche perché è stato un vertice da cui in un momento così tanto difficile per il nostro Paese è ripartita l'antimafia combattiva, quella vera e con gli zebedei, mi si passi il termine. Rispetto agli altri passati, è stato un vertice ordinato, quasi educato, e al contempo è stato forse il più entusiasmante e combattivo: senza stress da cerimoniale, niente saluti istituzionali se non quello consueto del giovane e attento sindaco, ha finito con l'essere particolarmente scorrevole e incisivo, ricco di stimoli e di riflessioni. Da quella giornata è emerso anzitutto che tutti noi abbiamo alcune cose in comune: ad esempio, non lasciamo soli i combattenti - che infatti premiamo - e conosciamo la storia e la geopolitica del nostro Paese. Conosciamo i depistaggi, i servitori infedeli, le finte inchieste delegittimanti, i colletti bianchi. Li conosciamo e non li temiamo. E non ce ne facciamo influenzare. È emerso che leggiamo le carte. Che non facciamo, come si suole dire, feriti nella battaglia contro la mafia. E che abbiamo il vizio della memoria. Viviamo in un tempo in cui si cerca in tutti modi di mettere in discussione la stagione dell'antimafia. La mafia lo ha sempre fatto attraverso il cosiddetto mascariamento: sarebbe grave oggi stare zitti o addirittura assecondarla in questa sua sporca strategia. Con coraggio, occorre continuare a testa alta a schierarci per la legalità e contro i lacci mafiosi che ancora soffocano e mortificano il nostro Paese. È emerso anche che in questo momento noi della fondazione Caponnetto siamo sicuramente tra i pochi, e lo dico con un certo orgoglio, che oltre ad avere ben presente come agisce la mafia oggi, riteniamo che per contrastarla serva partire dall'analizzare, smontare e smentire con pochi chiari postulati le sue bugie e i luoghi comuni su di lei, quegli stereotipi e quei paradigmi che non solo sono stati oggetto del nostro 25° vertice ma, negli anni, sono stati al centro di tante riflessioni, che hanno trovato stimolo nelle indicazioni messe a punto tra gli altri dal Centro Siciliano di Documentazione intitolato a Giuseppe Impastato. Luoghi comuni e stereotipi che illustreremo uno ad uno nelle prime pagine di questo manuale che, mi auguro, possa servire ad aiutarci a capire meglio e a smascherare con più facilità i tanti tranelli tesi dalla mafia: svelare i luoghi comuni su di lei significa combatterla in uno dei modi più efficaci, poiché in un certo senso essi rappresentano il suo elisir di lunga vita. Dopo averli analizzati, cercheremo di spiegare come possiamo riconoscere i mafiosi, e come ognuno di noi possa agire concretamente per limitarne l'azione, per poi concludere infine con alcune pillole di legalità, necessarie per immunizzarci da loro. Prima di cominciare un'annotazione a margine: sono davvero contento, è stato proprio un bel momento, il 25° vertice. E, a noi, Caponnetto piace ricordarlo così.

La mafia non esiste

Sin dai suoi albori, quindi già dal XIX secolo, per non essere perseguiti dalla legge, i mafiosi hanno contribuito attivamente ad argomentare che la mafia non esiste, una sorta di teoria negazionista estrema, in modo da favorire la sottovalutazione del fenomeno: la parola mafia non può nemmeno essere pronunciata, e per chi osa sono guai. Ne hanno fatto le spese i giornalisti, i sindacalisti, e tutti quei lavoratori che invece hanno denunciato. Fino al *maxi processo* del 1986, istruito da Caponnetto e dal suo pool e terminato nel 1992 con oltre 400 condanne definitive, il luogo comune della *mafia che non esiste* era diffuso in tutta Italia. Sotto il profilo storico fa eccezione il famoso prefetto di ferro Cesare Mori, il primo rappresentante ufficiale delle istituzioni a combatterla in modo radicale, con una doppia strategia militare e sociale, nel periodo 1925-1929. Ovviamente Mori verrà poi promosso e rimosso, quando si avvicinerà ai borghesi mafiosi del tempo. All'estero un simile luogo comune è ancora oggi ben presente, così come la totale sottovalutazione del fenomeno. In breve nel nostro Paese la mafia esiste grazie a Caponnetto dal 1992. E grazie a Mori esiste un metodo duro di contrasto che è messo in atto solo parzialmente.

La mafia se esiste è puramente un fenomeno criminale

Quando si trova in una situazione in cui è impossibile sostenere la propria tesi, chi nega l'esistenza della mafia ricorre ad un altro argomento, quello del *fenomeno puramente criminale*. Anche questo luogo comune mira alla sottovalutazione del fenomeno mafioso. La mafia è qualcosa di complesso, moderno e arcaico insieme, intrecciato con la politica e con il consenso sociale. La mafia e i luoghi comuni nel proprio territorio, ed oggi è un fenomeno anche mediatico. Considerarlo un puro e semplice fenomeno criminale è sbagliato in toto. Chi commette un simile errore concede un bel vantaggio alle organizzazioni mafiose.

Si ammazzano tra di loro, a noi non interessa

Questo luogo comune ha sempre esercitato una forte influenza fra tutti i ceti sociali ed è attualmente diffuso in tutto il Paese in modo perfettamente trasversale sia culturalmente sia politicamente. È un luogo comune che resiste in qualche modo per inerzia, sia per disprezzo nei confronti di chi viene ammazzato sia per paura che il conflitto tra mafiosi si estenda e finisca per colpire anche chi non c'entra nulla. In entrambi i casi siamo di fronte ad un errore di valutazione. Nelle guerre di mafia, negli scontri fra cosche, i gruppi criminali vincenti ne escono rafforzati, e saranno causa di sempre nuovi problemi. Si prendano come esempio la seconda guerra di mafia fra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, alla fine della quale a prevalere furono i corleonesi, oppure le numerose faide in Calabria o le guerre in Campania tra clan. Dopo questi conflitti la situazione di quelle terre e di chi le abita è sempre peggiorata. Non ci si può quindi illudere che il distacco dovuto al *si ammazzano tra loro a noi non interessa* serva a qualcosa. Se si ammazzano tra loro ci deve, al contrario, interessare, perché danneggia un territorio e si riverbera sulla società tutta.

Non si deve parlare di mafia perché si rovina la reputazione di un territorio

Diffusissimo in tutto il paese, in particolare nel nord Italia, oltre che in tutta Europa, anche questo luogo comune è condiviso da cittadini e forze politiche. Seppur non sempre, spesso in malafede. È difficile in molte parti del Paese, soprattutto dove non esiste una tradizione mafiosa, riconoscere che la mafia è accanto a dove si vive e si lavora, e si crede erroneamente che riconoscendo il problema la situazione possa peggiorare, a partire dal rovinare la reputazione della propria terra. È un luogo comune favorito sia in modo diretto che indiretto dalle stesse organizzazioni criminali che vi sono presenti. Al contrario, parlare di mafia aiuta ed è fondamentale per liberarsene.

Teoria dell'isola felice

Questo luogo comune è spesso utilizzato in coppia con il precedente e si fonda sull'illusione che un territorio in origine tranquillo - perché culturalmente privo di mafia - lo possa rimanere per sempre. Purtroppo non è più così: oggi non esistono posti in cui una qualche forma di mafia non sia presente. Spesso quando si pensa di vivere in una isola felice si diventa auto-omertosi, in quanto non si vuole accettare la realtà che il proprio territorio sia

cambiato. Per costoro, se mai fosse presente la mafia lo è nel comune accanto, nel quartiere vicino e non nel proprio.

La mafia nasce dalla povertà

Diffuso soprattutto nel meridione d'Italia, questo luogo comune ha origine dalla osservazione che dove c'è mafia c'è un senso di povertà generale. Ebbene, ovviamente questo fatto non significa in alcun modo che la mafia nasce dalla povertà, ma al contrario che la mafia utilizza ed impoverisce un territorio. Si guardi ad esempio alle origini di Cosa nostra: agli inizi, i racket mafiosi si imposero nel controllare il traffico degli agrumi verso le Americhe arricchendosi e impoverendo gli agricoltori. Quindi in conclusione la mafia crea povertà. Nei territori poveri possono ovviamente sorgere anche altre forme di criminalità legate al contesto sociale, ma questo è un altro discorso.

Teoria della totale sconfitta dopo gli ultimi arresti

Questo è il luogo comune proprio di ogni classe dirigente, quale che sia il proprio orientamento politico, quando giunge al governo di un Paese. Dopo le operazioni di contenimento effettuate dalle forze di polizia e dalla magistratura, vi è la presunzione della sconfitta definitiva e sulla mafia cala il silenzio. È un luogo comune pericoloso, perché fa abbassare la guardia. Nel 1996, dopo decine di importanti arresti e la scelta di numerosi mafiosi di divenire collaboratori di giustizia, si visse nel nostro Paese una fase di pericoloso silenzio che portò nel 1999 il giudice Caponnetto a convincersi dell'importanza di dare vita al primo vertice antimafia, poi organizzato con chi scrive insieme ad Ornella Esposito Rosolino. In totale accordo con Caponnetto si mosse uno dei migliori presidenti che la Commissione parlamentare antimafia abbia avuto, proveniente dalla FUCI e dal MOVI: Giuseppe Lumia.

In conclusione: meglio non vendere mai la pelle del mafioso prima che sia morto.

Come riconoscere i mafiosi

Un manuale che si rispetti dovrebbe fare un'altra cosa, anche questa non facile ma indispensabile per una seria lotta alla mafia: fornire gli strumenti, o almeno alcuni, per riconoscere i mafiosi che sono in mezzo a noi, darci delle lenti con la giusta gradazione per vedere nitidamente. Riconoscere chi è mafioso è spesso un problema: perché attenzione, la mafia oggi resta qualcosa di arcaico e al contempo di moderno, e questo la rende non sempre riconoscibile, specie al di fuori del suo territorio di origine. Oggi più di ieri. Più la mafia è raffinata e meglio si nasconde. Per riconoscerla serve mettere bene a fuoco ed è necessaria una buona dose di volontà, come è fondamentale aprirsi culturalmente ed essere intellettualmente curiosi: la curiosità naturalmente va allenata, ed accompagnata allo studio, alla formazione e alla capacità di analisi. Non basta tuttavia porsi qualche domanda quando qualcuno si trasferisce sul nostro territorio, le domande devono essere semplici, ma scomode. Esercizio faticoso ma necessario per evitare di prendere cantonate e cadere vittima del gioco di chi cerca di confondere e intorbidire le acque. Chi è? Cosa fa? Da dove prende i soldi? Da dove viene? Di chi si circonda? In questo modo si riducono i rischi.

● Chi è? Non bisogna vergognarsi o esser timidi se si vuol capire con chi si ha a che fare. Se una persona magari è pure reticente.

● Cosa fa? Il mestiere scelto di chi dal nulla compare in un territorio può essere significativo, soprattutto se rientra in alcune tipologie di attività dietro cui spesso si nascondono gli interessi della criminalità mafiosa (alberghi, compro oro, ristorazione e così via).

● Da dove prende i soldi? In molte città chi prende determinati locali in affitto e impiega mesi prima di aprire, oppure chi paga affitti spropositati in zone prestigiose e non ha clienti, è in odore di riciclaggio.

● Da dove viene? Il luogo di provenienza è pure importante. Se un individuo viene da zone ad alta densità mafiosa potremmo essere di fronte a tre tipologie: 1) potrebbe trattarsi di qualcuno onesto e in fuga, che si allontana da un territorio che non offre alcuna opportunità oppure solo guai a chi è onesto, costringendolo sotto la cappa pesante della mafia; 2) oppure un mafioso da annoverare tra i cosiddetti perdenti in qualche faida; 3) oppure qualcuno che investe i soldi dei clan.

● Di chi si circonda? In alcuni casi, seppure non sempre, i soggetti mafiosi in gita da altre parti non perdono le loro abitudini, e ciò via via li rende visibili ad occhi attenti. Oggi è importante fare anche un attento monitoraggio del mondo dei social, che a volte tradisce i mafiosi meno raffinati. La voglia di apparire può essere contagiosa, come accaduto per i figli di Totò Riina, ma non solo. Inutile dirlo, occorre compiere una scelta etica forte, non tapparsi gli occhi di fronte ai casi sospetti. Se far finta di non vedere è drammatico per la società, e serve oggi un grande coraggio da parte di tutti per schierarsi al fianco della legalità, al tempo stesso occorre evitare denunce superficiali: lanciare accuse "alla carlona" nuoce più di quanto si possa pensare. Il rigore è una virtù dell'antimafia che non va mai trascurato.

Oligarchia e populismo

di **FRANCESCO VERONESE**

Alcune riflessioni su: "La maschera democratica dell'oligarchia" Canfora Zagrebelsky

Ora che siamo entrati consapevolmente nella post-democrazia, ci siamo resi conto chiaramente che la democrazia è solo un'utopia; ormai è evidente per tutti, basta avere il coraggio di guardare la realtà per quella che è. La nostra costituzione aveva impostato un sistema di pesi e di contrappesi destinato a garantire il mantenimento della libera espressione politica del popolo, di fatto le lobby e i mass media hanno preso gran parte del potere e puntano a dominare la politica nazionale e internazionale.

La classe politica, quella delle istituzioni, non riesce più a mediare con equità gli interessi di tutti cittadini, con il risultato lampante che aumenta il divario tra ricchi e poveri; l'incertezza e la precarietà dei più dilaga e sbocca nel malcontento, nella rabbia, nella sfiducia verso la politica. Le astensioni al voto sono preoccupanti e una parte sempre più consistente dei votanti si sposta più facilmente da un partito all'altro.

Questa massa, priva di una propria rappresentanza, che i partiti non riescono ad agganciare stabilmente, si presta ad essere intercettata dai mezzi d'informazione traboccanti di spindoctor, all'uopo ingaggiati dalle lobby, con lo scopo di procurare consensi ai gruppi politici a loro favorevoli. È un meccanismo perverso che squalifica la politica, che finisce per allontanare da essa anche l'elettorato più consapevole.

Con Habermas possiamo dire che la modernità non ha mantenuto le promesse fatte perché, l'accettazione della funzione dello Stato e del mercato non basta da sola a garantire la salvaguardia dei diritti democratici, come invece alcuni filosofi conservatori sostenevano. La modernità non ha mantenuto fede alla promessa di liberare i soggetti non solo dalle catene dell'ignoranza, ma anche dal dominio sociale derivante dal ricatto quotidiano dell'incertezza del proprio futuro. E così anche questa linea di pensiero ci induce a scontrarci con la post-modernità, con la post-democrazia e con il neoliberismo.

Zagrebelsky fa notare che la democrazia oggi è fuori discussione, è un postulato accettato sempre da tutti che serve a legittimare il potere ma rimane una locuzione retorica vaga che non declina le sue componenti molteplici, con i loro veri significati. Aggiunge poi che proprio per questo, se l'oligarchia s'instaura nei nostri regimi, deve per forza, e spesso ci riesce, mascherarsi in forme democratiche. Sicuramente non può ricorrere alla violenza palese per forzare il consenso.

All'interno di tale processo di mistificazione, le oligarchie cercano di svuotare della sua vera vocazione l'apparato istituzionale, con cui la democrazia si manifesta, per favorire il predominio dei loro interessi. Zagrebelsky le chiama: "oligarchie con forma democratica". Esse hanno solo due obiettivi ben chiari e ben precisi: il potere e il denaro. Il denaro nutre il potere e il potere produce denaro. È un circolo vizioso, un uroboro. Un mezzo che è diventato fine, che rispecchia la chiusura in se stessa della stessa élite oligarchica "in gruppi autoreferenziali, insicuri di sé, assediati dal mondo degli esclusi, rinchiusi in ghetti esclusivi, forse dorati, ma certamente artificiali, talora perfino militarizzati".

In passato l'unico modo di produrre denaro con il denaro era l'usura. Ora la finanziarizzazione dell'economia, anche in dimensione mondiale, ha sostituito il capitano d'industria e la speculazione realizza l'obiettivo di creare denaro col denaro in modo legale.

Anche il concetto democratico dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge è superato da privilegi fuori dalle regole valide per tutti,camuffati e resi legali dalle leggi ad hoc.

Le oligarchie, dice Canfora, non si autodefiniscono mai con questo termine. Preferiscono il termine "aristocrazia" perché gli "aristoi", nell'antica Grecia, erano i migliori, i più competenti, per questo il potere era ritenuto di loro spettanza. È infatti piuttosto frequente l'apriori-stica accusa di incapacità di governare lanciata a coloro che non provengono dall'establishment e si affacciano alla politica.

D'altronde questa concezione della politica è diffusa anche oggi a tal punto che spesso troviamo la parola "populismo" in netta antitesi con l'aristocrazia. Il populismo non è precisamente un tipo di democrazia che fa gli interessi del popolo, solo perché lo rivaluta e gli attribuisce tutte le migliori caratteristiche. Anch'esso, come la classe politica asservita all'oligarchia, utilizza una retorica volta prevalentemente a guadagnare consenso, non è detto che poi gli atti di governo sempre debbano fare gli interessi del popolo. Si parla in questi casi di post-verità, vale a dire di una verità non importante ai fini del discorso politico, quello che conta è l'impatto emotivo volto a guadagnare l'approvazione dei votanti.

Le oligarchie dominanti preferiscono sempre rimanere dietro le quinte e lasciare il lavoro nelle istituzioni ufficiali ai politici di loro fiducia. Così accade che spesso il cittadino è vittima di una inconsapevole sudditanza verso gruppi sconosciuti. Anche i gruppi oligarchici sono talvolta in competizione fra di loro, ma risolvono i loro problemi in ambienti al di fuori della portata di chi non appartiene alla loro cerchia. La politica viene messa in scena per distogliere l'attenzione del pubblico dalla realtà del potere i cui veri giochi rimangono irraggiungibili ai più. È in questo ambito che vengono discussi i problemi più importanti.

Il denaro e il potere hanno la caratteristica di non bastare mai, nota ancora Canfora, le oligarchie hanno la tendenza di accumularne all'infinito. Diversamente invece gli animali non accumulano oltre al necessario per saziarsi. Non è vero che i poveri sono avidi di beni materiali, sono i ricchi a non esserne mai paghi.

Questa avidità illimitata è frutto di una natura malvagia che ha inserito un istinto innato nell'uomo oppure è solo un fatto culturale acquisito dall'uomo dall'ambiente, dalle usanze, dalla sua evoluzione in habitat più o meno ostili? Il fatto che solo certe categorie di persone sentano il bisogno di accumulare senza fine denaro e potere, dimostra chiaramente che non è un fattore genetico innato in tutti. L'obiettivo fondamentale dell'uomo è la felicità, cosa questa non necessariamente legata al denaro e al potere.

Allora possiamo credere e sperare che possa essere possibile tenere sotto controllo queste tendenze distruttive della società che oggi invece dominano incontrastate.

ambiente

Blocchiamo la distruzione dell'ecosistema Tanaro-Stura

di **STELLA ALESSANDRA**

Caro lettore, unisciti a noi per bloccare la distruzione Ambiente del Tanaro-Stura ti invito all'appuntamento autunnale nei boschi di Cherasco con braciolata, amici nuovi e vecchi che AMANO E RISPETTANO LA NATURA (data e adesione pubblicata nel prossimo numero di ottobre)

La Nazionale Provitem Onlus ha obiettivo di ben-essere olistico degli esseri viventi nell'ecosistema ambientale in cui essi vivono; si occupa della salute pubblica dall'Ambiente all'Alimentazione, all'Agricoltura, Salute Sociale anche per i servizi pubblici erogati ai cittadini, essendo Associazione di Consumatori sui servizi.

In Piemonte ci occupiamo dal 2015 di varie problematiche ambientali opponendoci a gravi inquinamenti e distruzioni ambientali, in particolare in difesa del bene comune e fondamentale -ACQUA-FLUVIALE.

Meraviglioso lembo di terra LungoTanaro di proprietà collettiva e non dei soliti pochi potenti spregiudicati lobbisti privati che strumentalizzando queste ricchezze a loro abusivo guadagno le danneggiano e distruggono per sempre. E ne silenziano i danni con la collusione di pubblici funzionari e autorità, proprio quelle che dovrebbero tutelarle.

Organizzazione criminale plurisegnalata ripetutamente con denunce e querele presenti da anni negli uffici giudiziari piemontesi, di Milano, di Roma, dell'Antimafia, ai Ministeri ed onorevoli a cui pare non interessare nulla.

In quei dintorni nella provincia di Cuneo, lo scempio prosegue da decenni. Si ramifica alle bialere di Narzole e Benevagienna, al rio di Monticello d'Alba che subiscono costantemente lo sversamento degli scarti delle lavorazioni delle industrie costruite li sopra.

Gravemente e altamente tossici alla Giustizia di Stato, con la G maiuscola, sono quei parassiti che dall'interno degli uffici pubblici insabbiano tutte le prove e le denunce contro gravi abusi collettivi ed illeciti ambientali, ma non solo. Silenziano perseguitando chi denuncia, minacciano i colleghi sani che intendono fare il loro dovere, inattivano indagini e congelano ogni legalità volta a bloccare gli illeciti e sversamenti tossici nell'ambiente, ordinano alle polizie di inseguire e controllare chi denuncia e porta le prove contro i potentati economici sfruttatori dei beni collettivi sempre più avvelenati e inutilizzabili.

Iniziamo l'elenco dei danni collettivi: gravi inquinamenti ambientali a Cherasco, Brà, Narzole, Benevagienna, ci sono stati confermati da diversi funzionari anche di PG operanti in diversi corpi di polizia. Le nostre verifiche presso operatori sanitari e non solo, come il dr. Valente oncologo dell'ospedale di Brà confermano che Cherasco e paesi intorno possiedono abnorme picco di malattie tumorali dell'apparato addominale o altre disfunzioni con conseguenti decessi, cause collegabili all'inquinamento delle acque di falda.

Un recente inquinamento delle falde di Cherasco tramite sversamento di formaldeide e altri scarti di vernici della ditta di Brà, di nuovo verificati da Provitem dal 2017. Veleni sversati nell'areale di una cava di ghiaia abbandonata da decenni in cui era cresciuto bosco spontaneo a pregiata valenza ecologica completamente distrutto per depositarvi veleni poi ricoperti da terraglia derivante dalla lavorazione di macerie edili di una società di recupero delle stesse, caso vuole riconducibile agli stessi nomi. Terraglia con cui ricoprivano anche il canale Molinetta di Cherasco che sfocia nel golenale del Tanaro poco distante; rio alimentato sia dalla falda freatica sottostante che dagli sgorghi di fontanile derivanti dalla falda stessa. Tali acque, oltre che ospitare un pregiato ecosistema di fauna bentonica confluiscono parzialmente nei fossi laterali da cui i contadini prelevano le acque per irrigare i campi per le coltivazioni ad uso animale ed umano e per il beveraggio animale.

Distruzione permessa dai proprietari della cava nel silenzio collusivo delle massime autorità del comune di Cherasco, anche dopo le nostre denunce.

La cava risulta intestata a ditta di riciclaggio macerie e ai titolari d'influente società di escavazioni e produzione di agglomerati cementizi.

La Provitem appurava che nell'agreste sono stati sotterrati rifiuti catramosi derivanti dalle asfaltature stradali. Per inspiegabile caso, una potente società che effettua tali lavorazioni ha sede legale nel Comune di Cherasco e casualmente è destinataria degli appalti delle asfaltature delle strade comunali e provinciali attraversanti il Comune.

La Provitem si recava sul luogo indicato e in effetti scopriva anomali percolati che coloravano fosforescente la vegetazione a contatto del liquido che fuoriusciva dalla terraglia inerti ivi accumulati, con intenso lezzo tipico di vernici tanto da doversi allontanare per il fastidio allo stomaco e la nausea sopravvenuta ispirando il redolente tanfo nell'aria. Fotografavamo tutto e richiedevamo intervento immediato alle autorità competenti. L'ARPA interveniva dopo settimane con semplice passeggiata sul luogo, rifiutandosi di prelevare provette da analizzare in laboratorio. Ad oggi nessuno è più intervenuto perché affermano che i documenti cartacei sono tutti a posto.

La Provitem controllava le segnalazioni di cittadini e di funzionari pubblici riscontrandone l'attendibilità ed anzi scopriva molto di più: una ragnatela di personaggi a tutti i livelli con incarichi apicali strategici nei vari uffici la cui volontà è quella di non infierire e non debellare detti illeciti, ma al contrario occultarli alla pubblica opinione. Personaggi in apparenza custodi dei beni di tutti e del benessere collettivo, ma in realtà depositari di verità nascoste e omissori di doverosi provvedimenti atti a debellare detto modus operandi e gli illeciti a danno dei beni collettivi, il cui dovere delle proprie funzioni imporrebbe loro di difendere.

Anzi dopo aver denunciato alcune autorità dei tribunali per omissioni e illeciti d'ufficio, alle stesse venivano affidate denunce collegate che catalogavano come "fatti non costituenti reati" e quindi esenti da indagare e avvisare nessuno, in pratica cestinate, eliminate alla fonte. Oppure eliminate in altri modi simili.

A prescindere dal meccanismo di funzionamento del reticolo dell'organizzazione parassita, e nonostante tutte le persecuzioni, la Provitem difende il lungoTanaro di Cherasco per metterla a disposizione delle famiglie che rispettano la natura anche per il futuro della collettività.

A confine del troncone monco dell'autostrada di Cherasco avviene ripetutamente un'altra situazione che danneggia i beni collettivi: la selvaggia e illegale deforestazione per mancato controllo da parte degli addetti funzionari della Provincia di Cuneo che continuano nei decenni a chiudere gli occhi.

Altro che fare pubblicità allo scempio dell'Amazzonia, non c'è bisogno, è già sotto casa ma con aggiunta medaglia al merito nostro perché qui riusciamo ad aggiungere gravi inquinamenti del terreno e delle falde sottostanti.

Anzi così si possono smaltire tonnellate di rifiuti di vernici illegali poiché escluse dalle leggi vigenti conformi UE; in questo modo si possono riciclare vernici illegali e quindi a costo zero, farle passare per verniciatura permessa UE e quindi smaltire i residui di lavorazione senza lasciarne traccia visibile che noi abbiamo collegato all'azienda di Brà (Cn) e del suo gruppo che si fregia, guarda che caso, proprio di utilizzare nuove tecnologie di vernici atossiche.

Anche qui rispuntano sempre gli stessi nomi e incarichi apicali. A loro non importa se poi gli abitanti si ammalano e muoiono di tumori e malattie correlate bevendo l'acqua inquinata che trapela dalle falde sotto le discariche abusive direttamente oppure tramite i prodotti della terra, esattamente come capita nella Terra dei fuochi.

Anzi secondo loro è meglio così, perché chi vede e intende opporsi, si indebolisce sempre più, si ammala e muore e così non si unisce con altri per protestare e non richiede danni e tantomeno Giustizia.

Un lavoro perfetto e pulito come si dice in termine mafioso.

Infatti l'addetto funzionario della Provincia di Cuneo forniva il nullaosta alla ex-cava solo guardando i fogli della domanda, non controllava il bosco oramai ricresciuto, neppure dalla tranquilla ed indisturbata postazione del tavolino del suo ufficio tramite il programma geografico del computer, a disposizione di chiunque chatti sul web.

Come le denunce di cittadini, vengono insabbiate le denunce di funzionari di PG minacciati e mobbizzati dai superiori, costretti a tacere oppure a licenziarsi pur di non dichiarare il falso e riscrivere falsi verbali a favore del crimine come ci testimoniano diversi funzionari. Un coraggioso PG della Provincia licenziatosi e poi diventato avvocato per non cedere ai ricatti dei superiori che gli imponevano di rifare i verbali sottoscrivendo falsità, dimenticare e tacere i fusti tossici ed inquinamento scoperti e sotterrati nei luoghi dove sono ancora oggi è pronto a testimoniare.

Nonostante tutto la Provitem continua accanita. E diffonde tramite rari giornalisti coraggiosi ed indipendenti che evidentemente non si fanno intimidire come tutti gli altri e non fanno sconti a nessuno.

Il lungo Tanaro di Cherasco era un piccolo paradiso terrestre e meta di fine settimana sereni in famiglia con tuffi nei laghetti e noi così lo rivogliamo! Uniamoci per questo.

Aderite alle nostre iniziative di pulizia dell'ambiente e delle rive dei fiumi, di sorveglianza sul rispetto dell'ambiente, delle visite e giornate ludiche nei boschi, dello sport nei boschi, dei canti e balli tra le foreste, braciolate, dei corsi di lingue in mezzo ai prati, e altre attività.

Inviamo NO alla distruzione dei boschi Lungotanaro di Cherasco e NO alla DISCARICA ABUSIVA.

editoriale

di Maurizio Torti
@ MaurizioTorti

Verso l'indipendenza

Convivere con l'euro è molto difficile, nonostante il totale disininteresse della televisione generalista e dei quotidiani nazionali, possiamo affermare dell'esistenza di analisi, ricerche e studi che illustrano strade alternative per applicare misure e migliorare l'economia di tutti i cittadini.
Queste nuove tesi, sono condivise da centinaia di organizzazioni, da movimenti, gruppi e singoli individui.
E' difficile fare una stima precisa ma non è esagerato se la indichiamo in 45% dei cittadini. Una moltitudine di persone, consapevoli che i partiti, i politici devono intraprendere, adesso, queste strade alternative. Ma la nostra rappresentanza politica, cosa ha appreso da queste nuove fonti critiche e propositive? Nulla o poco e la prova è il loro operato, le leggi proposte e le misure economiche non sono assolutamente efficaci. Forse non hanno coraggio? Forse non sono preparati?
La crisi sembra non avere fine e contemporaneamente nascono nuovi partivi ma quali sono le proposte?
Nei palazzi si ripetono gli spettacoli della politica, i registi sempre gli stessi ma possiamo ancora accettare queste situazioni?
Da semplici cittadini, uomini e donne responsabili, liberi e non più disponibili "a nuovi sacrifici" dobbiamo fare più attenzione alla nuova e vecchia rappresentanza politica, alle loro proposte di legge e quali strategie propongono, semplicemente dobbiamo chiederci se nei loro programmi di partito, c'è una reale volontà di applicare soluzioni per le problematiche prioritarie.
Riflettiamo solo per 120 secondi, ecco la griglia delle priorità, individuate dalla maggioranza dei cittadini:

- Convivere con l'euro è molto complicato, è fondamentale attivare una moneta complementare nazionale, esempio concreto sono i Certificati di Credito Fiscale. Inoltre sono da rivedere i vincoli e i trattati, nonché la cancellazione dalla Costituzione delle modifiche di matrice liberista, quali la riforma del titolo V ed il pareggio di bilancio.

- Adesso è necessario dotarsi di una Banca Centrale pubblica, al servizio dello Stato e della collettività; reintrodurre la separazione tra banche commerciali e banche d'investimento e del risparmio e sottoporle a meccanismi regolativi della loro attività.

- Promuovere misure finalizzate al protezionismo finanziario e commerciale e introdurre meccanismi di protezione dei redditi, incentivazione del recupero del patrimonio edilizio privato e pubblico senza nuovo consumo di suolo.

- Riqualificazione del settore lavorativo pubblico e l'introduzione di forme di controllo, a favore dei lavoratori sulla vita e gestione delle imprese.

- Incentivare la ricerca scientifica e nazionalizzazione di tutti i comparti strategici (reti energetiche e idriche, ricerca, industria, farmaceutica, comunicazioni, trasporti, viabilità, rifiuti); tutela e sostegno ad agricoltura.

- Inalienabilità dei beni comuni quali acqua, territorio, patrimonio artistico e culturale, la cui gestione – in nome e per conto del popolo – demandare allo Stato, con attivazione di forme di partecipazione sociale e controllo da parte del cittadino stesso.

- Riassetto e messa in sicurezza del territorio, tramite opere di bonifica, controllo e tutela dello stesso dai fattori inquinanti, dalle imprese a rischio e maggiore controllo di quelle "grandi opere" che soddisfano appetiti speculativi.

- Pubblicizzazione del servizio di smaltimento e trasporto dei rifiuti (industriali e non), con obiettivo tendenziale rifiuti zero attraverso il risparmio, il riuso e il riciclo delle risorse.

- Perseguimento dell'indipendenza energetica, in modo particolare, rinunciando alla dipendenza dal petrolio e la valorizzazione delle fonti rinnovabili.

- Costruire una società democratica, pluralista, rispettosa delle minoranze linguistiche, culturali e nazionali, ponendo al centro la dignità della persona, ridando ruolo al servizio pubblico radio-televisivo, sia in ambito informativo sia per quanto concerne la valenza culturale ed educativa.

- Riorientamento della politica e delle relazioni estere sulla base dei princìpi di non ingerenza, reciprocità, rispetto delle sovranità nazionali, perseguimento della pace e della cooperazione tra i popoli. Necessaria, in tal senso, una ridefinizione della collocazione geopolitica dell'Italia, a partire dalla fuoriuscita dalla NATO.

Sovranità Popolare .ORG

SOVRANITÀ POPOLARE APS
Iscrizione Registro Operatori di Comunicazione
al numero 32781 del 09/03/2019

DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Torti

DIREZIONE GRAFICA
Davide Fiori

ARTWORK EDITOR
Giusy H. Calabrò

IMPAGINAZIONE
Fabio Meglio

WEB
www.sovranitapopolare.org

SOVRANITÀ POPOLARE APS
Sede Legale
Via Emilio Olivari 9, Milano 20131
Tel. +39 3519460960
P.IVA 10575600969 CF. 97832430157
sovranitapopolareaps@pec.sovranitapopolare.org

REDAZIONE
Via Emilio Olivari 9, Milano 20131
info@sovranitapopolare.org
redazione@sovranitapopolare.org
abbonamenti@sovranitapopolare.org
distribuzione@sovranitapopolare.org

Registrazione Tribunale di Milano
N° 316 del 12 dicembre 2018

Editore Sovranità Popolare APS
Iscrizione annuale socio Italia 25,00 €
Per iscriversi collegarsi al sito: www.sovranitapopolare.org

Stampa
CENTRO STAMPA DELLE VENEZIE
Via Austria, 19/B – 35127 Padova
Tel + 39 0498700713 - www.csdv.it

Istruzioni per il prossimo voto

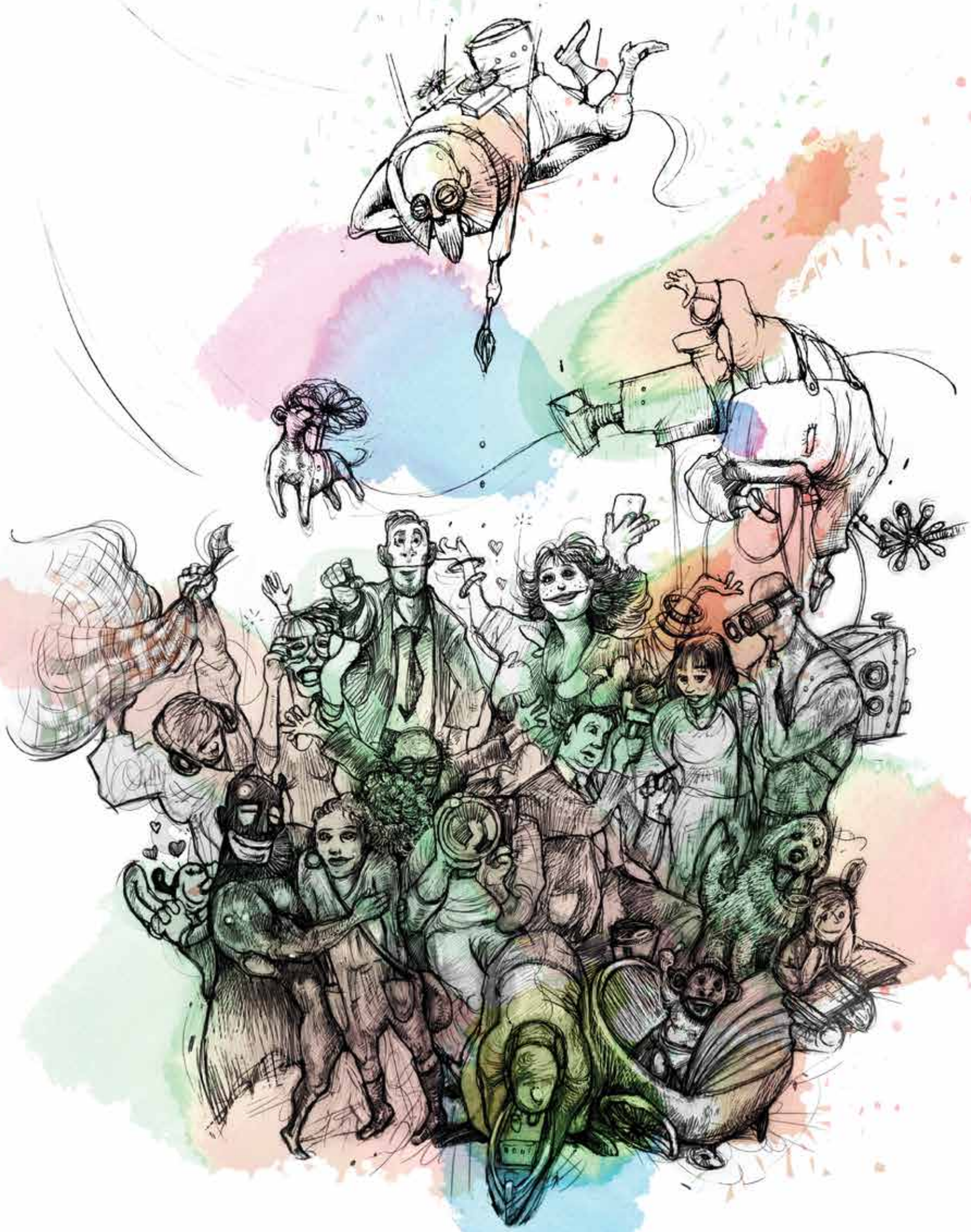
Se non trovate nei programmi di partito o nei governi che verranno ler proposte per l'indipendenza ecco un vademecum su cosa fare
A) presentarsi individualmente al seggio assegnato con un documento di identificazione in corso di validità (C.I., Patente, ecc.) e con la tessera elettorale (aggiornata eventualmente con i tagliandi di convalida se si è cambiato residenza o per altri motivi) e al proprio turno consegnarli entrambi al personale del seggio, che ci verranno restituiti alla fine;
B) una volta controllato nell'elenco l'effettiva iscrizione nelle liste elettorali nella sezione assegnataci, la nostra presenza sarà riconosciuta nel seggio come persona avente diritto di voto; sulla tessera verrà apposto il timbro con la data del giorno ed il bollo della sezione che attesta appunto la nostra presenza al seggio per esercitare questo nostro diritto-dovere;
C) ATTENZIONE
nel momento in cui ci porgono le schede che ci spettano come da punto 2, **NON TOCCARE LE SCHEDE,** dichiarare **RIFIUTO LE SCHEDE** e chiedere cortesemente di scrivere la motivazione nel registro dei verbali (come previsto dalle normative vigenti);
D) per non rallentare il regolare svolgimento delle operazioni nel seggio, potete far mettere nel registro dei verbali in maniera sintetica e veloce nei relativi riquadri e colonne di tali documenti le vostre generalità insieme all'annotazione
HA RIFIUTATO LE SCHEDE, NON VOTANTE MA PRESENTE con una breve dichiarazione nella quale spiegate le motivazioni; dichiarazione che può essere fatta (se elaborata) anche allegando un documento scritto al registro dei verbali delle operazioni di seggio; di seguito un esempio (più ampio in internet nel sito indicato):
Io sottoscritta/o ..... iscritta/o nelle liste elettorali della sezione numero ..... del Comune di ..... presentandomi al seggio assegnatomi il giorno … mese ……. Anno …….. ho rifiutato la scheda (non il voto) come previsto dalle normative vigenti con la seguente motivazione: ..... . Firma
Nei giorni successivi, presentare presso il proprio Comune di residenza una richiesta per ricevere copia del verbale con i rispettivi allegati che attesti questa azione e conservarla.
E) Qualora non venga verbalizzato il rifiuto personale delle schede come previsto dalle normative vigenti, si ha il diritto - dovere di far intervenire le Forze dell'ordine presenti quali garanti tra le parti.
La procedura descritta sopra si attiene alle indicazioni fornite dal Ministero degli Interni nella pubblicazione numero 3 del febbraio 2018 dal titolo: " Istruzioni per le operazioni degli uffici elettorali di sezione".
Purtroppo tali indicazioni con tutti i riferimenti normativi vigenti, che coinvolgono comunque la cittadinanza, non saranno esposte prima di entrare nei seggi (come ad esempio i manifesti) perché presenti solo in internet:

http://www.interno.gov.it/it/notizie/elezioni-politiche-istruzioni-operazioni-uffici-elettorali-sezione

http://dait.interno.gov.it/documenti/pubb_03_politiche_ed.2018.pdf

La libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione.

(Giorgio Gaber)



LIBERIAMO L'ITALIA!

12 OTTOBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE

www.liberiamolitalia.org